

## XL.

## SEDUTA DI VENERDÌ 16 OTTOBRE 1953

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

## INDI

## DEI VICEPRESIDENTI D'ONOFRIO E TARGETTI

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedo</b> . . . . .	2198	DA VILLA . . . . . 2239
<b>Disegni di legge:</b>		COLASANTO . . . . . 2241
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in</i>		NATALI . . . . . 2242
<i>sede legislativa)</i> . . . . .	2213	LOPARDI . . . . . 2243
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	2264	MUSOLINO . . . . . 2248
<b>Disegno di legge</b> <i>(Seguito della discus-</i>		BAGLIONI . . . . . 2248
<i>sione):</i>		DI PAOLANTONIO . . . . . 2250
Stato di previsione della spesa del Mini-		QUINTIERI . . . . . 2250
stero dei lavori pubblici per l'esercizio		GIACONE . . . . . 2251
finanziario 1953-54. (77) . . . . .	2199	AMICONI . . . . . 2265
PRESIDENTE . . . . .	2199, 2244	GARLATO . . . . . 2266
CAFIERO . . . . .	2199	SPALLONE . . . . . 2267
MATTEUCCI . . . . .	2201	HELPER . . . . . 2268
FANELLI . . . . .	2207	VILLA . . . . . 2270
CAPALOZZA . . . . .	2211	ANDÒ . . . . . 2271
BONTADE MARGHERITA . . . . .	2212	<b>Proposte di legge</b> <i>(Annunzio)</i> . . . . . 2198
CERVONE . . . . .	2214	<b>Commemorazione dell'ex deputato</b>
GREZZI . . . . .	2216	<b>Edoardo Bogianchino:</b>
COLITTO . . . . .	2216	GHISLANDI . . . . . 2198
PRIORF. . . . .	2219, 2269	PRESIDENTE . . . . . 2198
ANGIOY . . . . .	2221	<b>Interrogazioni</b> <i>(Annunzio):</i>
BERLINGUER . . . . .	2221	PRESIDENTE . . . . . 2273, 2278
SAMMARTINO . . . . .	2223	COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i</i>
AUDISIO . . . . .	2224	<i>lavori pubblici.</i> . . . . . 2278
DE MEO . . . . .	2225	<b>Interrogazioni</b> <i>(Svolgimento):</i>
MESSINETTI . . . . .	2226	PRESIDENTE . . . . . 2253
DUGONI . . . . .	2227	DFL Bo, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>
CERVELLATI . . . . .	2230	<i>lavoro e la previdenza sociale</i> 2254, 2263
REALI . . . . .	2231	LA MALFA . . . . . 2256
MASINI . . . . .	2232	ANGELUCCI MARIO . . . . . 2256
LEONE . . . . .	2232	MICHELI . . . . . 2258
MICHELI . . . . .	2235	MATTEUCCI . . . . . 2260
MARABINI . . . . .	2236	CANTALUPO . . . . . 2262
GORINI . . . . .	2238	<b>Sostituzione di un commissario</b> . . . . . 2198

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

**La seduta comincia alle 11.**

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Zerbi.

(È concesso)

**Sostituzione di un Commissario.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in sostituzione dell'onorevole Veronesi, ha chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio l'onorevole Belotti.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

*dei deputati Graziosi e Marenghi*

« Esenzione dal limite di età ai fini della ammissione ai concorsi per posti di sanitario condotto » (269);

*dal deputato Germani:*

« Pagamento delle imposte di successione relative ai terreni soggetti ad espropri a norma delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841, e successive modificazioni e integrazioni » (270);

*dei deputati Sabatini, Pastore, Roselli, Druissi, Ca'vi, Coliceni, Pavan, Cappugi, De Biaggi, Morelli, Zanibelli, Sartor, Colasanto, Buttè, Buzzi, Badaloni e Da Villa.*

« Ampliamento del piano di costruzione di case per lavoratori I.N.A.-Casa » (271).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa; della terza, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

**Commemorazione dell'ex deputato Edoardo Bogianchino.**

GHISLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altro giorno è deceduto a Roma l'onorevole Edoardo Bogianchino che fu deputato negli anni dal 1919 al 1923. Merita un ricordo, specialmente da parte del gruppo socialista, cui appartenne quando, appunto, era in questa Camera e al partito al quale ha sempre appartenuto fin dal lontano 1904.

Edoardo Bogianchino era nato nella mia città, a Brescia, ed è per questo che tocca a me l'onore di ricordarlo alla Camera. Fu sindaco di Ferrara, poi deputato della circoscrizione di Bologna per la XXVI legislatura.

Durante la persecuzione fascista conobbe il carcere e la vigilanza speciale; fu cancellato dall'albo degli avvocati e procuratori, gli fu tolto in sostanza il pane, e conobbe la miseria; ma non si piegò; rimase sempre fedele alla sua idea; visse povero ed è morto povero, con la fierezza di chi sa di aver compiuto con pura onestà il proprio dovere. Egli, quando il fascismo cadde, ebbe soddisfazioni ed onori da parte della cittadinanza di Roma, in quanto nominato, nel 1945, membro della deputazione provinciale di Roma; fu, poi, vicepresidente dell'Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro, e tale rimase fino a pochi mesi fa.

Onoriamo la sua memoria e il suo esempio di rettitudine assoluta nella vita privata e pubblica, di sacrificio per la propria fede, di costanza e di fermezza nel proprio ideale. Di fronte a questi uomini di tempra antica — ma che ci dobbiamo augurare abbiano a reincarnarsi anche nelle epoche di oggi e di domani — si inchinano i nostri cuori e le nostre bandiere, e credo che la Camera sarà dello stesso pensiero. Prego pertanto il nostro onorevole Presidente di volersi rendere interprete di questi sentimenti presso la desolata famiglia.

PRESIDENTE. Credo di dover raccogliere il nobile pensiero espresso dall'onorevole Ghislandi in memoria dell'onorevole Edoardo Bogianchino, che fu deputato per la XXVI legislatura: figura che non può essere dimenticata, non solo per il valore personale e la cultura, ma soprattutto per la probità e la coerenza politica.

Farò esprimere le condoglianze della Camera alla famiglia dell'ex collega scomparso.  
(Segni di generale consentimento).

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la clessidra del tempo assegnatoci si è volta contro di me, ma rimarrò nei limiti facendo semplicemente delle enunciazioni.

Da questo bilancio, e più ancora dalla lucida relazione, risulta che il problema più angosciante che oggi vi sia nel nostro paese è pur sempre il problema degli alloggi. Nella sostanza, non possiamo disconoscere che un tratto di via si è compiuto, ma la via che abbiamo davanti è enormemente lunga rispetto a quelli che sono i bisogni della nostra popolazione, soprattutto della popolazione più povera.

Per avere delle idee chiare, mi permetto di distinguere l'edilizia in quattro categorie: c'è la categoria delle case per gli agiati, la categoria delle case per i medi ceti, vi sono le case per gli operai e per gli artigiani e, infine, le case per un sottoproletariato che rappresenta un fondo di miseria costante nel nostro paese.

In ordine alla prima categoria è evidente che non occorre l'intervento dello Stato, però — se mi è consentito — è necessario che lo Stato faccia una politica tale da non arrestare quello che dovrebbe essere il ritmo costruttivo. Dobbiamo onestamente riconoscere che in questa materia si sono commessi degli errori, e ho la preoccupazione che si continuino a commettere. Si sono commessi degli errori allorché da dieci anni si mantiene un blocco degli affitti indiscriminato sia a favore della piccola gente, sia a favore di coloro che possono spendere, di coloro che hanno un patrimonio, di coloro che hanno un reddito sufficiente per accaparrarsi un alloggio decente.

È evidente che questa categoria non ha alcun assillo a procurarsi o a costruirsi una casa fino a quando può comodamente abitare la casa di un altro pagando una pigione che presso a poco copre le spese di manutenzione e le imposte, per di più non avendo neppure l'onere dell'amministrazione. Si potrebbe dire paradossalmente che per questa categoria la casa più bella e più comoda è la casa altrui.

Io ricordo che in questa Camera, nella passata legislatura, si avvertì acuto il bisogno di sbloccare le case della gente agiata e fu

approvato un emendamento per cui una notevole categoria di abbienti era esclusa dal blocco e dai benefici del blocco; però questo emendamento naufragò al Senato per ragioni che in questo momento non è necessario approfondire.

Vorrei che in questo momento a quel posto, con il ministro dei lavori pubblici, sedesse anche il ministro della giustizia, il quale in questi giorni sta preparando il disegno di legge che dovrà essere sottoposto al Parlamento entro breve termine, che sedesse il ministro della giustizia — dicevo — per sentire, in connessione con la necessità di risolvere il problema degli alloggi e con la necessità di dare lavoro al nostro paese, il bisogno di esaminare profondamente questo punto, cioè di cominciare a sbloccare gli appartamenti, perché, oltre tutto, onorevoli colleghi, fra le quattro categorie elencate non vi sono affatto delle paratie stagne, in quanto, quando il mercato di una certa categoria di alloggi si va ad allargare, istintivamente la categoria degli inquilini sottostante cerca di salire e cerca naturalmente di migliorare le proprie condizioni locative.

Noi fra giorni — mi auguro — discuteremo questo progetto, il quale, secondo me — permettete che lo dica in anticipo — ha un solo torto, quello di essere il figlio di diversi padri, in quanto ho letto che esso è stato sottoposto all'esame ed al nulla osta del C. I. R. Non sappiamo che cosa ne verrà fuori. Ciò che è necessario è che si tenga conto di questi due criteri: non è giusto, non è morale che quel sacrificio che si impone alla proprietà edilizia a favore dei diseredati venga imposto anche a favore di coloro che possono spendere, non è giusto, non è logico e non è morale che costoro si esimano dall'obbligo nazionale di costruire, costruire, costruire per dare lavoro al nostro paese.

Vi è la seconda categoria, quella dei ceti medi. La categoria dei ceti medi, dobbiamo riconoscerlo, si è avvantaggiata di due leggi: della legge Tupini, la quale dà dei finanziamenti con restituzione a lungo termine; e della legge Aldisio che stabilisce dei benefici fiscali. Ora, signor ministro dei lavori pubblici, ella dovrà portare la migliore attenzione su questa situazione. La legge Tupini ha ormai esaurito il suo finanziamento o è prossima ad esaurirlo, e se vi sono ancora disponibilità esse sono già impegnate, perché, come ella mi insegna, il tempo tecnico supera il tempo amministrativo. Occorre quindi tempestivamente provvedere a un altro progetto di legge e al finanziamento.

Il Presidente del Consiglio, nell'esposizione sul bilancio del Ministero del tesoro, ci diede la gradita notizia che oggi i depositi aumentano presso le banche, presso le casse di risparmio e le casse postali. Ciò è segno che sopra questi capitoli noi potremo fidare per un finanziamento che non dovrebbe essere inferiore ai 25-30 miliardi. Si tratta di contrarre un debito sull'avvenire, debito perfettamente garantito perché si fraziona in mille altri debiti, i quali trovano la garanzia della restituzione nelle ipoteche che vengono a cadere sopra gli stabili costruiti.

Quanto ai benefici fiscali, bisogna tener presente che con il 31 dicembre 1953 questi benefici verranno a cessare. Prima che essi cessino sarà necessario proporre e approvare una legge la quale stabilisca una proroga, che non deve essere a tempo indefinito, altrimenti viene meno l'assillo a costruire, ma una proroga che deve avere tempo ragionevole, che potrebbe essere dai tre ai quattro anni. Dopo di che bisogna stabilire in maniera precisa che le proroghe dei benefici fiscali sono finite, in modo che in questo periodo di tre o quattro anni si possa avere il massimo impulso alle costruzioni. Non penso che il ministro delle finanze possa essere contrario a questa proroga, quando si tenga conto che, se non vi sono questi benefici fiscali, molte delle costruzioni che devono sorgere non sorgono e l'erario dello Stato non viene ugualmente a raccogliere quelle imposte di cui noi domandiamo oggi l'esenzione per un periodo di tre o quattro anni.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Il ministro delle finanze non è contrario, anzi è d'accordo con me. Stiamo elaborando il testo del disegno di legge.

CAFIERO. Grazie. Ma il punto dolente della situazione è l'edilizia popolare, soprattutto quella che potremmo chiamare l'edilizia ultrapopolare. Riconosciamo che in materia di edilizia popolare vi sono dei provvedimenti, ma essi sono stati di piccola portata. È consentito che, facendo una critica retrospettiva, io faccia notare che questi provvedimenti non sono stati amministrati secondo il bisogno delle diverse regioni d'Italia. Esiste in Italia una graduatoria di bisogni, che è segnata da quella che possiamo chiamare la scala degli indici di densità di affollamento.

Come voi sapete, nell'Italia settentrionale, in alcune regioni, l'indice di addensamento è uno, ossia un abitante per ciascun ambiente; nella felice Liguria questo indice scende a 0.90. Se veniamo verso l'Italia centrale l'indice è di circa 1,5; però se andiamo nel-

l'Italia meridionale e nelle isole troviamo degli indici che sono molto preoccupanti. Nella Campania l'indice è di 2,3; in alcuni rioni di Napoli questo indice sale a 2,98 e in alcune borgate e comuni attorno a Napoli l'indice supera i 3 abitanti per ogni ambiente; vi sono due paesi dove l'indice arriva a 3,8.

È da notare che quando parliamo di indici non diamo la configurazione precisa di quale è la realtà nei rioni popolari, poiché, evidentemente, questo indice è la risultante, la media di addensamento nelle case signorili ed in quelle popolari. Se vogliamo circoscrivere le indagini unicamente alle case popolari, allora troviamo che l'indice sale a 5, 5 e mezzo, 6: cifre che non possono essere raggiunte neppure dalla fantasia ma che noi conosciamo perfettamente perché abbiamo girato la Campania, siamo scesi nei bassifondi della sua povertà. Abbiamo così constatato che non si tratta di procedere alla costruzione di alloggi o di prendere delle provvidenze, ma si tratta di iniziare una vera e propria opera di bonifica sociale.

Ciò non si può cominciare se non facendo per prima una bonifica degli alloggi. La casa, per noi, è la cosa più cara, perché è l'unica cosa che mantiene vivi i nostri affetti, i nostri sentimenti, i nostri ricordi. La casa ha un'importanza enorme in questa opera di bonifica che ormai si impone all'attenzione della nazione. Case che sono dei tuguri non possono agire in maniera positiva sull'anima di gente incolta, che forse ha delle tare ereditarie le quali spingono al vizio, alla dissoluzione e al delitto.

Ora, voi considerate che a Napoli vi sono 7.345 famiglie le quali vivono accampate nelle caserme diroccate (ai Granili, alla caserma Bianchini). Si vive in un infelice collettivismo: ciascuna famiglia è separata dall'altra da un telo da tenda, da un logorato lenzuolo. Vi sono altre famiglie che vivono in baracche. Nel 1884 il terremoto devastò taluni paesi di Ischia, e naturalmente furono create delle baracche. Oggi, cioè nel 1953, quelle baracche sono ancora case di abitazione degli eredi di coloro che vi si rifugiarono dopo il terremoto.

Vi sono altre famiglie che vivono in altre baracche a Napoli, ed è inutile dirvi quanta gente — spesso sinistrati — ha invaso le scuole, per cui l'istruzione elementare a Napoli si potrà avere in maniera efficiente solo quando noi saremo riusciti a liberare le scuole da questi sinistrati. Inoltre, altre famiglie abitano edifici pericolanti e, nonostante le diffide fatte periodicamente dalla

pubblica sicurezza, questa gente non si decide mai a lasciare tali edifici, dato che non sa dove andare. Questo è il quadro della situazione, quadro reale, dedotto dalle cifre.

Di fronte a questa situazione, che non è particolare di Napoli, ma è una situazione di altri centri dell'Italia meridionale, il relatore ci ha ricordato che vi sono ancora 260 mila, famiglie in Italia che vivono nelle baracche.

Che cosa è stato fatto per costoro? Nel 1952, alla vigilia delle elezioni amministrative, noi abbiamo visto giungere a Napoli una leggina che autorizzava il genio civile a costruire delle case minime. Questa leggina — che comportava costruzioni per un ammontare di 6 miliardi — ormai è in via di esecuzione e fra breve si spera di avere 3.200 case minime. Questa cifra è indiscutibilmente apprezzabile, ma tuttavia essa non può risolvere integralmente il problema. Infatti, dalle statistiche risulta che sono necessari ancora nella sola città di Napoli ben 19 mila vani, e nella provincia ben 35 mila. Si tratta di un problema di ordine nazionale al quale bisogna assolutamente far fronte al più presto possibile. Io invoco una visita a Napoli dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, possibilmente in forma strettamente privata, perché da un giro nei rioni popolari possa rendersi conto *de visu* della situazione. Sono infatti necessari provvedimenti precisi e rapidi, altrimenti questa specie di depressione vulcanica della situazione demografica napoletana e di alcuni centri dell'Italia meridionale peggiorerà sempre più. E badate che non può essere la Cassa per il Mezzogiorno a far fronte a questa situazione perché è molto dubbio che la Cassa per il Mezzogiorno possa impiegare alcuni dei suoi fondi per costruire queste case minime necessarie.

La costruzione di queste case minime non rientra tra i compiti della Cassa per il Mezzogiorno, quei compiti specificatamente indicati sull'articolo 1 della legge del 1950.

Onorevole ministro, a conclusione di questo mio intervento, noi invochiamo i seguenti provvedimenti: 1°) che lo sblocco si abbia per gli abbienti; 2°) un provvedimento che disponga finanziamenti alle categorie medie; 3°) quel provvedimento da ella già annunciato, cioè la proroga dei benefici fiscali; 4°) una legge coraggiosa, la quale affronti in pieno il problema che ho profilato; una legge che debba avere la durata di 4-5 anni, cioè una legge che debba veramente risanare queste situazioni che ho tratteggiato.

Mi si chiederà: con quali mezzi sarà finanziata questa legge? Permettetemi che dica

qualche cosa che forse non riuscirà eccessivamente gradita a molta gente fuori di questa Camera.

Come sapete, alla fine di quest'anno scadrà l'imposta del 4 per cento a carico dei datori di lavoro, quell'imposta che fu stabilita nella legge per l'incremento del lavoro.

Orbene, io troverei morale, troverei anzi necessario che questa imposta fosse protratta per uno o due anni, se questo sacrificio che noi andiamo ad imporre alla classe dirigente italiana servisse a cancellare questo obbrobrio dal volto della nostra patria.

Una nazione si esprime non soltanto attraverso il valore sui campi di battaglia, ma si esprime anche e soprattutto attraverso la solidarietà fra coloro che sono favoriti dalla sorte e i diseredati. Il partito che ho l'onore di rappresentare in quest'aula tutto questo lo ha nel proprio programma, e credo che su questo punto l'intera Camera italiana non possa dissentire. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Nè ha facoltà.

MATTEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio dei lavori pubblici ripropone all'attenzione della Camera e del paese la soluzione di problemi gravi che interessano non soltanto questa o quella regione, questa o quella provincia, questo o quel comune, ma l'intera nazione e incide e condiziona lo stesso sviluppo economico e sociale — in una parola, civile — del nostro paese.

Sono problemi ponderosi, alcuni dei quali attendono la soluzione da decenni; altri che sono insorti a seguito del sorgere di nuovi bisogni che lo sviluppo della nazione e il progresso hanno portato seco; problemi che, beninteso, non si possono risolvere in un anno e che hanno però bisogno di essere per lo meno rettammente posti, visti in un quadro di insieme e portati ad una graduale soluzione.

Ma questo bilancio che stiamo discutendo, onorevole ministro, è il solito bilancio dei lavori pubblici, che ha tutti i difetti e gli errori di impostazione dei vecchi bilanci che per cinque anni abbiamo inutilmente criticato nella passata legislatura. Io potrei, onorevole ministro, ripetere qui senza cambiare una virgola i discorsi che ho già fatto in occasione della discussione dei passati bilanci, discorsi che calzerebbero a pennello anche per questo stato di previsione. È veramente mortificante, è veramente, signori del Governo, difficile essere originali con voi; ci costringete sempre a dire le stesse cose, per-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

ché voi fate sempre le stesse cose. C'è da credere che siate incorreggibili.

Qual è la critica fondamentale che abbiamo fatto e che seguiamo a fare ai vostri bilanci dei lavori pubblici? È che essi non rispecchiano una lucida e coerente politica. In verità, voi non avete una politica di lavori pubblici. Voi tentate di risolvere, così, empiricamente, dei problemi, quando essi sono posti alla vostra attenzione dalla forza incoercibile delle cose senza una visione chiara, senza un concetto direttivo che vi guidi, e senza, diciamo pure la parola che tanto vi spaventa, un piano organico che coordini le iniziative e potenzi gli sforzi. È la classica politica di degasperiana memoria: *carpe diem* — in altre parole « tiriamo a campare », cioè la classica politica di non avere una politica. Ed è per questo che in Italia tutti fanno i lavori pubblici. Il Ministero dell'agricoltura esegue i lavori di bonifica e di sistemazione montana, il Ministero del lavoro con i cantieri di lavoro sta infestando l'Italia delle cose più brutte che siano mai state fatte. E su questa questione dei cantieri dovrò dire poi due parole. Il Ministero della difesa fa anch'esso lavori pubblici, aeroporti, caserme, strade di arroccamento. Adesso ci si è messo anche il Ministero della pubblica istruzione, il quale richiede per sé la costruzione degli edifici scolastici. Il Ministero dei trasporti ha la sua zona dei lavori pubblici inerenti alla rete ferroviaria; il Ministero dell'interno si vuol prendere il pronto soccorso, cioè la direzione generale dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici. Questo nell'ambito dei dicasteri. Poi, vi è la teoria infinita degli enti: la Cassa per il Mezzogiorno, che non fa quasi altro che lavori pubblici, l'U. N. R. R. A.-Casas, l'I. N. A.-Casa ecc. ragione per cui si arriva, onorevole ministro, alla desolante conclusione che tutti fanno i lavori pubblici eccetto il Ministero dei lavori pubblici.

In queste condizioni, è ovvio che voi non potete avere e non avete una coerente politica dei lavori pubblici. Cosa intendiamo dire, onorevole ministro, quando diciamo avere una coerente, razionale, efficiente politica dei lavori pubblici? Noi intendiamo dire questo: impostare, in una visione unitaria e completa, i maggiori problemi del settore, farne un inventario e tracciare poi le linee di graduale esecuzione in proporzione ai mezzi che si hanno a disposizione. Quali sono questi problemi? Badate che l'elencazione che io faccio di questi problemi determina una certa politica che è la politica ispirata da questo settore, cioè una politica che dà la precedenza alla

socialità sulla economicità. Naturalmente questa è materia opinabile: potremmo anche discutere se nelle attuali condizioni del nostro paese sia preferibile avere una politica che dia la preferenza a quelle opere di economicità che influiscono direttamente sull'aumento del reddito, o a quelle opere di socialità che naturalmente consumano il reddito.

L'ordine di gradualità nel quale indico i problemi fondamentali da risolvere nel settore dei lavori pubblici, è il seguente: 1°) l'edilizia civile, che deve risolvere l'assillante ed angoscioso problema della casa; 2°) l'edilizia scolastica, che deve risolvere il non meno assillante problema delle aule scolastiche (ci mancano circa 70 mila aule scolastiche); 3°) le opere igieniche (acquedotti e fognature); 4°) la viabilità ordinaria maggiore e minore, che deve risolvere il problema della strada; 5°) le sistemazioni montane e quelle fluviali fra esse connesse, che disciplinano le acque e così difendono le nostre valli e le nostre pianure, 6°) le opere marittime, 7°) l'utilizzazione delle acque pubbliche per produrre nuova energia. Avere una politica significa vedere questi problemi in un quadro globale, farne un inventario, accertare il fabbisogno (oltre a questi problemi fondamentali da me indicati vi sono anche quelli marginali), ed elaborare poi il programma complessivo. Naturalmente, questo andrà sottoposto al ministro del tesoro. Bisognerà studiare quanta parte del reddito nazionale non consumato è possibile distrarre per gli investimenti dei lavori pubblici e fare, quindi, una graduatoria per l'esecuzione.

Onorevole ministro, questo vuol dire avere una politica dei lavori pubblici. Voi, invece, affrontate i problemi alla ventura, quando non potete farne a meno, sotto la pressione delle cose. Avete creato la Cassa per il Mezzogiorno e varato la legge per le zone depresse del centro nord sotto la pressione delle masse il cui grido soffocante delle proprie impellenti necessità fece sentire rumore anche al Governo.

Ugualmente, quando le alluvioni nel Polesine e nel Mezzogiorno portarono all'attenzione del paese in una forma così tragica e drastica questi problemi, allora si discusse della disciplina delle acque e della sistemazione montana: soltanto allora, sotto la pressione degli eventi, il suo predecessore si decise a nominare una commissione affinché studiasse questi secolari problemi. Cosa ha fatto questa commissione? Noi abbiamo votato, è vero, quei 20-30 miliardi per le opere di pronto soccorso, che sono state eseguite

— lo riconosco — con una certa celerità; ma il problema lo si è affrontato in pieno? Gli studi sono finiti? Fu elaborato un programma per i primi cento miliardi, ma poi fu ridotto a 17 miliardi che, per di più, sono rimasti sulla carta. Il problema delle sistemazioni montane e la disciplina delle acque è ancora da risolvere. Auguriamoci, almeno, che non si verifichino altre alluvioni. In conclusione, non si è fatto nulla.

Avete affrontato il problema della casa sotto l'urgere della pressione dell'opinione pubblica, ma lo avete affrontato a spizzico, inadeguatamente, disperdendo la vostra attività in mille iniziative invece di creare un ente unico, l'ente nazionale edilizia, che organizzasse ogni sforzo.

I problemi urgentissimi della viabilità ordinaria e dell'adeguamento delle maggiori arterie alle necessità del traffico moderno sono stati affrontati con la redazione di un programma. Ma — e ne riparleremo, onorevole ministro — non si è accorto che tutti i giorni la macchina sta sopraffacendo la strada? Da 5 anni predichiamo questo problema dell'adeguamento delle strade alle necessità del traffico moderno; e che cosa abbiamo ottenuto? Un programma che, secondo me, non solo è insufficiente, ma anche tecnicamente — è materia opinabile, si intende — sbaghiato.

Ieri sera l'onorevole Garlato diceva che tante speranze si sono risolte in nulla, cioè il programma è rimasto un programma e non ha avuto pratica attuazione. Io non so come potrete risolvere questo problema, come vorrete avvicinarvi ad un problema che ogni giorno crea delle difficoltà al nostro traffico, senza dire dei continui incidenti mortali dovuti anche in parte allo stato delle nostre strade.

Potrei seguitare le esemplificazioni. Ad aggravare questo stato di cose vi è poi la inadeguatezza strutturale del Ministero dei lavori pubblici. Ho già avuto occasione di trattare questo argomento e di dire che il Ministero dei lavori pubblici, così come è composto, non risponde più alle necessità moderne e ha bisogno di un cambiamento strutturale profondo sia nei suoi organi centrali e periferici, sia negli uomini. Un Ministero che è organizzato come il suo, onorevole ministro, che ha al centro una organizzazione rigidamente verticale e ha alla periferia invece i suoi organi largamente organizzati in senso orizzontale, determina una specie di lacuna, determina diaframmi tali che si riverberano poi sull'inefficienza dei servizi.

E vedremo che l'inefficienza dei servizi è segnata a chiare lettere dal problema ponderoso e gravoso dei residui passivi.

Negli altri discorsi che ho fatto sul Ministero dei lavori pubblici ho dato una volta anche un abbozzo di una riforma strutturale di questo dicastero, che lo metteva nelle condizioni di poter assolvere la sua funzione. Perché noi siamo arrivati a questo: spendiamo 17 miliardi e mezzo per spese di personale e spese generali, cioè spese di gestione, e non arriviamo a fare più di 50-60 miliardi all'anno di lavori.

Ma quale amministrazione, che non fosse un'amministrazione dello Stato, scuperebbe i denari in questa maniera? E questo spiega anche un'altra cosa: la fuga dei servizi, perché anche quando il Governo è costretto dalla forza delle cose a dover risolvere qualche problema, non si serve del Ministero dei lavori pubblici, ma crea la Cassa per il Mezzogiorno, crea l'I. N. A.-Casa ed altri enti, perché pensa — come mi sentii rispondere dall'onorevole Fanfani quando portò alla Camera la legge istitutiva dell'I. N. A.-Casa — che questi enti, per lo meno, i lavori li fanno.

A parte la questione della struttura organizzativa, vi è poi il grave problema degli uomini. Si va sempre più riducendo, a causa dei raggiunti limiti di età, il personale tecnico specializzato che i nostri predecessori di prima del fascismo ci avevano dato. Tutti i migliori tecnici stanno raggiungendo o hanno raggiunto i limiti di età e non si vedono fra i nuovi elementi, salvo, naturalmente, delle eccezioni, una massa di valori tali da coprire i posti che si rendono vacanti.

Perché avviene questo? Perché il trattamento economico, specialmente per gli ingegneri e i geometri, è assolutamente insufficiente. Chi volete che venga a fare un concorso per ingegnere al genio civile quando date uno stipendio mensile iniziale di 35-40 mila lire? Ma questa somma un tecnico d'un certo valore la guadagna in una settimana. E poi bisogna considerare che la parte migliore del personale chiede sempre di essere assegnata agli enti ed istituti autonomi o parastatali — Cassa per il Mezzogiorno, I. N. A.-Casa, ecc. — dove lo stesso personale viene retribuito meglio e rende di più.

Questo è un problema fondamentale che non possiamo sottovalutare, altrimenti arriverà il giorno in cui resteremo senza personale tecnico specializzato. Il problema viene, poi, aggravato dal modo in cui si svolgono i lavori specie negli uffici periferici. Difatti un ingegnere capo del genio civile non fa più l'inge-

gnere. Esso è costretto a spendere tre quarti del suo tempo e della sua energia a dare pareri che quasi sempre vertono su questioni di interpretazione delle leggi e di carattere amministrativo che le prefetture, come i ministeri gli richiedono. Cosicché resta loro pochissimo tempo da dedicare al vero lavoro tecnico, e quando riescono a trovare un po' di tempo per andare nei cantieri, molte volte si trovano spaesati. Occorre che gli ingegneri facciano gli ingegneri e non gli sporca-carte. Ancora esistono oggi nel genio civile ingegneri di grandissimo valore, però, se le cose continuano allo stesso modo, noi perderemo lo stampo dei buoni ingegneri e geometri che sappiano il proprio mestiere.

Da questo stato di cose derivano due fatti fondamentali: l'inadeguatezza degli interventi per i lavori pubblici, di cui questo bilancio è la fotografia, e la fuga dei servizi dal Ministero dei lavori pubblici. Queste considerazioni di indole generale io le ho sempre ripetute.

Adesso, molto brevemente, vorrei rivolgere alcune critiche particolari a questo bilancio. Mi servirà di guida la relazione dell'onorevole Pacati il quale, anche nel breve tempo che ha avuto a sua disposizione, è riuscito a darci una relazione abbastanza precisa dell'attuale stato del bilancio dei lavori pubblici.

Il primo fatto su cui desidero soffermarmi è la questione dei residui passivi. I residui passivi sono naturali nei bilanci di competenza. Se noi avessimo, come l'Inghilterra, un bilancio di cassa, non avremmo residui passivi; purtroppo, il bilancio di competenza comporta residui attivi e passivi. Entrambi, però, devono essere contenuti entro giusti limiti. Quando i residui passivi sono enormemente superiori ai residui attivi, la pressione che ne viene sulla cassa diventa preoccupante. Questo fatto di indole generale dovrebbe preoccupare di più il nostro ministro del tesoro, ma per ciò che riguarda i residui passivi del Ministero dei lavori pubblici vi è un motivo che ci induce ad esaminarlo anche in questa sede. Poiché, da quell'esame, noi possiamo renderci conto del funzionamento dei servizi.

Non si può non dire preoccupante la situazione quando noi constatiamo che alla fine del 1952, su un bilancio di 154 miliardi, troviamo ben 293 miliardi di residui passivi. E bisogna aggiungere che l'onorevole Pacati ha affermato che, da informazioni assunte al ministero, tale cifra, al 30 giugno del 1953, salirebbe addirittura a 340 miliardi. La preoccupazione aumenta quando andiamo a renderci conto di che natura sono questi residui passivi. È evidente che nel Ministero dei lavori pubblici

una parte dei residui passivi ci deve essere, perché nel bilancio di competenza viene segnato l'importo totale dell'opera che si va a finanziare. È risaputo che il tempo tecnico per l'esecuzione di un'opera è di circa tre anni. È evidente, quindi, che nell'anno in cui il progetto viene impostato si spende un terzo della cifra e gli altri due terzi vanno nei residui passivi, esaurendosi così il ciclo negli altri due esercizi. Quindi, se i residui passivi derivassero da questo fenomeno naturale, non ci sarebbe da preoccuparci. Sarebbe un fenomeno fisiologico normale. Ma se così fosse, la cifra non dovrebbe aumentare, quando non aumentano il volume degli stanziamenti, come è il nostro caso, perché di anno in anno si aggiungerebbero le aliquote per opere nuove, ma nello stesso tempo si assorbirebbero quelle per opere impostate negli anni precedenti. Il fatto che si assista, invece, ad un crescendo addirittura vertiginoso dei residui passivi, pur restando pressoché invariato il volume dei nuovi stanziamenti, sta a significare che ci troviamo di fronte ad un fenomeno anormale, patologico. Cioè si ha qui la prova documentata della inefficienza dei servizi del Ministero dei lavori pubblici che non riescono ad assorbire i fondi che il Parlamento mette a disposizione di questo Ministero.

E passiamo alla edilizia sovvenzionata. Io non ripeterò le cifre e le statistiche già esposte dai colleghi che si sono interessati dell'assillante problema della casa. Sono cifre e statistiche che tutti ormai conosciamo. Per l'edilizia sovvenzionata il Ministero dei lavori pubblici non dispone di denaro contante, ma ha due leggi, quella per l'edilizia civile (2 luglio 1949 n. 408) e la 589 per gli enti locali e l'edilizia scolastica. Ora come ha risposto la legge n. 408? Dobbiamo riconoscere che in gran parte ha risposto allo scopo per il quale era stata fatta, tanto è vero che abbiamo continue richieste di finanziamenti e proprio l'altra mattina la nostra Commissione ha approvato il disegno di legge per una *tranche* di un miliardo e mezzo, cui corrispondono possibilità di lavori per 35-36 miliardi. Quello però su cui dobbiamo dire qualche cosa è il modo di distribuzione di tali fondi.

Questi rilievi li ho già fatti in Commissione, ma desidero ripeterli anche in aula. Anzitutto non è giusto che il Ministero distribuisca i fondi prima dell'approvazione delle leggi, come ha fatto fino ad ora; in secondo luogo — e ciò è ancora più importante — non è assolutamente supportabile il metodo di discriminazione usato dal Ministero nella assegnazione dei fondi, metodo che non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

fa onore al Ministero stesso ed al nostro paese. Voi avete sovvenzionato tutte le cooperative, meno quelle della nostra parte. Questo sconcio deve finire. Basta che una cooperativa appartenga alla nostra Lega perché la si trascuri sistematicamente. Avete distribuito recentemente oltre un miliardo per 22-23 miliardi di contributi e non avete finanziato una sola cooperativa che disgraziatamente avesse un presidente socialista o comunista. Tutto ciò deve finire. Io prego, onorevole ministro, che ella dica qui alla Camera che nel finanziamento delle cooperative non si tenga conto di alcuna discriminazione.

SABATINI. Non è vero: mi sono occupato io ad Asti di una delle vostre cooperative. Perché si affermano cose inesatte?

MATTEUCCI. La Lega ha presentato un elenco: non ne è stata finanziata neanche una. Una sola volta abbiamo avuto 200 milioni ed è successo un pandemonio, persino una lite al Consiglio dei ministri. Questa è la verità. Sono stati distribuiti 160 miliardi, ed io ho detto e ripeto che le assegnazioni fatte a favore degli istituti delle case popolari sono fatte con un certo criterio di equanimità e di equilibrio, mentre per le cooperative si tien conto di una discriminazione che noi, ripeto, non siamo più disposti a sopportare. Questa discriminazione deve assolutamente cessare.

Questo chiediamo. La legge, come ho detto, funziona. È l'unica legge a pagamento differito che è riuscita a smaltire quasi completamente gli stanziamenti fatti.

Per l'edilizia scolastica invece — legge n. 589 — la cosa è diversa. Sono i comuni che hanno il contributo dello Stato e i comuni, a loro volta, debbono fare i mutui con la Cassa depositi e prestiti. E qui vi rimando al nostro relatore, il quale ha fatto una statistica di come sono assorbiti questi mutui. Da tale statistica dell'onorevole Pacati, che non ho alcuna ragione di mettere in dubbio, risulta che nell'Italia meridionale appena il 30 per cento dei contributi erogati dal Ministero dei lavori pubblici sono stati assorbiti e tradotti in opera. Il 70 per cento aspetta ancora di essere impiegato. E poi, questo 30 per cento, onorevole Pacati, è rappresentato da decreti emessi, ma non si creda che, una volta emesso il decreto, l'opera sia stata eseguita.

PACATI, *Relatore*. Ma ciò non dipende dal Ministero dei lavori pubblici.

MATTEUCCI. Lo so, ma io mi occupo delle opere.

PACATI, *Relatore*. Ma voi puntate sulla media delle opere igieniche, dove le cose sono molto diverse: non dovete esagerare.

MATTEUCCI. Sì, ma io affermo che la legge n. 589 è stata poco operante. Se noi facciamo uno strumento legislativo e non ci rendiamo conto che questo strumento legislativo non ha raggiunto lo scopo per cui è stato fatto, che legislatori siamo? Dobbiamo vedere dove sono i difetti e cercare di correggerli.

Per ciò che riguarda la viabilità, onorevole ministro, nel suo bilancio non vi sono che quei 7 o 8 miliardi della legge sulle zone depresse del centro-nord ed altre per le manutenzioni. Sono davvero irrisori. Ma il problema principale, onorevole ministro, è quello della adeguatezza della rete stradale alle necessità del traffico moderno. Io non ripeterò qui le statistiche che sono state sballottate cinquanta, sessanta volte e che anche al Senato sono state portate in sede di bilancio dei trasporti.

È evidente che noi siamo di fronte a un fenomeno gravissimo di cui dobbiamo tener conto, il fenomeno dello spostarsi del traffico dalla rotaia alla gomma; dalla ferrovia alla strada ordinaria. Ogni giorno assistiamo al fatto che la macchina sta sopraffacendo la strada.

Ma quando voi immatricolate circa mille autoveicoli al giorno, quando date l'autorizzazione (e non potete farne a meno) alle case costruttrici di aumentare la velocità dei veicoli e la loro capienza e lasciate nel contempo la rete stradale col suo andamento planimetrico e altimetrico quella che era 40 anni fa, vedete in quali condizioni si viene a trovare il nostro traffico stradale! Gli incidenti, anche mortali, sono numerosissimi. Il direttore generale dell'«Anas» o un suo tecnico ha portato al congresso di Stresa una statistica abbastanza discutibile, volendo in base ad essa stabilire che il maggior carico di questi incidenti deriva dalla indisciplina degli automobilisti. Ciò sarà in parte vero, lo ammetto, perché il nostro carattere italiano è fatto un po' così; ma è evidente che la maggior parte di questi incidenti è causata dalla inadeguatezza della rete stradale al traffico moderno. In Inghilterra, per esempio, come in altri paesi, dopo la casa, l'adeguamento delle strade ordinarie è stato messo al primo posto nel piano di ricostruzione, perché la rete stradale sta all'organismo economico della nazione nella stessa misura in cui le vene e le arterie stanno in un organismo umano vitale. È la linfa che nutrice l'organismo! Voi non sapete quanto paghi la nostra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

economia su questa rete stradale inadeguata! Bisogna assolutamente affrontare questo problema e affrontarlo adeguatamente!

Onorevole ministro, dopo cinque anni che agito qui conti, come è questo problema, sono riuscito ad ottenere dal suo predecessore un programma che comporta la spesa di 900 miliardi. Dico subito che quel programma, a mio avviso, non solo è insufficiente, ma è anche tecnicamente errato, perché non posso esser d'accordo nella tesi di andare a correggere le attuali nostre strade statali. Qui bisogna affrontare il problema in pieno e fare le camionabili affinché si decongestionino le nostre strade statali. I 900 miliardi non basteranno, gradueremo la spesa in diversi anni. Ma che cosa aspettiamo? L'onorevole Macrelli parlava ieri della via Emilia, che è una delle più congestionate: in certi momenti di punta, la via Emilia ha un traffico di 640 macchine per ora-chilometro, il che significa dover fare la fila in piena campagna! Ora è chiaro che in questo bilancio non vi è alcun segno della volontà non dico di risolvere, ma di solo affrontare ed avviare a soluzione questo problema.

La prego di tenerne conto, signor ministro, se le è possibile, col suo collega del Tesoro.

Impianti idroelettrici: non mi affando su questo argomento perché ne ha parlato ieri sera il collega Coggiola con grande competenza. Ma il problema della utilizzazione delle acque pubbliche è anch'esso un problema ponderoso che pone all'attenzione della nazione la questione delle nuove fonti di energia. Come lo avete affrontato? Qui siamo completamente in disaccordo. Voi siete ancora alla concezione privatistica in questo settore e avete attualmente fermi quasi tutti gli impianti di concessioni. Non risolverete il problema! Voi non adoperate la frusta per minacciare questi signori che hanno la concessione di toglierla se non fanno gli impianti! Voi siete schiavi del monopolio delle industrie elettriche le quali, per ricattarvi ancora, non bastando loro l'aumento già avuto delle tariffe elettriche, hanno fermato la costruzione dei nuovi impianti!

Qui v'è una sola cosa da fare, che voi non farete; ma che dobbiamo porre all'attenzione della nazione, non si rivolge il problema idroelettrico, il problema della formazione delle nuove centrali elettriche se non nazionalizzando questo importante servizio pubblico.

Onorevole ministro, io sono arrivato alla fine, ho trattato soltanto di scorcio i vari argomenti anche perché questo modo di di-

scutere i bilanci, per il breve tempo che abbiamo a disposizione, non permette una trattazione più analitica. D'altronde, come ho detto, l'ho fatto per cinque anni. Noi ci troviamo sempre di fronte alla stessa situazione.

Vorrei concludere queste critiche alla vostra politica, anzi alla vostra non politica in questo settore dicendo che, ammaestrati dall'esperienza, non abbiamo nessuna illusione che almeno questa volta alcune di queste nostre critiche di fondo possano essere accolte. Il problema, del resto — e questo lo comprendiamo — è molto più grosso. Esso investe tutta la politica generale. Voi non potete sviluppare una politica adeguata dei lavori pubblici se non create prima i presupposti politici per potere eseguire una politica produttivistica ed antimonopolistica.

In fatto di monopoli debbo dirvi che non ho voluto di proposito analizzare specificamente questo problema, però vorrei porgere alla sua attenzione, onorevole ministro, il fatto che nella relazione della Banca d'Italia si dice che il costo medio a vano in Italia è di oltre 50 mila lire. È il costo più alto di tutti i paesi civili. Questo vi dice che la nostra industria edilizia è sottoposta agli artigli del monopolio. Guardate i cementieri i quali si permettono il lusso di comprare i giornali a suon di miliardi. E come li hanno guadagnati? Ha visto, onorevole ministro, che cosa è successo nel mercato del cemento due anni fa quando la Cassa per il Mezzogiorno ha iniziato a fare qualche opera e sul mercato vi è stata una maggiore richiesta di cemento? È cominciata la borsa nera del cemento. Non si trovava più cemento. Noi che siamo ricchi di marna, di stabilimenti, di carbone Sulcis, che non si vende, di mano d'opera disoccupata, siamo dovuti ricorrere, a causa dei vostri cementieri tutti cartellizzati, all'acquisto di cemento in Inghilterra ed in Jugoslavia.

È una cosa veramente vergognosa, che deve finire. Guardate i profitti di questi signori e riferiteli al vostro collega delle finanze. I profitti dell'Italcementi sono stati e sono così cospicui che hanno permesso a questo gruppo di acquistare — sembra — non solo *Il Giornale d'Italia*, ma anche i pacchetti di comando della Lancia, della Condor, ecc. Ciò ha potuto fare perché il cartello del cemento impone sul mercato un prezzo maggiorato.

E così dicasi di tutti gli altri materiali edili. E così siamo arrivati ai prezzi di costo di oltre 50 mila lire a vano per le costru-

zioni popolari e medie. In tal modo è stata strozzata la nostra edilizia. Il problema viene aggravato dalla questione delle aree.

Le cooperative a Roma non riescono più a costruire. I terreni comprati oggi, a 100 lire sono rivenduti domani a 200. È una speculazione indegna. Il Governo aveva promesso di portare al nostro esame il disegno di legge per frenare la speculazione su queste aree. Ma non ha mantenuto la promessa.

Dicevo: se non create i presupposti politici, non potrete fare mai un'adeguata politica antimonopolistica e produttivistica. Questa si potrà fare solo, onorevole ministro, quando avrete spostato l'asse della vostra politica generale, quando avrete compreso che tutto questo non si può fare senza la collaborazione delle classi lavoratrici che diano al paese un governo capace di rinnovare profondamente le strutture dello Stato e di condurre il popolo italiano verso il progresso civile nella pace e nel lavoro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanelli. Ne ha facoltà.

FANELLI. Devo innanzi tutto ringraziare il signor Presidente per avermi dato la possibilità di intervenire in questo bilancio. Premetto che sarò breve, come del resto lo sono stati gli altri oratori che mi hanno preceduto, e che mi limiterò soltanto a trattare alcuni argomenti che, a mio giudizio, costituiscono la nota dominante di questa discussione.

Onorevoli colleghi, è la prima volta che io intervengo sul bilancio dei lavori pubblici. In questi anni della mia vita parlamentare ho certamente acquisito un'esperienza che mi dà la possibilità di poter oggi portare alcuni modesti suggerimenti. Perché è facile, nella discussione di un bilancio dei lavori pubblici, muovere delle critiche e chiedere degli stanziamenti, ma è difficile poter suggerire il metodo come ovviare a questi inconvenienti e soprattutto come reperire i fondi per fronteggiare i finanziamenti richiesti. Dicevo che ho avuto occasione di fare una certa esperienza anche perché io provengo da una provincia che è senza dubbio la più disgraziata d'Italia: è la provincia che ha avuto le maggiori distruzioni nel periodo bellico. Per avere un concetto approssimato del coefficiente di tali distruzioni, basterebbe soltanto accennare al numero dei vani distrutti: 125 mila vani distrutti dai bombardamenti e dalle azioni belliche in genere. Dovete, onorevoli colleghi, riconoscere che è veramente un triste primato in materia di distruzioni!

Ho avuto più volte occasione in altre discussioni di accennare al problema della ricostruzione della mia provincia, e oggi, per amore di brevità e per essere fedele alla mia promessa, non starò qui nuovamente a ripetermi.

Mi limiterò soltanto, come dicevo, a toccare alcuni argomenti o, meglio, a dare al ministro dei lavori pubblici alcuni suggerimenti sul modo di poter risolvere determinati problemi urgenti ed indifferibili. E passo a prospettare alcune necessità che riguardano la mia provincia. Primo: costruzione di case munime; secondo: completamento della ricostruzione delle case per senza tetto in dipendenza delle distruzioni belliche; terzo: completamento della ricostruzione del Cassinate; quarto: edilizia scolastica, fognature, distribuzione idrica nei centri abitati, strade, illuminazione elettrica e acquedotti nelle campagne.

Incomincio dall'edilizia popolare minima. Il Governo — bisogna dargliene atto cheché se ne dica da qualche settore — in pochi anni ha fatto molto in materia di edilizia popolare; ma, purtroppo, molto rimane da fare. Il costo delle costruzioni è tale che i relativi canoni di fitto non possono essere pagati dalle famiglie più povere, che sono tante, le quali abitano in baracche di legno sconnesse, in tuguri, in capanne, in soffitte, in cantine e spesso in fabbricati pericolanti, come è accaduto a me di notare recentemente in una visita al comune di Ripi, per cui ho presentato una interrogazione. Ho visto dei fabbricati danneggiati dalla guerra che sono pericolanti, e il genio civile ancora tarda ad intervenire, malgrado la mia segnalazione. Se questi fabbricati dovessero crollare, ne andrebbero di mezzo numerose famiglie che abitano nei piani sottostanti. Da dati forniti dall'Istituto delle case popolari rilevo che nelle più recenti costruzioni per un appartamento di due stanze e accessori il fitto si aggira sulle 3-4 mila lire mensili, per un appartamento di 3 o 4 stanze sulle 4-5 mila lire.

Ora è da tener presente che l'onere di tali fitti non può essere sostenuto da famiglie poverissime come quelle in cui il capo e i componenti sono disoccupati o malati o vecchi che vengono assistiti dagli enti comunali di assistenza. Queste famiglie vivono oggi in uno o al massimo in due ambienti senza cucina e senza gabinetto, a volte senza luce ed in una promiscuità dannosa alla salute fisica e morale.

Mi limiterò a citare un caso del capoluogo di Frosinone. In un fabbricato di 40 vani

abitano 40 famiglie, altre 18 in un fabbricato dell'E. C. A. e molte altre decine in capanne o in baracche. Lo stesso dicasi di altri numerosi centri della provincia a cominciare dal comune di Castelliri.

Per queste famiglie occorre la costruzione di case minime. Nell'intento di alleviare tale triste situazione l'istituto autonomo per le case popolari di Frosinone ha preso ancora una volta l'iniziativa encomiabile di costruire case minime composte di due camere, cucina e gabinetto. Finora sono state costruite case a carattere civile utili per il ceto medio; è rimasto da risolvere l'importante problema di dare l'alloggio alle classi più umili che si trovano in difficoltà a poter pagare i fitti delle case sopradette, anche se costruite da enti non a carattere di speculazione e con il contributo dello Stato, come l'I. N. A.-Casa e l'istituto delle case popolari.

Tale necessità si verifica in modo speciale in minuscoli centri rurali a bassissimo tenore economico. L'istituto autonomo di Frosinone, su proposta del suo direttore che è un tecnico di valore, l'ingegnere Vona, ha impostato la costruzione di alloggi minimi composti di due camere utili, cucina, gabinetto, lavatoio e opportunamente predisposti con ingressi indipendenti. Questi alloggi, già in parte eseguiti, sono stati realizzati con corsi produttivi di addestramento e qualificazione. Il loro costo a vano risulta di 280 mila lire (è veramente un primato nel campo dell'economia) di cui 186 mila riguarda la quota del Ministero del lavoro e 94 mila la quota dell'ente gestore.

Con tale costo, l'alloggio sopradescritto può essere dato ad un fitto modesto, di circa 1.000 lire mensili.

Il problema dei fitti per gli alloggi a carattere popolare costituisce veramente un onere insopportabile per le famiglie che attualmente lo hanno. Nella mia provincia, e precisamente nella zona del cassinato, l'istituto per le case popolari ha dovuto iniziare gli atti di sfratto per ottenere il canone, e si è visto costretto a soprassedere per l'intervento dell'amministrazione comunale, delle autorità tutorie, che, compenetrandosi della triste situazione degli inquilini, si sono visti costretti a rappresentare al Governo tale critica situazione.

Noi abbiamo un altro esempio di edilizia popolare. A Sora, altro centro della mia provincia, sono stati costruiti alloggi minimi con altri mezzi. Sono stati costruiti appartamenti dello stesso numero di vani per l'importo di circa 500 mila lire ciascuno: il che ha permesso di eliminare in breve tempo numerose barac-

che che risalivano al periodo del terremoto del 1919.

In base a tali esperimenti, che hanno dato risultati soddisfacenti, vorrei suggerire al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero del lavoro di studiare e di estendere su larga scala quanto è stato fatto nella mia provincia. Nello scorso anno il Ministero dei lavori pubblici ripartì tra i vari comuni d'Italia 5 miliardi per fornire di capitali i cantieri istituiti dal Ministero del lavoro per le esecuzioni di opere varie. Con lo stesso sistema, onorevole ministro, si potrebbe costruire un gran numero di case minime da dare in locazione con un canone di affitto non superiore alle lire 1.000.

In tal modo, penso che potremo dare un tetto sufficiente ed igienico alla gente più povera, non solo della provincia di Frosinone, ma anche a quella che abita alla periferia di Roma, di Napoli e di tante altre città italiane. La gestione dei cantieri potrebbe essere affidata all'istituto delle case popolari o all'U. N. R. R. A.-Casas, oppure al genio civile, tutti uffici che hanno ormai un'attrezzatura adeguata per questi lavori, e l'area potrebbe essere donata dai comuni.

Mi lusingo che la mia proposta siapresa in considerazione, in base ai suddetti buoni risultati.

La crisi degli alloggi nella mia provincia è determinata non solo dal naturale incremento della popolazione, ma soprattutto dal fatto che ancora non sono state ricostruite le abitazioni di proprietà delle persone più povere.

Onorevole ministro, io la prego di volersi soffermare su questo argomento. A 8-9 anni dalla fine della guerra, noi abbiamo ricostruito molto in provincia di Frosinone. Lo Stato e l'iniziativa privata hanno compiuto un vero miracolo. Dobbiamo prendere atto con soddisfazione di questa realizzazione, ma dobbiamo tener presente che non abbiamo ricostruito le case per la povera gente: per coloro ai quali dobbiamo tutte le nostre cure e come rappresentanti del popolo e per solidarietà umana.

Ella mi domanderà il perché di quanto asserito ed io glielo spiego subito: nei vari comuni, come ho detto prima, l'iniziativa privata ha lavorato molto, ma vi sono rimasti ora questi fabbricati da riparare e ricostruire, che non vengono né riparati, né ricostruiti o perché i proprietari non hanno denaro per cominciare, o perché i condomini non si mettono d'accordo fra loro. Così a distanza di tanti anni dalla fine della guerra, noi siamo

costretti a vedere questo spettacolo doloroso dato da paesi completamente distrutti come San Vittorio del Lazio, Sant'Elia Fiume Rapido, Pontecorvo, Piedimonte San Germano, Terelle, Pignataro, Sant'Ambrogio, Belmonte, Aquino, Castrocielo, Villa Santa Lucia, Coreno Ausonia, Ausonia Esperia, Frosinone, Vallerotonda, Sant'Apollinare, San Biagio, Roccasecca, Cervaro, Acquafondata, Viticuso Valmontone, Atina e numerosi altri della mia provincia e della provincia di Latina.

Penso, onorevole ministro, che vi sarebbe un modo pratico per ovviare a questi inconvenienti, ed un modo semplice e razionale di far scomparire queste macerie e ridare l'abitazione ai senza tetto. Questo modo sarebbe il seguente: lo Stato, il quale deve corrispondere al privato che non ha i mezzi di cominciare il contributo dell'80 per cento, ricostruisca ad ogni senza tetto il proprio appartamento col numero di vani del periodo prebellico. Questi poi sia chiamato a rimborsare la quota a suo carico, che è del 20 per cento, più gli interessi, in un periodo dai dieci ai 15 anni, e così ognuno potrà riavere la sua casa senza gravi sacrifici perché dovrà pagare solo un minimo annuo pari ad un modestissimo canone di fitto per il tempo suindicato. Così facendo, lo Stato avrebbe anche la possibilità di operare quella bonifica urbana tanto necessaria in molti centri. In breve tempo sarebbero cancellati in tutta Italia i segni della guerra.

Desidero poi ricordare alla Camera le condizioni di vita delle popolazioni del Cassinate, la zona più distrutta d'Italia, che per oltre 8 mesi fu tormentata dalla furia di una guerra senza precedenti, e l'ammirevole sforzo di ricostruzione compiuto fino ad oggi.

Nel 1948, con legge 2 aprile n. 288, furono concessi a questa zona 10 miliardi. I lavori dati in concessione furono condotti a termine presto e bene dall'« Ericas ». Ora il suo compito è terminato e nel prossimo anno vi sarà di conseguenza un arresto brusco dei lavori e l'opera di ricostruzione rimarrà incompiuta. Io penso qui che il Governo dovrà preoccuparsi di questa situazione. In origine al Governo fu rappresentata la necessità di concedere 16 miliardi, ma con la succitata legge il finanziamento fu fissato in 10 miliardi, cioè circa i due terzi del fabbisogno calcolato. In dipendenza di tale straordinario finanziamento, i fondi ordinari annui del Ministero dei lavori pubblici furono determinati in misura del tutto insignificante. S'impone ora la necessità che l'altro terzo del finanziamento venga concesso o dando ancora la concessione all'« Ericas » o fa-

cendo eseguire i lavori agli uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, per un importo di almeno 2 miliardi all'anno. Tale provvedimento ancor più s'impone in quanto il Cassinate rientra nell'area depressa del Mezzogiorno, benché tale possa considerarsi tutto il territorio della mia provincia.

Problemi che sono stati trattati da altri colleghi, e che intendo solo ricordare, sono quelli riguardanti l'edilizia scolastica, che è molto deficiente. Giornalmente pervengono non soltanto a me, ma a tutti i parlamentari, lettere di insegnanti i quali segnalano lo stato anti-igienico di tante aule scolastiche di fortuna.

Onorevole ministro, so che è un problema a carattere nazionale, so che è un problema che nel corso della discussione di questo bilancio ha richiamato l'attenzione di altri colleghi; ed io penso che il Ministero, nella sua squisita sensibilità, cercherà, di intesa con il Ministero della pubblica istruzione, di affrontare una volta per sempre questo problema dell'edilizia scolastica.

È veramente con senso di pena per noi parlamentari — e capita spesso nelle visite che facciamo ai comuni — che vediamo scuole così male sistemate, che sentiamo piangere dagli alunni e dagli insegnanti un banco, spesso una lavagna o altri oggetti. E non parliamo poi di quello che riguarda il fabbricato: quante volte abbiamo dovuto interessarci per poter sistemare queste aule scolastiche con i vetri o con altri oggetti necessari per poter assicurare alla meno peggio la possibilità dell'insegnamento?

Onorevole ministro, a questi problemi se ne ricollegano altri importanti: il problema delle strade di campagna, il problema dell'allacciamento dei numerosi comuni della mia provincia.

Ella sa che la mia provincia ha circa 90 comuni, e sono tutti comuni collegati da strade costruite dal governo borbonico: strade inaccessibili. Giorni fa, ad esempio, si è registrato un luttuoso incidente su una strada che conduce a Picinisco, perché quella strada è semplicemente inaccessibile. Vi sono state altre cause che indubbiamente hanno influito sull'incidente, ma la ragione prima è quella dello stato della strada. E come questo comune, numerosi altri si trovano nelle stesse condizioni e non hanno la possibilità di affrontare e risolvere questo problema perché il bilancio comunale è deficitario. Questi comuni sono andati avanti fino ad oggi con le integrazioni da parte dello Stato, ma oggi non hanno più nessuna possibilità di vita e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

di qui la necessità che il Ministero dei lavori pubblici esamini la possibilità di intervenire in questo settore dello stesso della viabilità minore.

Le amministrazioni provinciali (parlo anche per l'esperienza acquisita durante il periodo della mia presidenza del consiglio provinciale di Frosinone) non hanno la possibilità di intervenire. I comuni, poi, sono addirittura esauriti, non hanno più nessuna possibilità, e quindi bisogna senz'altro studiare un mezzo idoneo a risolvere questo importante problema che riguarda non soltanto la incolumità pubblica, ma lo sviluppo economico e sociale di numerosi comuni montani, come ad esempio: Vico nel Lazio, Serone, Trivigliano, Patrica, Fumole, Collepardo, Sgurgola, Villa Santa Lucia, Villa San Stefano, Piedimonte, Cervaro, San Vittore, Acquafondata, Viticuso, Vallerotonda, San'Ambrogio, Coreno Ausonia, Pictanico, Sottofrati, Gullinara, Atina, Casalattico, Casavieri, Fontechiani, Alvito, San Biagio, Boville, Campoli, Pescosolido, ecc.

Pensate, ad esempio, alle numerose corriere che giornalmente vengono a Roma, moltissime delle quali scendono da questi paesi di montagna e sono soggette a incidenti continui, appunto per le curve troppo strette, per il tracciato stradale impervio. E noi dobbiamo tollerare questa situazione senza poter intervenire.

Quindi, io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler esaminare questo problema, che è un problema comune a tutta Italia e non soltanto alla mia provincia. Noi lo abbiamo più acuitato, perché all'abbandono secolare al quale è stata condannata la terra di Ciociaria si sono aggiunte pure le numerose distruzioni della guerra, i carri armati, il traffico pesante di guerra che ha danneggiato le strade.

Eppure oggi, quando ci rivolgiamo agli uffici competenti per sollecitare un qualsiasi lavoro derivante da danni bellici, ci sentiamo molte volte rispondere con una certa freddezza, in quanto si è molto restii ad inoltrare pratiche per danni di guerra. Eppure sono danni di guerra, in una provincia dove la guerra ha sostato per otto mesi, seminando quelle distruzioni che tutti conoscono e che hanno così profondamente colpite le nostre laboriose popolazioni negli affetti e negli averi.

Bisogna assolutamente adottare dei sistemi più elastici, bisogna impartire disposizioni perché il genio civile si uniformi a questa situazione di fatto che si è creata a seguito della guerra, bisogna rimuovere, senza indugi, ogni perplessità ed ogni intralcio burocrati-

tico con l'energia che il caso richiede. Vi è poi il grave problema delle numerose strade di campagna divenute ormai impraticabili. Occorre lavorare in modo organico questo importante settore per venire incontro alla benemerita categoria degli agricoltori che, da decenni, sono condannati a vivere nell'abbandono e nella miseria.

Io ho piena fiducia, onorevole ministro, nel suo intervento in questo senso.

A tutta questa serie di problemi che ho brevemente elencato, a queste opere, dovrebbero provvedere i comuni; l'ho detto, è il loro compito, non si discute. Ma, purtroppo, la maggior parte di essi non hanno potuto beneficiare della legge Tupini, non avendo i mezzi per estinguere le annualità di ammortamento del mutuo da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti. Anche questo è un altro grave inconveniente che ritarda tutta la ricostruzione della mia provincia. Io penso che sia necessario, ove i comuni non abbiano disponibilità finanziarie, che l'onere di questi lavori se l'accogli lo Stato e li esegua attraverso un piano quinquennale sbarbando il pagamento delle quote di ammortamento dei mutui.

Onorevole ministro, io parlo con cognizione di causa, perché sono numerosissimi i comuni della mia provincia che hanno avuto da un minimo di distruzioni del 40 per cento ad un massimo del 100 per cento, e sono tutti comuni che hanno il bilancio deficitario e non hanno alcuna possibilità di intraprendere un qualsiasi lavoro, sia pure per poche decine di migliaia di lire.

Ho inteso portare la mia voce in quest'aula perché il Ministero dei lavori pubblici possa accertare questa situazione e nello stesso tempo approntare tutte quelle provvidenze intese ad ovviare a questi inconvenienti ed a creare condizioni di vita più civili in favore di una popolazione che, malgrado tutte le sofferenze subite, ha dato luminoso esempio di laboriosità e di amor patrio.

Dovrei poi collegare a tutta questa serie di problemi anche un altro grave problema, quello della viabilità maggiore. Ho sentito altri oratori appartenenti ai più vari settori intrattenersi con rara competenza su questo argomento. Io non mi soffermerò su questa questione, voglio semplicemente citare il caso della strada Casilina, che unisce Frosinone a Cassino e a Napoli, e che io sono costretto giornalmente a percorrere, caso che rappresenta un esempio tipico delle difficoltà in cui si svolge attualmente il traffico. Su questa strada la viabilità è diventata così intensa da non garantire l'incolumità delle persone. Gli

incidenti non si contano più. Ho sentito parlare di nuove strade. Sono d'accordo che si costruiscano nuove strade, perché la costruzione di nuove strade rappresenta sempre progresso, civiltà. Ma è anche necessario tener presente in quali condizioni il traffico oggi si svolge, ragione per cui si rende assolutamente necessario rettificare ed ampliare le strade già esistenti. Ed io credo che questo sia il concetto elementare che debba informare tutta l'azione del Ministero dei lavori pubblici in questo importante settore.

Onorevole ministro, per quanto riguarda la costruzione degli acquedotti dobbiamo ringraziare il Governo per l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno che ha già compiuto parecchie opere. Attraverso questo istituto noi avremo finalmente risolto, in gran parte, il problema idrico. Nella stessa mia provincia vi erano numerosi comuni che d'estate e anche d'inverno non avevano affatto acqua. Ora questo problema è stato razionalmente impostato e risolto dalla Cassa per il Mezzogiorno. Fra qualche anno noi avremo la possibilità di avere l'acqua in quasi tutti i comuni della terra di Ciociaria. A questo problema è collegato anche un altro problema non meno importante: il problema delle fognature. Anche per questo problema non pochi sono i comuni che non hanno alcuna possibilità finanziaria di potervi provvedere, stanti le condizioni deficitarie dei loro bilanci. Mi appello perciò allo spirito di comprensione del Ministero dei lavori pubblici perché esamini nel modo più ampio la possibilità di risolvere questi problemi che ormai si rendono inderogabili.

Ho piena fiducia, onorevole ministro, nell'intervento del suo Ministero. Ritengo, o i questa mia breve esposizione, di avere illustrato sufficientemente alcuni problemi indilazionabili della mia terra, e sono sicuro che la sollecitudine e la sensibilità che il suo Ministero ha sempre dimostrato, compatibilmente con le esigenze del bilancio, non deluderà le aspettative della popolazione della mia provincia e le mie personali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Capalozza, Diaz Laura, Massola, Bei Ciufoli Adele, Bigiandi e Maniera:

« La Camera,

ritenuta la necessità e l'urgenza della realizzazione di una linea di grande comuni-

cazione adriatico-lirrenica fra Ancona e Pesaro, da un lato, e Livorno e Firenze, dall'altro,

impegna il Governo

alla riattivazione del tratto Fossombrone-Fermignano-Urbania in esercizio sino alla distruzione per causa di guerra, prolungando l'esercizio in atto della Fano-Fossombrone, e alla costruzione *ex novo* del tratto Urbania-San Sepolcro per l'allacciamento diretto Marche-Toscana ».

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerlo.

CAPALOZZA. L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare unitamente ad altri colleghi delle Marche e della Toscana corrisponde sostanzialmente, almeno per una parte, a quello che io ebbi a proporre in occasione della discussione del bilancio dello stato di previsione 1949-50 e che svolsi nella seduta pomeridiana del 29 ottobre del 1949. Gli argomenti sono gli stessi. Le stesse sono le esigenze, la stessa è la situazione di fatto. Anzi, il tempo trascorso ha reso più urgente la necessità dell'opera. Mi si consenta, peraltro, di sottolineare che a proposito di questa ferrovia Fano-Arezzo-Livorno che unisca il mare Adriatico al Tirreno, si è pronunciata recentemente la commissione per lo studio del piano regolatore delle ferrovie, insediata presso il Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici. Tale commissione ha ricordato come già nel 1919 la commissione De Corné ammise nel piano regolatore la linea Arezzo-Urbino, con tracciato indipendente dalla Arezzo-Fossato di Vico, sottopassante, con galleria lunga circa 7 chilometri, il passo di Bocca Trabaria, con sbocco nella valle del Metauro. Raggiunta poi Urbania, era previsto di seguire il tratto di ferrovia in esercizio Urbania-Fermignano-Fano (oggi è in funzione solo il tratto Fossombrone-Fano del più vasto tratto Urbania-Fermignano-Fano, a seguito delle distruzioni belliche). La commissione proseguiva rilevando che potrebbe riattivarsi la Fermignano-Urbania e che, conseguentemente, il tratto da costruire *ex novo* risulterebbe quello fra Urbania e San Sepolcro: in tal modo, con l'allacciamento di Fano con Arezzo si servirebbero Ancona e Pesaro attraverso la valle del Metauro, toccando i centri di Fermignano, Urbania, Mercatello e San Sepolcro. In conclusione, però, la commissione esprimeva il parere che la ferrovia Fano-Arezzo si debba iscrivere fra le opere da eseguire in un secondo tempo, previo accurato studio del tracciato, da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

effettuare secondo le caratteristiche del tronco Fermignano-Fano.

Con l'ordine del giorno di cui sono primo firmatario, chiedo all'onorevole ministro ed all'Assemblea che sia ripristinata l'attivazione del tratto Fossombrone-Fermignano-Urbania, prolungandosi l'esercizio in atto della Fano-Fossombrone, e che sia costruito *ex novo* il tratto Urbania-San Sepolcro, non in un secondo tempo, bensì nel programma di prima attuazione.

**PRESIDENTE.** La onorevole Margherita Bontade ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la situazione delle abitazioni con la ancor grave carenza di case popolarissime è tale da non consentire ulteriori dilazionamenti,

ritenuto che gli estremamente poveri non saranno mai più in grado di risolvere il problema del loro tetto senza un adeguato aiuto di tutta la comunità, la cui espressione amministrativa è lo Stato,

invita il Governo

a predisporre un disegno di legge per la costruzione di case minime, con stanziamenti tali da risolvere integralmente, attraverso un piano organico da svolgere in adeguato numero di anni, il problema della casa per i poveri ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**BONTADE MARGHERITA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno non ha bisogno di un lungo svolgimento perché l'argomento ha interessato altri oratori intervenuti in questo dibattito, come l'onorevole Del Vescovo, e anche perché il relatore nella sua relazione, ispirata ad un elevato senso umanitario, con accuratezza ha messo a nudo la piaga dolorosa che affligge la classe degli estremamente poveri e ne ha invocato l'urgente rimedio.

La legge sulla costruzione per le case cooperative e la legge Aldisio hanno dato un contributo enorme all'edilizia, ma ne hanno giovato in prevalenza i ceti medi; il piano Fanfani è una delle opere più meritorie a giudizio di tutti, ma tende a risolvere il problema della casa per chi ha già un lavoro, mentre finora è mancato un piano legislativo per coloro che non soltanto non hanno casa, ma hanno fonti di reddito minimo e per di più aleatorio. Il sistema che noi invochiamo per affrontare il problema, indicato nel mio ordine del giorno, deve essere differente da quelli

finora adottati, basati su prestiti, dovrebbe costituire una vera e propria liberalità dello Stato che ha il dovere, in quanto espressione della comunità, di ovviare all'inconveniente della mancanza di alloggi, problema di giustizia non soltanto sociale, ma anche morale, civile, cristiana. Abbiamo sentito parlare di grotte, baracche, di famiglie che dormono insieme con le bestie, di convivenza promiscua, tutti pericoli che minacciano la vita fisica e morale dell'uomo e che offendono la dignità della persona umana.

La considerazione che si ripete è sempre la stessa: in un sano e accogliente ambiente si trova il sollievo non soltanto del corpo, ma anche dello spirito.

L'onorevole Del Vescovo, tanto nel suo intervento quanto nel suo ordine del giorno, ha avuto un particolare riferimento al bracciantato agricolo del Mezzogiorno. Egli ha ragione, ma noi vogliamo guardare tutta l'Italia e tutte le zone che hanno bisogno; noi vogliamo andare incontro a tutta quella categoria di braccianti, di piccoli artigiani e di disoccupati che vivono oggi annidati fra le macerie dei grandi centri, nelle borgate delle nostre grandi città, e che non possono con poche giornate di lavoro mensile, con i sussidi della disoccupazione o con le misere pensioni dell'I. N. P. S. procurarsi un alloggio igienico e sufficiente ai bisogni della famiglia.

Noi dobbiamo tener presente altresì le condizioni di quelle famiglie che, sfrattate dalle case pericolanti, i municipi ricoverano in locande.

Sono sicura che i parlamentari in avvenire sentirebbero meno la necessità di presentare ordini del giorno e di affrontare dibattiti per l'aumento dei posti-letto in sanatorio, per lo stanziamento di ulteriori fondi per la lotta contro il tracoma, perché risolvendo il problema della casa proteggeremo meglio l'infanzia, la cui vita fisica e morale è naturalmente affidata alla famiglia, ossia all'ambiente in cui si vive.

È doveroso ricordare l'interessamento dello Stato che dal 1919 in poi, attraverso l'istituto autonomo delle case popolari, ha costruito le case per i meno abbienti, (ma, mi si permetta dirlo, non sono state sempre assegnate ai meno abbienti, frustando le finalità della legge).

Si osserva, però, che per le case di nuova costruzione l'istituto case popolari fa pagare dei canoni di locazione i quali si avvicinano e spesso hanno eguale ammontare dei canoni che gravano sugli assegnatari di alloggi coo-

perativi, con la differenza che mentre questi ultimi alla fine divengono di proprietà e quindi il canone rappresenta un investimento che aumenta il benessere di chi gode di alloggio cooperativo, costituendo una forma di risparmio forzoso, l'istituto autonomo delle case popolari ottiene invece lo scopo di aumentare la consistenza patrimoniale dell'istituto, ponendo una remora alla formazione della piccola proprietà, da noi auspicata.

Il mio ordine del giorno invita il Governo a predisporre un disegno di legge per la costruzione di case minime, attraverso un piano organico da svolgere in adeguato numero di anni. Però mi consenta l'onorevole ministro di osservare che lo sviluppo di questo piano dovrebbe essere affidato ad un ente già esistente che sia in grado di dare in locazione le case costruite a prezzi veramente bassissimi, come ha fatto l'U. N. R. R. A.-Casas, che costruisce in economia e senza fine di lucro le case per i più poveri fra i senza tetto. Occorre affidare quindi, se il ministro lo crederà, la costruzione alla giunta U. N. R. R. A.-Casas, e lasciarne ad essa la cura e la gestione.

L'U. N. R. R. A., come dice il relatore, ci ha dato l'esempio della sua costruttività, e quello che essa ha fatto silenziosamente e senza sbandieramenti lo conosciamo dalla relazione del presente bilancio ed è anche in parte nostra conoscenza personale.

Ci auguriamo che queste costruzioni di case minime siano impostate sulla base della durezza, contemplando l'allargamento di città e paesi in previsione di sviluppi futuri e servendo le popolazioni rurali delle borgate e dei piccoli centri soprattutto, con un tipo di case non standardizzato, onde l'avente diritto (sia esso l'artigiano, il bracciante, il contadino) possa scegliere quel tipo di casa più idoneo agli scopi da conseguire.

A proposito delle costruzioni da servire alle popolazioni rurali e delle borgate, mi permetto fare in questa sede una richiesta all'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed è questa: che quando crederà di assegnare dei fondi all'istituto autonomo delle case popolari di Palermo, questi fondi vengano soprattutto destinati per la costruzione di case ultrapopolari in quelle borgate della città di Palermo da me indicate nella interrogazione presentata il 6 ottobre scorso.

Si è costruito, sì, in alcune zone della periferia della mia città, ma per far posto ai senza-tetto del centro e non per quelli della popolazione rurale.

Onorevoli colleghi, la situazione delle abitazioni dei poverissimi è tale da non consen-

tire ulteriori dilazionamenti, ed è per questi motivi che io vi invito ad approvare il mio ordine del giorno. (*Applausi al centro*).

#### Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che nelle sedute di stamane delle Commissioni parlamentari, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla I Commissione (*Interni*):

« Sistemazione del personale degli Enti locali non più facenti parte del territorio dello Stato » (137) — (*Con modificazioni*);

dalla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti relativi ai danni di guerra:

« Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (230) — (*Con modificazioni*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cervone, Sanzo, Baccelli, Natali, Bernardinetti, De Meo, Merenda, Semeraro Gabriele, Dazzi, Pignatone e Bettiol Giuseppe hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

mentre apprezza lo sforzo del Governo per risolvere il problema dei senza tetto, di cui sono prova i disegni di legge n. 165 e n. 167 e n. 150, presentati rispettivamente in data 22 e 23 settembre 1953;

considerato però che fra le numerosissime famiglie ancora senza tetto, la maggior parte è formata di poverissima gente, spesso di disoccupati o di colpiti dalla guerra e quindi appena in grado, se pure, di pagare un fitto mensile bassissimo,

invita il Governo

a voler entro brevissimo tempo studiare la possibilità:

1°) che le norme previste dall'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409, siano rese applicabili per almeno un altro quinquennio;

2°) che per quanto riguarda il sistema di finanziamento, le norme predette siano modificate analogamente a quanto disposto all'articolo 21 della legge 4 marzo 1952, n. 137;

3°) che quanto è stato fatto in materia di alloggi per l'assistenza ai profughi giuliani (legge 4 marzo 1952, n. 137) sia fatto pure per quanti, pur non essendo profughi, sono accampati ancora in centri di raccolta in edifici scolastici demaniali e pubblici in genere ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

L'onorevole Cervone ha facoltà di svolgerlo.

CERVONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato e recante la firma di altri colleghi ha identico oggetto dell'ordine del giorno presentato ed illustrato dall'onorevole Bontade; in più esso si prefigge di suggerire i mezzi adatti a risolvere lo stesso problema.

Non è stato mio intendimento, né degli altri onorevoli colleghi firmatari, nel presentare l'ordine del giorno che io ho l'onore di illustrare, far conoscere al Governo un problema nuovo, ma, appunto perché vecchio, farlo sentire con tutta la sua preoccupante attualità.

Preoccupazione che anche lei, onorevole ministro, sente, così come cortesemente ha voluto comunicarci in sede di Commissione competente, e che lo stesso relatore onorevole Pacati ha voluto, con proprietà di termini e con chiara visione, esporre nella sua ottima relazione.

Diamo atto dei considerevoli sforzi fatti dai governi precedenti l'attuale per alleviare le pene delle innumerevoli famiglie rimaste senza un tetto a causa della guerra, come diamo atto all'attuale Governo di quanto ha inteso fare in tale settore allorché ha presentato i disegni di legge n. 157, 150 e 155 e della sua volontà intesa a risolvere questo problema di natura morale e sociale. Ma, nonostante tutto ciò, occorre che ci rendiamo esattamente conto che tra le centinaia di migliaia di famiglie rimaste senza tetto vi sono soprattutto quelle dei più poveri, quelle, cioè, dei disoccupati, di quelle famiglie che a stento riescono a sostenere il peso della vita.

Si comprende benissimo la tesi, giusta nella sua natura teorica, per cui ogni cittadino non può né deve attendersi dal Governo la completa risoluzione di tutti i suoi problemi. Si comprende come tale tesi oltre che giusta sia anche terribilmente aderente alla situazione di bilancio dello Stato italiano, ma come cristiani noi comprendiamo altresì che non si può dimenticare quanto nella realtà c'è e quanto occorre ancora fare perché in qualsiasi modo tale disagio sia tolto a gran parte delle nostre popolazioni.

Gli stanziamenti attualmente previsti in bilancio sono tutti per case da costruirsi con contributi dello Stato, salvo quanto disposto dal disegno di legge n. 150, presentato in data 22 settembre 1953 e ultimamente approvato dalla Commissione dei lavori pubblici. Ciò è già una deroga alla teoria per cui ognuno deve pensare alla sua casa; ma, se risolve il

problema di alcuni che hanno la possibilità di pagare un fitto mensile, non risolve quello di tanti, i più numerosi, che poco hanno per mangiare.

E difatti, come media, le abitazioni costruite dagli istituti delle case popolari usufruendo delle varie leggi, e specialmente della legge del 2 luglio 1949, n. 408, richiedono un fitto mensile oscillante tra le 1.200-1.500 lire a vano al mese mentre quelle costruite con la legge 25 giugno 1949, n. 409, richiedono un fitto di 600-800 lire a vano-mese!

Nel primo caso, infatti, le costruzioni vengono eseguite con un contributo dello Stato del 4 per cento per trentacinque anni, per cui gli enti costruttori debbono andare alla ricerca dell'intero capitale attraverso contrattazione dei mutui che incidono notevolmente sul costo degli affitti, sia che vengano effettuati con la Cassa depositi e prestiti al tasso di interesse del 5,80 per cento sia, e con maggiore incidenza, che vengano concessi da altri enti finanziatori a tassi più onerosi. Nel secondo caso, quando le costruzioni vengono fatte col sistema del pagamento differito, e cioè mediante rilascio di obbligazioni dello Stato, venendo ad essere l'intero importo coperto dall'intervento statale, intervento che si estende anche al rimborso di gran parte degli interessi passivi gravanti sullo sconto delle obbligazioni, i costi delle locazioni, anche se vengono a risultare sensibilmente inferiori, come abbiamo visto, sono sempre però ugualmente onerosi, dato il sistema di finanziamento sopra esposto, per i miseri affittuari. Non può lo Stato rimanere sordo dinanzi a tale grave situazione e noi pensiamo che, accettando il nostro ordine del giorno, il Governo potrà porre efficace mano a tanta opera. Sappiamo benissimo che ricorrere al bilancio dello Stato è la via più semplice e più tranquilla per i proponenti, ma non abbiamo trovato altra soluzione. Se la avessimo trovata, non saremmo venuti qui, interpreti di infinite richieste, a chiedere quanto sopra. D'altra parte il fatto stesso che la legge esista ed abbia avuto i suoi fondi ammette il principio della necessità dell'intervento dello Stato in materia.

È da domandarsi se fu sufficiente quanto fu stanziato e speso in base a detta legge e il fatto che la risposta sia negativa non ci deve condurre a non accettare la legge, ma ci impone invece di insistere per un piano di finanziamento organico nel tempo e nelle modalità. Da qui la nostra proposta: occorre un altro quinquennio di applicazione della legge 25 giugno 1949, n. 409.

Ho detto che il piano deve essere organico nelle modalità, oltre che nel tempo. Lo sforzo che il Governo, mercé il suo diretto interessamento, signor ministro, potrà fare deve essere accompagnato dall'immediato impiego delle somme messe a disposizione. Rimanendo ferme le attuali norme, noi ricadremmo in quel rincorrersi di pratiche e di carte all'infinito che frustra lo scopo della legge e spesso fa addirittura perdere somme già stanziare. Mi risulta che un istituto di case popolari, a seguito di un finanziamento di 130 milioni, aveva progettato la costruzione di 88 alloggi al costo di 1.400.000 lire ciascuno. Con il decorso del tempo, non avendo avuto nuovi finanziamenti ed essendo nel frattempo i prezzi notevolmente aumentati, anche per i noti eventi internazionali, ha dovuto ridurre il programma costruttivo a 58 alloggi al costo medio di lire 2.240.000, con un maggior costo complessivo di 44.080.000 e di lire 760.000 per ogni alloggio, pari a circa il 52 per cento di aumento nel costo complessivo. Inutile fare i calcoli in campo nazionale che del resto ci porterebbero alle stesse sconfortanti conclusioni.

Accettando invece il principio di cui al secondo punto del nostro ordine del giorno si evitano tutti i gravi inconvenienti derivati dal sistema del pagamento differito e così si ha la possibilità di eseguire l'opera con celerità ed economia.

E quanto da noi esposto nelle due richieste è per i senz'altro, per coloro cioè che la guerra ha gettato negli scantinati o nelle grotte, in una baracca o sotto un rudero.

Vi sono però in Italia, ed ella, onorevole ministro, lo sa meglio di noi, ancora famiglie che occupano dei centri di raccolta, che sono ammassate in edifici comunali, provinciali o statali quali scuole, caserme e altro, e vivono in una strana comunità dove l'immoralità spesso impera e dove il cittadino, considerandosi quasi un relitto della umanità, assume a proprio sistema di legge l'anarchia.

Bene ha fatto l'onorevole ministro Scelba a proporre ed il Parlamento ad approvare la legge n. 137 del 4 marzo 1952, che provvede — in modo solido e deciso — alla sistemazione (articolo 18) in fabbricati a carattere popolare e popolarissimo dei profughi ricoverati nei centri di raccolta del Ministero dell'interno.

E tale legge oggi trova la sua reale attuazione, tanto che noi ci auguriamo di vedere prestissimo assegnare a questa categoria di profughi un alloggio.

Ciò indubbiamente è un grande passo avanti, ma non possiamo dimenticare tanti altri che quella stessa legge assiste, ma per

i quali l'assistenza sembra debba essere la continua, pesante condanna!

Per questa categoria di cittadini noi abbiamo formulato la terza nostra richiesta, nella certezza di avere con ciò richiamato l'attenzione su una categoria che lo Stato deve vedere come quella che, se dalla guerra ha ricevuto gravi danni materiali, non deve, dagli avvenimenti post-bellici, ricevere non meno gravi danni morali.

E accettandolo, onorevole ministro, si recuperano anche ingenti capitali dello Stato.

In molti centri non vi sono scuole, perché quelle che vi erano sono occupate da sfollati; in altri l'edificio comunale è occupato, in altri le scuole potrebbero trovare adeguata sistemazione in edifici che nel passato regime avevano il loro scopo e che oggi potrebbero essere con lieve spesa adattati se non fossero occupati da sfollati e così via.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente con la sola illustrazione di un ordine del giorno che si può mettere in chiaro un tanto vasto problema, né è il caso di abusare della vostra pazienza su un fatto che ognuno di noi sente terribilmente per quella diretta esperienza che ha della vita e del nostro popolo.

Né è intenzione mia e dei colleghi presentatori chiedere che in questa sede si stanziino i fondi o si provveda, ma è nostro preciso intendimento quello di collaborare con lei, onorevole ministro, suggerendole delle strade che, a parer nostro, possono essere le più celeri, le più economiche, le più opportune per risolvere il problema e per tanta povera gente.

Onorevole ministro, apprendiamo dal Vangelo che opera di misericordia è alloggiare i pellegrini. Chi più pellegrino di colui che non ha la casa propria, il caldo riparo di una parete che senta sua, muta testimone di gioie e di dolori cui i ricordi possano appendersi con la preziosità della fanciullezza passata e le speranze con la serenità di una vecchiaia attesa?

Pellegrini sono questi nostri fratelli che non hanno un tetto, stranieri in terra propria, cittadini provvisori nel loro paese. Diamo loro una casa ed avremo contribuito alla meravigliosa opera creativa di Dio ed avremo alloggiato questi stanchi pellegrini nostri fratelli.

Per questo obbligo civico e di coscienza che noi abbiamo, la preghiamo, onorevole ministro, di accettare il nostro ordine del giorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Grezzi:

« La Camera, invita il Governo a voler provvedere con la massima urgenza ad eliminare i passaggi a livello sulle strade statali, o comunque di grande traffico, mediante costruzione di sottopassaggi o cavalcavie ».

L'onorevole Grezzi ha facoltà di svolgerlo.

GREZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho presentato un brevissimo ordine del giorno inteso ad eliminare dalle strade statali, dalle strade di grande comunicazione, i passaggi a livello. Della questione dei passaggi a livello si è già parlato durante questa discussione da alcuni settori; ma è stato posto l'accento soltanto sulla congestione del traffico che avviene sotto ai passaggi a livello. Io mi permetto invece di porre all'attenzione dell'onorevole ministro alcuni altri motivi che giustificano tale mia richiesta.

Ai passaggi a livello avvengono sovente incidenti mortali. Molto spesso noi apprendiamo dai giornali di queste luttuose notizie, e posso citare il caso di un passaggio a livello alle porte della mia città, Potenza, dove in un solo anno e per ben tre volte convogli ferroviari hanno investito automezzi provocando vittime e danni.

C'è anche la questione dell'aumento del traffico e dell'ingorgo che, specialmente all'ingresso delle città, si determina, formando interminabili code di macchine. Qualche volta, dove i passaggi a livello non sono muniti di telefono, il casellante chiude la sbarra in orario e, se il treno ritarda, si arriva ad aspettare una buona mezz'ora dinnanzi a questi passaggi a livello sbarrati, con conseguente grave ingorgo del traffico.

Altro danno: l'arresto dei casellanti quando accadono di queste disgrazie. Altro danno: il rimborso che l'amministrazione ferroviaria deve alle vittime di questi incidenti spesso mortali.

Per la eliminazione dei passaggi a livello credo che non vi sia nemmeno la preoccupazione di trovare fondi di bilancio, se veramente questa preoccupazione vi dovesse essere, perché basta considerare le spese che lo Stato sopporta per il rimborso dei danni provocati e le spese per il personale di custodia dei passaggi a livello, spese che verrebbero entrambe a cessare. Basti pensare, infatti, che per ogni passaggio a livello si richiede la custodia ininterrotta per 24 ore su 24 ore, con tre turni di 8 ore ciascuno, e con una spesa minima mensile per il personale addetto

ad ogni passaggio a livello di 90 mila lire, cioè di più di un milione all'anno. Questa spesa continua, che verrebbe ad essere assorbita, e i danni che verrebbero evitati e che eliminerebbero i conseguenti rimborsi, possono giustificare anche dal punto di vista finanziario la mia richiesta.

Noi non intendiamo muovere accusa ai passati governi o all'attuale, ma unicamente nell'interesse della incolumità pubblica e del traffico automobilistico chiediamo che la Camera approvi questo ordine del giorno e che il Governo prenda l'impegno di eliminare in un tempo relativamente breve questi passaggi a livello dalle strade nazionali di grande comunicazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

a presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale:

a) si modifichi la legge 3 agosto 1949, n. 589, in modo da rendere possibile la concessione di contributi statali anche per la sistemazione di strade interne e per la costruzione e sistemazione di strade vicinali;

b) si modifichi la procedura dettata dalla predetta legge, di guisa che si giunga con la maggiore sollecitudine alla realizzazione dell'opera richiesta;

c) si allarghi la competenza della Cassa per il Mezzogiorno, facendovi rientrare, fra l'altro, la edilizia scolastica ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COLITTO. Onorevoli colleghi, intervenendo e molto brevemente nella discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, desidero anzitutto ringraziare vivamente il ministro della grande precisione e benevola sollecitudine con la quale ha sempre risposto alle non poche mie interrogazioni, riguardanti una infinità di problemi, la cui soluzione è da tempo ansiosamente attesa da non pochi comuni della mia provincia.

Intendo, poi, richiamare l'attenzione del Governo su alcune situazioni, che si sono determinate nella pratica applicazione delle più importanti leggi in materia.

I. — La legge 3 agosto 1949, n. 589, contenente provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali, autorizza il Ministero dei lavori pubblici a concedere a favore dei comuni contributi per la costruzione di acquedotti,

fognature, cimiteri, ospedali, tubercolosari e preventori, edifici scolastici, asili infantili, porti ed approdi di quarta classe, ecc. Il Ministero dei lavori pubblici è altresì autorizzato, in virtù di tale legge, a concedere un contributo costante per 35 anni nella spesa riconosciuta necessaria per la costruzione o il completamento delle strade occorrenti ad allacciare alla esistente rete i comuni e le frazioni isolati, nonché delle strade di accesso dal capoluogo alla stazione ferroviaria più vicina, quando il comune sia sprovvisto di allacciamento rotabile alla ferrovia entro il limite di 25 chilometri, per la costruzione o il completamento delle strade provinciali già classificate nella 1<sup>a</sup>, nella 2<sup>a</sup> e nella 3<sup>a</sup> serie e delle strade comunali obbligatorie, già iniziate o classificate e per tutte le altre strade previste nel decreto legislativo luogotenenziale 19 agosto 1915, n. 1371, modificato dal decreto legge 8 maggio 1919, n. 877. Non si parla nella legge né di strade interne, né di strade vicinali, interpoderali o comunque rurali. Ed ora accade che in un comune col contributo dello Stato si riesce a sistemare l'acquedotto o il cimitero e perfino a costruire un mattatoio, ma le strade restano quali erano, e cioè — spesso — un insieme di ciottoli, rotte, sconnesse, estremamente disagiati per il traffico.

Come mai? le popolazioni domandano. E se la prendono, non conoscendo la legge, con le amministrazioni locali e col Governo. Come mai? Si spendono milioni e milioni per depolverizzare la rotabile, che si snoda bella, lucida, fiancheggiata di verde a breve distanza dal paese, e si lasciano nello stato in cui si trovano da epoca remotissima le strade interne, per cui basterebbe qualche milione, e non si costruiscono quelle rurali che pur sarebbero utilissime? La impossibilità di dare agli interroganti una congrua risposta ha fatto sì che spesso i provveditori alle opere pubbliche chiudono un occhio e danno quel milione, considerando le strade interne di questo o quel comune danneggiate dagli eventi bellici, pur non essendo mai su di esse passati carri armati o truppe.

Io ricordo con piacere, a proposito delle strade vicinali, che il decreto-legge 5 marzo 1948, n. 121, contenente provvedimenti a favore di varie regioni dell'Italia meridionale e delle isole, autorizzò (articolo 8) il ministro dell'agricoltura e delle foreste a concedere sussidi fino al 50 per cento della spesa, e per un importo complessivo di sussidi fino alla somma di un miliardo, per i lavori di sistemazione e riattamento delle strade vicinali. Ma

lo stanziamento in un baleno si esaurì e nessuno nuovo è stato effettuato. Altre volte si è fatto ricorso ai cantieri-scuola di lavoro che la legge 21 aprile 1949, n. 264, istituì allo scopo di impiegare proficuamente la mano d'opera disoccupata; ma non molto si è operato nel settore di cui mi sto occupando, e molti comuni sono rimasti insoddisfatti anche per mancanza di coordinamento fra l'attività del Ministero dei lavori pubblici e quella del Ministero del lavoro.

È stata, invero, emanata in seguito la legge 21 luglio 1952, n. 991, contenente provvedimenti in favore dei territori montani, ma non tutti i comuni possono essere considerati territori montani e, quindi, godere dei benefici (mutui, sussidi, contributi) concessi con la legge. Ciò crea disuguaglianze e fa pensare ad ingiustizie. Queste sono, spesso anche in malafede, messe in rilievo, donde malumori e disappunti e talvolta invettive contro un governo, che pure tanto lavora per recare ausilio alle aree depresse, ovunque esse si trovino.

Ricordo che, discutendosi il disegno di legge, che fu poi la legge n. 589, l'onorevole Basile chiese che nella legge alle strade di cui ho parlato si aggiungessero le « strade interne dei comuni », e nella seduta del 7 luglio 1949, illustrando il suo emendamento aggiuntivo, esattamente rilevò che « in molti comuni, specie nei più piccoli, esse costituiscono un importante e vitale problema anche sotto l'aspetto dell'igiene ». Non mancò naturalmente di rilevare che i comuni, poveri e dissestati, che nel Mezzogiorno e nelle isole sono la maggior parte, mai avrebbero potuto provvedere a queste strade con i fondi dei propri bilanci, il più delle volte insufficienti per i bisogni più essenziali della vita comunale. Ma il ministro Tupini, pur rilevando che l'emendamento era « senza dubbio assai commendevole », ritenne di non poterlo accogliere, perché « a voler estendere la portata della legge » egli disse « si rischia di mortificarne e ridurne l'efficacia ». Ma ora, a distanza di quattro anni dalla sua entrata in vigore, si potrebbe ritornare sull'argomento ed inserire in un nuovo disegno di legge l'emendamento, che allora non poté essere accolto, ma che l'esperienza ha dimostrato costituire una norma, che in qualche legge assolutamente dovrà pur essere inserita. Si deve parlare di strade interne e strade rurali o, se si vuole, di strade vicinali. L'onorevole Pella dichiarò, a nome del Governo, nella seduta del 19 agosto 1953, che ogni problema, grosso o piccolo, sarebbe stato affrontato « con

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

la ferma volontà » di « andare incontro alle esigenze delle grandi masse più bisognose ».

Questo, di cui ho parlato, è, se volete, un piccolo problema, ma un piccolo problema, che interessa davvero masse assai bisognose.

Non è a dubitare, quindi, che il Governo andrà incontro con quella volontà, che ho ricordato, alle non disconosciute loro esigenze.

II. — La legge 3 agosto 1949, n. 589, ha fatto un grande bene all'Italia; ma maggiore sarebbe stato, se la procedura, dettata dalla legge e dalle relative istruzioni, fosse stata più snella. Bisogna, comunque, ora snellirla, se si vuole che la legge raggiunga le sue finalità. Le gare cominciano ad andare deserte, perché nel frattempo i prezzi sono cambiati. Si sono fatti sforzi per mettere a posto atti e documenti ed ottenere il decreto, che concede il contributo. Senonché al momento della gara i prezzi si sono modificati ed allora bisogna cominciare da capo. Vi sono comuni, la cui domanda di contributo rimonta al 1949 o al 1950. La domanda finalmente è accolta. Ma intanto sono passati degli anni e i prezzi sono variati. Sicché, quando si arriva alla gara, la variazione è tale che nessuno ritiene di potersi aggiudicare il lavoro. Occorre, quindi, ricominciare da capo. E, poiché, molto più snella si snoda, a mio avviso, l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, io penso che delle modifiche potrebbero recarsi alla legge n. 589 del 1949, tenendosi appunto conto della esperienza, derivante dal funzionamento di detto ente.

III. — Bisogna, poi, allargare la competenza della Cassa per il Mezzogiorno, facendovi rientrare almeno la edilizia scolastica.

In proposito l'amico onorevole Malagodi presenterà, a nome del gruppo, un emendamento diretto ad ottenere maggiori stanziamenti per l'edilizia scolastica prima che la legge, che invoco, diventi un patto concreto.

Il problema della edilizia scolastica è, come è noto, molto grave, se è vero che mancano 66 mila aule elementari, di cui il 70 per cento nell'Italia meridionale ed insulare, e se è vero, come si legge nella lucida relazione che accompagna il disegno di legge, che nelle scuole medie si calcola un fabbisogno di 6 mila aule scolastiche, ed i comuni non riescono a risolverlo, chiedendo l'applicazione della più volte ricordata legge del 3 agosto 1949, n. 589. Essi a tale legge non sono in grado di ricorrere — è il relatore che ciò esattamente sottolinea — stante gli striminziti bilanci, che hanno a disposizione, il più delle volte deficitari. E, quando vi ricorrono, mi permetto di aggiungere io, non riescono ad

ottenere che dopo anni, ed a grande stento, ciò che domandano.

Quante volte in risposta a numerose mie interrogazioni il ministro ha dichiarato che la domanda di quel determinato comune, oggetto delle mie investigazioni, sarebbe stata... tenuta presente compatibilmente con le numerose altre domande pervenute e in relazione ai non cospicui fondi stanziati in bilancio?

Sarebbe, pertanto, molto opportuno che la Cassa per il Mezzogiorno intervenisse a risolvere il problema, che altrimenti sembrami insolubile.

Non dovrebbe questa mia richiesta trovare opposizioni, se è vero che il relatore, onorevole Pacati, nella sua relazione, afferma essere « indispensabile » che la costruzione degli edifici pre-elementari ed elementari venga eseguita a totale carico dello Stato, restando a carico dei comuni solo l'onere della manutenzione, e se è vero che l'onorevole Pella il 19 agosto da un lato dichiarò che il Governo avrebbe rivolto i suoi sforzi con particolare intensità verso il Mezzogiorno e dall'altro pose i problemi della scuola accanto a quelli dell'amministrazione della giustizia, sottolineando che scuola e giustizia sono « due pilastri fondamentali dell'umana società ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cavazzini ha fatto sapere che rinuncia a svolgere il suo ordine del giorno:

« La Camera,

considerando l'urgenza delle opere che possono dare un decisivo contributo alla sistemazione e alla rinascita del Polesine,

impegna il ministro dei lavori pubblici a disporre l'ultimazione delle opere di ripristino, la sistemazione degli acquedotti esistenti e la costruzione del grande acquedotto del delta polesano, il cui progetto è stato approvato ».

Segue l'ordine del giorno Priore:

« La Camera,

constatata l'urgente e inderogabile necessità di risolvere il problema del traffico di Taranto, conseguente ed inerente alla costruzione di un nuovo ponte girevole o di un tunnel, indispensabile al congiungimento delle due parti della città, e che quindi permetta il defluire del notevole movimento derivante dall'immisione, in quel punto, di tre grandi strade nazionali: l'Appia, la Calabro-lucana, l'Adriatica, verso la penisola salentina, traffico che è indispensabile per la vita della città,

invita il Governo a voler provvedere all'immediato inizio dei lavori relativi al nuovo ponte o al tunnel, i cui progetti sono stati già entrambi approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, per ovviare, in tal modo, anche al grave e continuo pericolo che l'uso perdurante del vecchio ponte, ormai uscito da più di venti anni dalla scadenza di garanzia, comporta quotidianamente ».

L'onorevole Priore ha facoltà di svolgerlo.

PRIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le autorità civili e militari, i tecnici ed i cittadini che nel maggio del 1887 assistarono con viva e profonda emozione alla prima apertura del ponte girevole di Taranto, definito « ardita opera di nazionale industria », non immaginavano certamente che quel ponte stesso avrebbe potuto costituire in un certo momento uno dei più assillanti problemi della città, ormai prescelta a costituire la base navale destinata a completare nel Mediterraneo lo schieramento degli arsenali e delle basi già esistenti.

In realtà l'impresa costruttrice consegnò l'opera con una garanzia di 50 anni, scaduta oramai nel 1937; epoca nella quale il problema del ponte avrebbe dovuto essere concretamente affrontato.

L'approssimarsi dell'ultima guerra, invece, venne ad impedire la realizzazione di ogni iniziativa intesa a risolvere la questione e il ponte dovette così continuare a subire un traffico sempre intenso che comprese, durante e dopo la guerra, lunghe colonne di carri armati e di autoveicoli pesanti di ogni genere.

A seguito di rilievi e controlli operati da parte dei tecnici è risultato che le strutture del ponte hanno perso gran parte delle proprie doti di elasticità per effetto di un continuo processo di cristallizzazione del metallo, per cui le opere, pur conservando gli originari coefficienti di resistenza, sono soggette, per la diminuita elasticità, a spezzarsi nel caso venga ad agire su di esse una forza eccedente il normale carico.

Possono considerarsi come un campanello di allarme di una situazione che richiede tempestivi provvedimenti, alcuni episodi che si sono verificati negli ultimi anni, episodi fra i quali ne ricorderò qualcuno, costituiti da incidenti che causarono dei fuggi fuggi generali con il risultato che durante questi parecchi cittadini rimasero contusi e che qualche sera uno dei bracci del ponte non riesce a portarsi al livello della strada, con l'interruzione del traffico per alcune ore.

Ogni tanto vengono eseguiti dei lavori atti a far riprendere alla meglio vita al traffico, lavori che durano diversi giorni, durante i quali la popolazione che si reca dalla città vecchia alla nuova e viceversa è costretta ad usufruire di una stretta passerella galleggiante sull'acqua, mentre il traffico degli automezzi e dei carretti avviene con natanti di portata assai limitata, che la marina militare mette a disposizione. Non parliamo poi delle salme dei poveri defunti che devono avere ancora dei sussulti perché bisogna trasportarli con delle imbarcazioni da un lato all'altro del canale. E che dire, poi, dei servizi di pronto soccorso o dei mezzi della croce rossa o dei malati gravi o dei feriti che devono attendere il turno per essere imbarcati su alcuni zatteroni? È ben chiaro che i poveri degenti fanno più presto a raccomandarsi l'anima al Signore che arrivare in ospedale per avere le cure del caso.

Dopo quei lavori il ponte riprende a funzionare sia pure stentatamente e con la necessità di continue e frequenti revisioni, ma i cittadini che sono costretti ad attraversarlo non vedono l'ora di mettere i piedi sulla terra ferma, perché ormai tutte le armature ballano pericolosamente. Ed il Governo cosa attende per intervenire? Aspetta forse un altro disastro del tipo di quello del Polesine, per piangere poi sulle rovine e i lutti? Taranto è una città di oltre 200 mila abitanti (per chi non se ne ricordi), è la terza città dell'Italia meridionale peninsulare; dopo Napoli e Bari, il capoluogo dello Ionio è il centro più popoloso. Ed è soprattutto il centro più industriale, perché proporzionalmente Taranto ha più industrie che Napoli e Bari, con la differenza che i grandi industriali, anzi il grande industriale della città dai due mari è lo Stato, perché possiede il 70 per cento delle industrie locali e come tale deve intervenire alla valorizzazione di tali industrie, che ove venisse a mancare la via principale, (anzi l'unica via, perché il ponte è l'unica via che conduce alla stazione ferroviaria), l'industria di Stato, l'attività logistica della stessa marina, il traffico commerciale sulla via Appia) perché il ponte girevole è l'unico tratto della via Appia che congiunge la vecchia alla nuova città, sarebbero completamente paralizzati.

Un altro elemento da tener presente nella valutazione del problema è che sul ponte di Taranto confluisce l'intenso e continuo traffico proveniente dalle grandi strade nazionali: la litoranea ionica, la adriatica e l'Appia, dirette verso la penisola salentina, traffico che è elemento fondamentale ed insostituibile per l'economia cittadina. È da rilevare in proposito che,

data l'attuale situazione del ponte, gli auto-veicoli più pesanti sono costretti a fare l'ozioso giro del mar Piccolo, con conseguenti maggiori oneri di tempo e di spesa (circa 50 chilometri); mentre i veicoli di piccolo tonnellaggio sono costretti comunque a delle lunghe soste prima di poter passare all'altra sponda del canale, sottoponendo, in ogni caso, ugualmente il ponte ad uno sforzo superiore alle proprie attuali possibilità. Non parliamo dello sconcio che si verifica per i passeggeri delle autocorriere che, con la pioggia o col sole, debbono scendere prima del ponte per risalirvi subito dopo.

Per la soluzione della questione non sono mancati gli interventi delle autorità cittadine, dei parlamentari, della stampa che ha pubblicato più volte segnalazioni e richieste, interventi e segnalazioni che formarono oggetto di benevolo esame da parte delle autorità governative interessate.

Lo stesso onorevole De Gasperi, quale Presidente del Consiglio, in un comizio tenuto a Taranto, promise che si sarebbe dato corso alla costruzione di un nuovo ponte o di un tunnel passante al di sotto del canale navigabile, soluzione ritenuta meglio rispondente alle esigenze di sicurezza e continuità del traffico ed a quelle della marina militare. Chi vi parla, d'altra parte, ha ricevuto più volte formali e concrete assicurazioni da parte del ministro dei lavori pubblici circa la sollecita realizzazione di tale progetto, il quale tra l'altro costituì a suo tempo l'argomento di un comunicato dello stesso ministro, comunicato favorevole e decisivo per la soluzione del problema.

Ma dopo tali assicurazioni la questione sembrò nuovamente caduta in letargo ed il problema continuò e continua a costituire per la cittadinanza un incubo che ne turba la tranquillità, ne scuote la normale attività e ne pregiudica, in maniera assai grave, tutto il sistema economico. Si è appreso comunque di recente che la questione è stata ripresa in esame da parte delle competenti autorità governative e che sarebbe stata studiata e decisa una nuova soluzione, consistente nella sostituzione del ponte girevole con altra opera simile; e ciò in considerazione del fatto che la costruzione del tunnel, sebbene senz'altro preferibile ai fini della sicurezza del traffico e di una maggiore durata dell'opera stessa, comporta una spesa molto più notevole. Tuttavia posso affermare che i tarantini non rinunziano alla soluzione del tunnel, anche se oggi, per ragioni di bilancio, debbono contentarsi, forse, di una soluzione provvi-

soria, e cioè della costruzione di un nuovo ponte.

Onorevoli colleghi, mi preme sottolineare il fatto che tutta la cittadinanza, mentre attende con ansia e con impazienza la soluzione dell'ormai annoso problema, si augura che detta soluzione, qualunque essa sia, non tardi in nessun modo a giungere. È necessario cioè che dalle parole parole si passi ai fatti, dalle promesse alle realizzazioni, dagli studi agli inizi delle opere.

Come vi ho, sia pure sommariamente, precisato, il problema ha carattere di particolare urgenza in quanto, a giudizio dei tecnici, le condizioni attuali del ponte sono tali da non escludere gravi eventualità.

Ormai nessuna giustificazione potrà essere addotta dalle autorità responsabili, le quali sono state più volte chiamate in causa e sono state ampiamente illuminate sui vari lati del problema, sulla gravità della situazione e sull'urgenza di una soluzione adeguata.

Onorevoli colleghi, quale deputato di Taranto ritengo opportuno e doveroso richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo, ed in particolare del ministro dei lavori pubblici, sulla questione già tratteggiata e che non ammette ormai più esitazioni e rinvii e che richiede, invece, tempestivi e indilazionabili provvedimenti.

È inutile parlare di politica a favore del mezzogiorno d'Italia, quando i problemi più gravi non vengono affrontati; non bastano le opere di bonifica, non serve solo la politica della riforma agraria: è necessario fare prima le opere indispensabili per un vivere civile.

Cosa direbbero, infatti, io penso, o cosa farebbero i cittadini di Roma se, per attraversare Ponte Vittorio onde recarsi a San Pietro ed alla Città del Vaticano, il traffico si interrompesse ad ogni piè sospinto? Simile ed anche più grave è la situazione dei cittadini di Taranto per i quali il ponte costituisce l'unico ed indispensabile mezzo di congiungimento tra le due parti della città, ivi compresa la stazione ferroviaria.

Onorevoli colleghi, è impossibile comprendere, nonostante ogni buona volontà, l'Odissea che sono costretti a vivere tutti i giorni i 200 mila cittadini di Taranto, se non si è avuta l'opportunità di recarsi in quella città sulle rive dello Jonio.

Sono convinto che l'onorevole ministro interverrà e dirà senz'altro la sua parola chiarificatrice e tranquillizzante in proposito. Ma se così non fosse, sin da ora chiedo all'onorevole Presidente di questa Assemblea la nomina di una Commissione parlamentare di

tutti i settori della Camera, che venga a controllare *de visu*, se è ammissibile che nel 1953 una popolazione lavoratrice, sobria, religiosa e dell'importanza del capoluogo jonico, possa continuare a vivere di palpiti durante la lotta quotidiana per la vita e per il pane.

PRESIDENTE. L'onorevole Angioy ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a prendere in esame con ogni sollecitudine il problema della sistemazione dei porti di Olbia e Portotorres ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contenuto del mio ordine del giorno supera, come importanza, la brevità della sua formulazione e meriterebbe certamente ampia illustrazione. Comunque io non voglio esordire abusando della pazienza del Parlamento impegnato nella discussione di tanti ordini del giorno.

Ella sa, onorevole ministro, che l'aspetto tecnico della sistemazione dei porti di Olbia e Portotorres è stato già ampiamente illustrato al ministero e che i relativi dati sono in possesso degli uffici competenti del suo dicastero, unitamente ai voti che sono stati formulati dalle amministrazioni interessate dalla Sardegna. Il problema della viabilità interna dell'isola è stato avviato a soluzione, soprattutto attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, mentre ancora è da risolvere l'annoso problema dei collegamenti con il continente, di cui i porti costituiscono una pregiudiziale e una premessa. Ecco perché la loro attrezzatura deve andare di pari passo con la soluzione degli altri problemi economici dell'isola. Ella sa che per Portotorres è stato già iniziato un primo lotto di lavori: non basta: occorre completare al più presto l'opera anche perché il problema è collegato con quello delle linee marittime che è allo studio e cioè con l'ampliamento delle attrezzature portuali. Quindi il mio vuole essere più che altro un richiamo dell'attenzione del ministro su questi problemi già noti perché vengano visti non nell'ambito di quella che può sembrare un'aspirazione locale, ma come un aspetto generale e fondamentale dell'economia sarda, come l'aspetto, cioè, che condiziona lo sviluppo ed il progresso di questa economia.

La sua completa conoscenza di tutti gli aspetti della questione mi esime dal dilungarmi eccessivamente sulla riconosciuta necessità di un intervento. Voglio sperare che ella, onorevole ministro, vorrà tener conto dell'importanza di quanto io le ho prospettato

e vi dedicherà tutta la sua attenzione; e mi auguro che la Camera vorrà confortare l'ordine del giorno con la sua approvazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Berlinguer, Concas, Amadei, Capacchione, Lizzadri, Vecchietti e Luzzatto hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo:

a) a disporre solleciti provvedimenti per le zone sarde colpite dall'alluvione e dagli straripamenti dei fiumi nella seconda settimana del giugno scorso (adeguati indennizzi, esenzioni fiscali, proroga di mutui agrari, mutui in sementa e concimi, opere pubbliche per alleviare l'inasprita disoccupazione, regolamentazione del corso dei fiumi con bonifiche e bacini montani, ecc.);

b) particolarmente a provvedere d'urgenza per proteggere la città di Bosa (Nuoro), colpita periodicamente dagli straripamenti del fiume Temo e dalle tempeste del mare e specialmente dal gravissimo disastro del 9 giugno che cagionò danni per oltre un miliardo, con l'aprire un canale di sfioro tra il fiume Temo e il mare ».

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgerlo.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie delle alluvioni e degli straripamenti dei fiumi, che sono fra i terribili flagelli della mia Sardegna, hanno di solito scarsa risonanza nella coscienza nazionale e, purtroppo, anche più scarsa risonanza nel Governo, quasi che ancora si continui a considerare la mia isola come una colonia lontana e abbandonata.

Nel giugno scorso queste alluvioni e questi straripamenti hanno avuto una ampiezza e una gravità senza precedenti, con vittime umane. Terribile fu l'alluvione, con straripamento del Temo a Bosa, con danni che si calcolano superiori ad un miliardo: i raccolti travolti e distrutti, case, negozi, depositi di derrate invasi, un ponte quasi scardinato. E gravissimi furono i danni a Perfugas, a Sorso, Ittireddu, a Mara, a Cuglieri e altrove. Però, onorevoli colleghi, la cosa più grave è questa: in Sardegna questi disastri sono periodici. A Bosa, per esempio, se ne calcolano talvolta due o tre per anno. Pare che costituiscano un male insanabile, mentre insanabile non è. E mentre altrove si provvede con leggi speciali, con indennizzi adeguati, con lavori pubblici, la Sardegna si è trovata sempre dinanzi ad

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

impegni, a promesse, a studi interminabili, narcotizzati, poi, sotto sapienti barbiturici burocratici o governativi.

Io so, onorevole ministro, che non tutti i provvedimenti che noi chiediamo (dico noi perché il mio ordine del giorno è firmato anche da altri colleghi del mio gruppo) sono di competenza del suo dicastero, ed è per questo che l'ordine del giorno è formulato come un invito al Governo; ma io conto che ella segnalerà ai suoi colleghi di Governo quei provvedimenti che non sono di sua specifica spettanza.

In sede di svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni che sono state presentate al riguardo da quasi tutti i deputati sardi, senza distinzioni di correnti apolitiche, discuteremo più ampiamente questo problema.

Oggi, in osservanza del nostro regolamento, dovrò limitarmi ad elencare una serie di provvedimenti a titolo esemplificativo; e cioè larghi e adeguati indennizzi a chi ha sofferto irreparabili danni, non soccorsi di piccole elemosine come si è fatto finora e spesso anche mal distribuiti; esenzioni fiscali, proroghe o concorso dello Stato per i mutui agrari, mutui in natura (sementi, concimi, ecc.), opere pubbliche. Questi ultimi sono proprio i provvedimenti di sua competenza, onorevole ministro: opere pubbliche che servano ad arginare la disoccupazione che si è masprita in seguito a questi cataclismi, che valgono anche a porre riparo, in certi paesi, a situazioni ormai intollerabili. Bosa, ad esempio, ha un sistema di fognature che sboccano nel Temo, in città, e che a ogni ventata, dal maestrale al ponente, o ad ogni straripamento del Temo, ammorbano la città stessa determinando condizioni di vita assolutamente anti-igieniche e ripugnanti.

A Bosa vi è inoltre un intero quartiere di case pericolanti e dichiarate inabitabili.

Opere pubbliche, quindi, ma soprattutto opere pubbliche organiche, protettive: costruzione di bacini montani, bonifiche che servano a scongiurare ulteriori disastri per l'avvenire in tutte le zone alluvionate ed a valorizzarle nella loro produttività. E vi è un problema particolare anche più urgente, onorevole ministro, che ella certamente conosce; esso riguarda la bella cittadina di Bosa; è la necessità di aprire un canale di sfioro alle foci del Temo; l'incubo delle piogge autunnali terrorizza tutti gli abitanti di Bosa, sui quali pesa il pericolo di un nuovo cataclisma come quello del giugno scorso.

Vorrei concludere, onorevole ministro, segnalando una situazione che ha anche un carattere politico e che si è determinata in questo ultimo periodo in Sardegna. Vi è un

potente risveglio nella coscienza dei sardi ed è un risveglio che ha assunto forme di proteste e di azioni unitarie. A Carbonia il problema della crisi del bacino carbonifero ha raccolto attorno all'appello del sindaco comunista, tutta la popolazione, tutte le rappresentanze, tutte le autorità locali, regionali e politiche. Ad Iglesias, all'appello del sindaco socialista hanno risposto pure tutte le autorità, tutti i partiti ed anche il vescovo il quale ha mandato a Roma, con la apposita commissione, un suo rappresentante, monsignor Melis.

A Bosa, tre deputati, l'onorevole Pirastu e l'onorevole Laconi, comunisti, ed io, socialista, abbiamo indetto un'assemblea popolare; e al nostro invito ha aderito, con tutte le rappresentanze locali, il sindaco democristiano che ha presieduto l'assemblea stessa, ha fatto una lucida relazione e ha costituito, col nostro concorso, un comitato cittadino per la salvezza di Bosa.

Voi dovete tener conto, signori del Governo, di queste proteste e di queste azioni unitarie che vanno sempre più allargandosi in Sardegna. Voi dovete ascoltare la voce della Sardegna, dovete cominciare a rendervi conto di questa verità che sembra semplice, ma che nella realtà è spesso disconosciuta: che la Sardegna è in Italia! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il Molise, a causa della guerra, subì distruzioni radicali di case, di pubblici edifici, di strade, di acquedotti, di scuole, di cimiteri e di chiese;

constatato che quasi tutti i comuni, pur di realizzare, intanto, opere di prima necessità, invocano i benefici delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184,

impegna il Governo:

1°) a predisporre finanziamenti in bilancio i quali, destinati al ripristino dei danni bellici pubblici e privati, valgano finalmente ad avviare all'auspicata ricostruzione quella martoriata regione, su cui la guerra sostò a lungo, tutto riducendo in macerie;

2°) a considerare con particolare riguardo il Molise stesso in sede di formazione dei programmi delle opere per conto degli enti locali da ammettersi ai benefici di legge, per cui giacciono da anni numerose istanze presso ciascuna direzione generale del competente Ministero ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad ogni ministro, che, negli anni decorsi, ha presieduto al dicastero dei lavori pubblici, mi sono fatto il dovere di presentare, quale era e quale è, il Molise, la terra che qui ho l'onore di rappresentare. Così, l'ordine del giorno che mi permetto di porre all'attenzione della Camera ha niente altro che questo fine: presentare anche al ministro Merlin, in brevissimi cenni, quali mi sono consentiti dal regolamento, la mia terra molisana come oggi ancora si presenta agli occhi di quanti vi hanno l'onore e la responsabilità della cosa pubblica. E la presentazione succinta e cruda, è tutta nel mio ordine del giorno, al quale perciò nulla aggiungo che non sia per integrare la necessaria scheletricità delle parole scritte.

Dopo otto anni dalla fine della guerra, che si fermò, come tutti ricordiamo, sul Sangro per oltre otto mesi, lasciando il quadro della terra bruciata specialmente sulle montagne a specchio del Sangro e del Volturno, abbiamo ancora molte piaghe da risanare. Esattamente, i danni bellici da riparare ancora nel Molise si calcolano ad oltre 5 miliardi di lire. Il provveditorato alle opere pubbliche della Campania, entro la cui giurisdizione trovasi, con l'evidente disagio di un ospite superfluo, il Molise, ci aiuta come può, di anno in anno. Ma siamo ben lontani dalla meta; lontani cioè dalla parola fine al programma della nostra ricostruzione! Sulla viabilità provinciale per esempio, abbiamo ancora da ricostruire un centinaio di ponti; la ricostruzione delle abitazioni private procede sempre lenta ed insoddisfacente, sia per la esiguità degli stanziamenti in ogni esercizio finanziario, sia perché — e questo ho il dovere di ripeterlo, onde una buona volta se ne convincano i funzionari ministeriali e periferici — finora, laddove abbiamo ricostruito, non si sono rispettati gli usi e le consuetudini di vita della gente che vi deve abitare e vivere. Così si sono volute fare per forza case di civile abitazione, laddove bisognava invece fare abitazioni che si adeguassero al carattere prevalentemente rurale delle nostre popolazioni.

Tra i centri gravemente danneggiati dalla guerra nel Molise — oltre a Capracotta, Pescopennataro, Sant'Angelo del Pesco, San Pietro Avellana, Castel del Giudice, Vastogirardi, Rionero Sannitico, Montenero Valcochiaro, Castelnuovo al Volturno — abbiamo il massimo ed importate centro di Isernia dove, a causa di dieci bombardamenti postarmistiziali, si ebbero distruzioni di vite e di case che si possono ben immaginare! Sta di fatto che

ancor oggi un paio di centinaia di famiglie vivono in quella città in uno stato che vede mortificati tutti i sentimenti umani e morali. In proposito, nella seduta del 21 luglio scorso, avanzai una interrogazione a lei, onorevole ministro, per esporle gli esatti termini della situazione e sollecitare appunto provvidenze per la costruzione in Isernia di almeno 200 alloggi: ho fiducia che ella mi fornirà, quanto prima, una risposta positiva qual è auspicata da tanta parte di quella laboriosa popolazione, onesta, silenziosa, patriottica, per la quale è anche onesto e doveroso dichiarare peraltro che molto si è fatto in questi anni difficili sotto la vigile cura di quella sezione autonoma del genio civile.

In generale, dunque, sul tema delle riparazioni dei danni di guerra molto cammino abbiamo disgraziatamente ancora da percorrere, a meno che l'onorevole ministro non ci prenda per mano e non ci guidi più speditamente in porto onde risanare quanto prima possibile tutte le nostre ferite.

Nella seconda parte dell'ordine del giorno, ho osato invocare che si guardi con particolare considerazione al Molise quando si ripartiscono i fondi e si finanziano le opere pubbliche di competenza dei comuni e delle province: strade, piccoli acquedotti locali, fognature, scuole, case comunali. Consideri il ministro — e con lui quanti sono chiamati a collaborare nella formazione dei programmi — gli sforzi ed i sacrifici che vanno ad incontrare sia l'amministrazione provinciale del Molise — che ha il titolo di onore di aver rotto finalmente gli indugi secolari e di essersi posta alla testa delle amministrazioni provinciali d'Italia per vastità di impegni e per consuntivo di realizzazioni — sia i nostri comuni, tutti, naturalmente, poverissimi, i quali, malgrado tanto disagio finanziario, hanno preso l'iniziativa della domanda, si sono assunto l'onere delle progettazioni ed attendono il contributo di legge sulla spesa della costruzione di strade di allacciamento alle frazioni, di opere igieniche di elementare necessità, come di strade provinciali, spesso autentiche arterie vitali che, previste da leggi di oltre sessant'anni fa, soltanto ora si affacciano alla realtà e diventano patrimonio e segno del nostro tempo.

Questo sforzo dell'iniziativa delle pubbliche amministrazioni va logicamente sorretto ed incoraggiato, favorendo al massimo possibile le domande di contributo che giacciono, in gran parte fin dal 1949, all'indomani, cioè, della pubblicazione della legge 3 agosto, nelle varie direzioni generali del Ministero.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

Con l'occasione, debbo pure segnalare al ministro che la provincia di Campobasso ebbe previsti 47 milioni di spesa sulla legge 25 maggio 1952, n. 623, per danni alluvionali. Le opere previste però non sono state finora mai finanziate e già da troppo tempo, quindi, attendono di essere eseguite.

Inoltre, si sta verificando un fatto assai increscioso. In virtù del decreto-legge n. 305, del giugno 1945, concernente le riparazioni private, il genio civile poteva intervenire nella riparazione delle case danneggiate dalla guerra quando il proprietario non vi avesse provveduto direttamente. Il proprietario poi avrebbe dovuto rimborsare i due terzi della spesa. Sta ora avvenendo che molti sinistrati, non avendo ottemperato a tale rimborso, si vedono arrivare ingiunzioni di pagamento. Sarebbe opportuno, in tal caso, attendere la legge sui danni di guerra, onde autorizzare il conguaglio tra quelle che i sinistrati dovrebbero corrispondere allo Stato e tra quello che lo Stato dovrà invece versare ai sinistrati stessi. E niente altro aggiungo.

Voglia la Camera confortare della sua solidarietà questi voti. Voglia ella, onorevole ministro, considerare — mi permetta la confidenza — la mia terra un po' con lo stesso cuore con cui ella guarda e considera giustamente la sua, il Veneto nobilissimo ed eroico, cui tanto somiglia per virtù, per fede, per pazienza e per bontà la gente rude, generosa e paziente delle mie montagne e dello stesso mare conteso, che ne bagna le rive. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno Leone sarà svolto nella ripresa pomeridiana. Segue l'ordine del giorno Audisio:

« La Camera,

discutendo lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1953-54,

considerando che è di grande interesse nazionale potenziare e sviluppare le fonti di energia elettrica e le opere di irrigazione per la nostra agricoltura,

riconosce che i progetti della società S.A.I.M.E., attualmente in avanzata fase istruttoria, relativi alla costruzione del « bacino idroelettrico del Borbera-Scrvia » e al comprensorio irriguo della « Frasceta » in provincia di Alessandria, rispondono alle espresse considerazioni;

invita il Governo

ad accelerare le ultime fasi della istruttoria e a suggerire al Consiglio superiore dei lavori pubblici l'opportunità di abbreviare i

termini proposti dal genio civile di Alessandria per i vari adempimenti richiesti alla società S.A.I.M.E., quali la presentazione del progetto esecutivo, l'inizio dei lavori, la ultimazione dei lavori, ecc ».

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgerlo.

**AUDISIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che io tratto nel mio ordine del giorno non è nuovo. Esso è importante dal punto di vista nazionale per il potenziamento delle fonti di energia elettrica di cui il nostro paese ha ancora sommamente bisogno.

Fin dal 1910 aveva visto la luce un primo progetto per la utilizzazione delle acque dei torrenti Borbera e Scrvia in provincia di Alessandria. Ma solo nel 1939 la società per azioni industrie minerarie ed elettriche (S. A. I. M. E.) di Genova presentò al Ministero dei lavori pubblici un più razionale progetto, completato poi nel 1941 con varianti, nel quadro della produzione di energia elettrica e per la irrigazione con le acque dei torrenti stessi.

Senonché, dietro preventiva richiesta ed approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici, nel febbraio 1947, la S. A. I. M. E. presentò un nuovo progetto per il più integrale sfruttamento delle acque, che contemporaneamente permettesse anche la migliore possibile regolazione dei due torrenti Borbera e Scrvia.

Ecco alcuni dati caratteristici: produzione energia-media annua chilovattore 200 milioni di cui 130 milioni di energia pregiata invernale; acqua disponibile per l'irrigazione: metri cubi 160 milioni; comprensorio irriguo (consorzio proprietari della zona e Frasceta) 42 mila ettari.

Per l'esecuzione del progetto: scavi in galleria, all'aperto, in roccia ed in terra: metri cubi 1 milione e 400 mila; giornate lavorative 4 milioni, di cui 2 milioni e 500 mila per 3.500 operai per 4 anni; ferri e materiali metallici tonnellate 6 mila; cemento quintali 2 milioni, volume calcestruzzo, metri cubi 800 mila.

Come si vede, grande opera di lavoro, di capacità tecnica, di progresso e di pace.

Richiamo soprattutto l'attenzione sul problema della costruzione dei canali irrigui nella zona della Frasceta, ritenuta dal Governo opera urgente fin dal 1946.

La natura ghiaiosa del sottosuolo non permette un adeguato sfruttamento delle colture e degli allevamenti zootecnici mentre il valore dei prodotti potrebbe più che triplicarsi col razionale impiego delle acque.

Oggi in quella zona, per il coltivatore diretto, vige l'incertezza e spesso la sua esistenza diviene precaria, in quanto si calcola che un raccolto su quattro venga liquidato dalla siccità. Sempre vi è colà dispersione di energie con conseguenti gravi effetti economici.

Col progetto in parola tutto si risolve con vantaggio. Essendo previsto un esercizio unitario del complesso energia elettrica-irrigazione, ecco la possibilità di utilizzare tutta l'acqua di cui si può disporre, il tutto garantito dalla stretta interdipendenza degli organi stessi del complesso, perché anche lungo la rete dei canali irrigui l'acqua verrà sfruttata per la produzione di altra energia elettrica. Ma in questa sede non è necessario che mi soffermi nelle descrizioni e nei particolari, peraltro veramente interessanti. Basti per tutti l'accenno allo sviluppo del turismo, perché con la costruzione del lago artificiale nell'alta valle Borbera è prevista la costruzione di grandi alberghi e di attrezzature adatte ad una moderna sede di villeggiatura e di case di riposo.

Ciò che oggi interessa noi e la popolazione è di sapere se il ministro dei lavori pubblici vorrà assicurarci il suo intervento per accelerare la lunghissima procedura cui il progetto è stato ed è ancora sottoposto. È da rilevare che l'istruttoria è ormai da circa un anno completamente espletata in tutte le sue fasi. Attualmente gli atti debbono esser sottoposti al prescritto esame e parere da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Siccome tale organo si riunisce una volta al mese, il senso dell'invito rivolto al Governo nel mio ordine del giorno deve essere inteso da parte del ministro competente come un invito a lui rivolto affinché intervenga per assicurare che alla prossima riunione del Consiglio superiore la pratica « Saime » venga presa in esame.

Ausplicando che il parere del Consiglio superiore sia senz'altro favorevole, occorre tener presente che successivamente il progetto deve ancora superare queste tappe: 1°) delibera del Ministero con invito alla società « Saime » a firmare il disciplinare contenente gli obblighi e condizioni che dovranno vincolare la concessione; 2°) dopo la firma di tale atto da parte della società, presso il genio civile di Alessandria, il Ministero dovrà predisporre lo schema di decreto presidenziale di concessione; 3°) tale schema deve quindi essere inviato al Ministero delle finanze (direzione generale del demanio) per il prescritto nulla osta per gli aspetti finanziari;

4°) dopo tali atti il decreto viene trasmesso alla firma del Presidente della Repubblica; 5°) successivamente verrà controfirmato dai ministri dei lavori pubblici e delle finanze; 6°) infine la pratica passerà alla Corte dei conti per la registrazione.

Quanto tempo sarà necessario per superare ancora tutte queste fasi? Il tempo sarà abbreviato se il ministro dei lavori pubblici vorrà accogliere il mio ordine del giorno e se soprattutto vorrà tenere in evidenza la seconda parte di esso là dove si suggerisce l'opportunità di abbreviare i termini proposti dal genio civile di Alessandria per gli adempimenti cui dovrà sottoporsi la società beneficiaria della concessione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno De Meo:

« La Camera,

considerata la grave penuria di abitazioni esistente nella città di Foggia e derivante dai molteplici bombardamenti aerei che hanno distrutto il 75 per cento delle case;

considerato che attualmente per 104 mila abitanti vi è una disponibilità di appena 39 mila vani, con un coefficiente di affollamento del 2,5 per cento per vano (il più alto d'Italia),

invita il Governo

a tener conto in modo particolare di tale grave situazione in occasione di prossimi stanziamenti ».

L'onorevole De Meo ha facoltà di svolgerlo.

DE MEO. Nel mio ordine del giorno ho indicato tre cifre che dimostrano che il coefficiente di affollamento di Foggia è del 2,5 per cento per vano, indice che proprio da una statistica del Ministero dei lavori pubblici risulta il più alto d'Italia.

La situazione edilizia di Foggia è un po' comune a quella di altre città, ma noi crediamo di avere una certa precedenza per la risoluzione di questo grave problema. Foggia ha avuto il 75 per cento di case distrutte dalla guerra e fino ad oggi non si è provveduto adeguatamente.

Ultimamente, l'onorevole Aldisio, in una sua visita a Foggia, presenti autorità, tecnici e amministratori, si impegnò per uno stanziamento di 500 milioni per affrontare questo gravosissimo problema. Quell'impegno purtroppo è rimasto solo un impegno, ed io vorrei che il ministro rispondesse a questo ordine del giorno in una misura inversamente proporzionale al mio intervento: il mio intervento è stato breve e piccolo, il suo sia poderoso e fattivo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Messinetti:

« La Camera,

riconosciuto che il problema della casa è un problema di carattere nazionale ed anzi il più grave ed assillante, che angoscia le nostre popolazioni;

considerato che, d'altra parte la carenza degli alloggi in alcune città è tale da costringere una forte percentuale di cittadini a vivere in grotte ed in tuguri;

ravvisata, pertanto, l'opportunità che un massiccio intervento dello Stato si abbia, prima che altrove, in quelle regioni ed in quelle città dove la mancanza degli alloggi si manifesta in maniera più grave e più acuta;

considerato, inoltre, che nella città di Crotona, così come risulta dall'ultimo censimento, il 21 per cento della popolazione vive in baracche sconnesse ed antigiuridiche, dove la tubercolosi miete vittime su vittime,

impegna il Governo

a presentare nel più breve tempo possibile un disegno di legge per il risanamento dei quartieri Carmine, Marinella e Macello della città di Crotona, così come è stato fatto con la legge 17 maggio 1953, n. 619, per Matera, che con la città calabrese divide il triste primato nazionale dei tuguri e delle grotte ».

¶ L'onorevole Messinetti ha facoltà di svolgerlo.

MESSINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come avete sentito da tutti i banchi della Camera, il problema della casa è senza dubbio il più grave e angoscioso fra quelli che assillano il nostro paese: è un problema di proporzioni molto vaste, che solo lo Stato può affrontare con una certa serietà e con una certa concretezza.

Le finanze dei comuni, onorevoli colleghi, voi le conoscete meglio di me; sono quel che sono: esse non permettono nessun serio impegno, perché la maggior parte delle amministrazioni comunali non è nemmeno in grado di corrispondere lo stipendio ai propri impiegati. È lo Stato, perciò, che ha il preciso dovere di togliere i cavernicoli dalle tane e di restituire a vita dignitosa e civile le diverse centinaia di migliaia di famiglie che vivono nella miseria e nello squallore.

Il problema, dal punto di vista umano e sociale, è un problema molto grave, è un problema urgente, che non ammette dilazioni di sorta; dal punto di vista tecnico e finanziario è così vasto e complesso da richiedere mezzi adeguati e soprattutto un piano plu-

riennale di costruzioni unitario e coordinato. Senza l'adeguatezza dei mezzi e senza una visione unitaria del problema, sarà vano attendere quella soluzione da tutti reclamata e da tutti attesa. Fino ad oggi, i mezzi messi a disposizione dal Governo sono stati assolutamente inadeguati; e per giunta, signor ministro, questi mezzi, molto scarsi, non sono stati adoperati col criterio del bisogno e dell'urgenza. Non è una mia affermazione gratuita o polemica, ispirata a sciocco campanilismo. Basti consultare i risultati dell'ultimo censimento; e voi, da queste statistiche, apprenderete, per esempio, che la Calabria, che ha il maggior numero di famiglie che vivono in grotte ed in baracche e che nella graduatoria dell'affollamento per vano si trova al terzo posto della graduatoria nazionale, è stata la regione che meno ha beneficiato delle sia pure scarse provvidenze governative.

Infatti, il nostro relatore al bilancio così scrive: « L'incremento delle costruzioni non si è verificato secondo i maggiori bisogni del sud: la Calabria, che è al terzo posto nella graduatoria del speraffollamento e con 26 mila famiglie che vivono in grotte, è all'ultimo posto della graduatoria delle regioni fatta secondo il numero assoluto delle stanze costruite ».

Perché è avvenuto tutto ciò? Perché è stata commessa così grave ingiustizia contro gente che vive in condizioni di vita le più tragiche e le più indescrivibili?

Io penso che tutto ciò sia avvenuto perché manca quella necessaria visione d'insieme, perché manca quel piano di costruzioni unico e coordinato, elaborato in base all'urgenza ed agli effettivi bisogni delle diverse regioni.

Oggi tutti si mettono a costruire case: dal Ministero dei lavori pubblici a quello delle finanze. Tutti pretendono di costruire case, polverizzando, così, gli scarsi mezzi che lo Stato pone a disposizione dell'edilizia cosiddetta sovvenzionata.

I mezzi sono insufficienti. E per giunta si costruiscono alloggi, che, se non sono di lusso, poco manca. Alloggi che vengono a costare 6 - 7 - 8 milioni ciascuno. Alloggi che non potranno mai essere abitati dai cavernicoli, perché gravati da una pigione tale da non poter essere mai corrisposta da quella povera gente.

Quando i finanziamenti sono quel che sono, è necessario costruire alloggi poco costosi, in modo da raddoppiarne o triplicarne il numero; bisogna costruire alloggi a pigione

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

bassa, adeguata alle possibilità finanziarie di chi abita una grotta od una baracca.

E a tal proposito, onorevole ministro, così come un tempo è stato istituito il caro-pane, oggi si dovrebbe istituire il caro-pigione in favore dei più poveri e dei più miseri.

Ma, onorevoli colleghi, anche dopo aver costruito case popolarissime, anche dopo avere istituito il caro pigione, vi sarà ancora della gente che non avrà la possibilità di pagare un qualsiasi affitto. Dovrebbero restare in mezzo alla strada tutti costoro? Penso di no. Uno Stato moderno, uno Stato degno di tal nome, deve dare una casa, deve dare un tetto a tutti i cittadini. La casa deve essere considerata come un servizio pubblico. Si istituiscano imposte, si crei un apposito demanio comunale, alimentato e sostenuto da tasse che colpiscano la ricchezza, si faccia quel che si vuole e si deve fare, ma la casa deve essere assicurata a tutti ed a ciascuno.

Onorevoli colleghi, dunque il problema della casa non è un problema che interessa solo alcune regioni o solo alcune città: è un problema nazionale. Però quando i mezzi non sono sufficienti per intervenire dappertutto e contemporaneamente, allora è necessario che gli interventi più massicci avvengano, prima che altrove, nelle zone più arretrate e più bisognose.

A questi sentimenti, a questi criteri di equità e di giustizia si ispira il mio ordine del giorno, con il quale mi permetto chiedere al Governo un suo decisivo intervento in favore della città di Crotone. Quando su piano nazionale si registra una carenza, che si aggira intorno a 10 milioni di vani, richiedere un intervento massiccio per risolvere, sia pure parzialmente, il problema edilizio di una sola città, un certo senso di diffidenza da parte vostra, onorevoli colleghi, è perfettamente giustificato. La situazione edilizia è molto grave in tutto il territorio nazionale, ma pur tuttavia bisogna considerarlo caso per caso e, non potendo affrontare in pieno e contemporaneamente tutto il problema in tutto il paese, bisogna valutare l'urgenza e l'inderogabilità di ciascuno dei casi che ci si presenta davanti. Ed è uno di questi casi urgenti ed inderogabili che io mi permetto sottoporre al vostro esame ed alla vostra approvazione.

Nella città di Crotone, centro industriale e commerciale molto importante della Calabria, il 21 per cento dei cittadini, così come risulta dai dati dell'ultimo censimento, vive in luride baracche, fatte di pezzi di legno e

di bande di lamiera raccattate tra le immondizie, in condizioni igieniche tali da costituire una vergogna per un paese civile. Tali cittadini, più di un quinto dell'intera popolazione, vivono come bestie ed insieme con le bestie, in una promiscuità che offende qualsiasi principio morale: la tubercolosi e le malattie infettive mietono vittime su vittime, mentre la delinquenza e la prostituzione sono la necessaria e la logica conseguenza della miseria, dello squallore, della degradazione cui è condannata quella povera gente, per la quale la vita non è altro che una tragedia.

Il risanamento dei quartieri Carmine, Marinella e Macello di Crotone si impone e non ammette dilazioni di sorta. Si tratta di un problema morale e sociale di tale vastità, che nessuna amministrazione comunale potrà mai risolvere coi propri mezzi.

Per Matera si è fatta una legge speciale ed io stesso l'ho votata con entusiasmo, si è riconosciuto che « i sassi » erano una vergogna che doveva scomparire. Ebbene, Crotone divide con la città lucana il triste primato nazionale delle grotte e delle baracche; è necessario, perciò, venire incontro alle sue esigenze ed alle sue necessità, che poi sono esigenze le più elementari per un vivere civile.

Detto ciò, affido al vostro buon senso civico questo mio ordine del giorno, sicuro che vorrete confortarlo della vostra approvazione.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per un'ora.

*(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15).*

PRESIDENTE. Gli onorevoli Dugoni, Concas, Albarello, Bettoli, Luzzatto, Tonetti, Di Prisco, Ferrari Riccardo, Rigamonti, Cavazzini, Burato, Perdonà, Gozzi, Bogoni e Ferrari Francesco hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera impegna il Governo a riprendere con urgenza i lavori relativi alla realizzazione del progetto Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante ».

L'onorevole Dugoni ha facoltà di svolgerlo.

DUGONI. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno, che riguarda specificatamente il problema dei lavori di sistemazione dell'Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco e Po di Levante, è come l'appendice di un ordine del giorno presentato dai colleghi Albarello e Di Prisco, cui ho dato la mia adesione, e che riguarda l'impostazione generale della politica dei lavori pubblici in materia di fiumi e torrenti.

Credo che ricordiamo tutti la unanimità con la quale tecnici, Parlamento e opinione pubblica hanno cercato di spingere il Governo, dopo le funeste alluvioni del 1951, a perseguire una politica organica, cioè a dare agli interventi che riguardano i fiumi e torrenti una unicità di bacino o di valle, a seconda delle condizioni geografiche in cui questi interventi debbono aver luogo.

Ricorderò per incidenza che fu anche nominata una commissione, la quale aveva il compito di esaminare i problemi della valle padana, commissione che comprendeva i nomi più belli della tecnica idraulica del nostro paese, commissione che io ammiro molto se non altro per la sua discrezione, perché dopo la sua nomina e dopo alcune polemiche relative alla sua nomina, non ne abbiamo più saputo niente. Ho sentito nell'aria che questa commissione ha redatto un rapporto, ma non so per quali strane ragioni, questo rapporto non sarà pubblicato. La commissione ha quindi lavorato dal 1951 al 1953, diciotto mesi, quasi venti mesi, ma non pubblicherà il rapporto, che è la conclusione dei suoi lavori. Permetta, onorevole ministro, che esprima fra parentesi una piccola sorpresa per questo.

Comunque, dicevo, questa politica di unitarietà di interventi sembrava avere avuto un certo successo, prima di tutto con la presentazione del disegno di legge che riguardava la magistratura del Po, progetto di legge criticabile, lacunoso, emendando, ma, in ogni caso, che dimostrava la volontà del Governo di mettersi sulla via auspicata.

Altro segno favorevole era la legge sui fiumi presentata dal ministro Aldisio, provvedimento violentemente attaccato da questi settori della Camera, non per il concetto ispiratore, ma — sia detto con molta chiarezza — per la modestia dell'entità dello stanziamento. Si era partiti *ab initio* da un vasto progetto che parlava di 150 miliardi, si era poi parlato di 100 miliardi. Il ministro Aldisio aveva affermato a tutti, *urbi et orbi*, che sotto i 100 miliardi per la legge sui fiumi ci avrebbe rimesso e questi 100 miliardi erano stati assicurati dal Governo. Poi vennero le alluvioni e le conseguenti spese straordinarie ed il Governo disse: non posso impegnarmi oltre, e venne con 17 miliardi. Protestammo, ma questi 17 miliardi avevano — nella dichiarazione del ministro — un compito fondamentale, senatore Merlin, ed il compito fondamentale era questo: — sono parole del ministro Aldisio — « il significato di questo provvedimento sta nell'impegno che il Governo ed il Parlamento prendono dinanzi al paese di risolvere questo

problema. E siccome il Parlamento controlla i bilanci annuali, evidentemente se il Parlamento lo vorrà, ne sarà il vigile custode per la soluzione ».

Io qui devo atteggiarmi a vestale e diventare custode del fuoco sacro dei fiumi italiani, perché, siccome nel bilancio preventivo del 1953-54 non vi è una lira per la prosecuzione della legge Aldisio sui fiumi, devo dire che o il Parlamento ed il Governo non hanno parola, o, se il Parlamento ed il Governo hanno una parola, devono in questa sede rimediare alla omissione che è stata fatta nello stato di previsione. Perché, onorevole ministro, se io le facessi la dolorosa istoria dei 17 miliardi stanziati con la legge Aldisio, allora forse il paese ed il Parlamento comprenderebbero perché manca questo stanziamento.

Non sto a raccontare le polemiche penose che vi sono state fra il Ministero dei lavori pubblici ed il tesoro per l'applicazione di questa legge, ma è accaduto che nel mese di agosto 1953 non si è in condizioni di dire quanto si è speso e a malapena quanto si è impegnato. Su questa legge, onorevole ministro, si è fatta una vera e propria sottrazione, si sono stanziati 7 miliardi e mezzo per lavori di riparazione degli argini del Po ed invece dovevano essere presi sulla legge che riguardava le riparazioni delle alluvioni. E se 7 miliardi dovevano essere presi per il Po, dovevano essere presi non per riparazioni, ma per le sistemazioni. La legge Aldisio è chiara in proposito. Si arriva a snaturare il contenuto di questa legge in questo modo: cioè non si sono spese le somme stanziolate col pretesto che mancavano i progetti, mentre invece esistevano e esistono progetti completi previsti nominativamente nella legge Aldisio, che non hanno ricevuto che le briciole di questi 17 miliardi, tipico quello che ci interessa.

E allora che cosa dobbiamo dire?

Quando passiamo alla materia del secondo ordine del giorno, e cioè l'Adige, il Garda e il Mincio, dobbiamo osservare che vi è un vero e proprio tradimento.

Il relatore Buizza al Senato, concludendo la discussione sulla legge Aldisio, affermò che il nucleo del programma presentato era la sistemazione dell'Adige-Garda-Mincio-Tartaro. Il ministro non lo smentì, il voto del Senato non lo smentì. Ebbene, oggi assistiamo al fenomeno che il Ministero dei lavori pubblici dichiara che la sistemazione dell'Adige e del Garda è fuori, per la sua importanza, da quella legge sui fiumi. Onorevole ministro, ella deve farsi portare dai suoi direttori

generali le lettere scambiate con il Ministero del tesoro in proposito, e vedrà che siamo di fronte a una interpretazione scandalosa. Il numero 2 di questo progetto era: completamento della grande sistemazione dell'Adige e del Garda; e oggi i suoi uffici pretendono esattamente il contrario. Allora hanno ragione le popolazioni rivierasche, hanno ragione i grandi proprietari della bassa veronese (purtroppo devo associarmi a loro) i quali si sentono in pericolo. Vi sono le opere, vi sono i progetti: i soldi o non si spendono, o si spendono per nuovi progetti; e la sistemazione dell'Adige e del Garda rimane al punto di prima.

Onorevole ministro, so di avere in lei un facile alleato, perché ella ha pronunziato al Senato, il 26 novembre 1952, un discorso che riproduce esattamente le parole che dico. Non credo che diventare ministro significhi passare il famoso fiume infernale che cancella la memoria delle cose umane. Credo che su questo punto ella conservi memoria. Ella ha detto le stesse cose che dico io. Ha ricordato la legge 27 ottobre 1951, che autorizzava la ripresa dei lavori; ha detto che questa legge prevedeva quel complesso di lavori. E allora è possibile che ella non intenda che il mancato stanziamento nel bilancio 1953-54 significhi venir meno a quello che hanno promesso Parlamento e Governo e soprattutto alla volontà da lei dimostrata di riprendere finalmente i lavori che nel 1939 avevano onorato l'ingegneria italiana? Non sono un giovinetto, però non sono troppo vecchio da non ricordare che nella mia infanzia, in casa mia, si discuteva dei grandi studi dell'ingegner Arrivabene sul trasferimento delle acque dell'Adige nel Garda e nel Po e successivamente del Mincio nel Po. Sono 45 anni che si parla di queste cose. Il fascismo promulgò la famosa legge del 1939, e noi oggi siamo qui a dire che sono esauriti i fondi stanziati con quella legge!

Onorevole ministro, la invito nel modo più formale ad accettare i miei due ordini del giorno. L'uno riguarda lo stanziamento di 10 miliardi a prosecuzione della legge Aldisio, e l'altro la impegna a riprendere i lavori dell'Adige-Garda-Mincio. Anche qui siamo precisi: quando i suoi uffici parlano oggi dell'Adige-Garda-Mincio, parlano della galleria, cioè dello stanziamento da 6 a 8 miliardi per la galleria Mori-Torbole, e non parlano dei lavori a valle. Prima di tutto sarebbe tecnicamente un vero dramma se, a galleria perfezionata, a valle non vi fossero le opere adatte per scolare le acque che

questa galleria getta nel Garda. In secondo luogo vi sono in proposito urgenti ragioni di carattere sociale. Siamo stati l'altro giorno a Peschiera con l'onorevole Ferrari Francesco, con il senatore Caldera, con i rappresentanti dei sindacati di tutte le correnti, i quali hanno constatato che, finito il manufatto di Salone, vi è la sistemazione del famoso terzo lotto del Mincio, che dovrebbe assorbire un numero cospicuo di operai, sospesi perché non ci sono fondi. Ci sono progetti, sono stati approvati e non si procede.

Se la situazione di Peschiera è grave, non meno difficili sono i problemi che riguardano la sistemazione del lago di Mantova, il diversivo del Mincio che raccoglie le acque delle valli veronesi.

Non sono contrario alla ripresa della galleria Mori-Torbole. Onorevole ministro, stanziamo i fondi sufficienti perché si riprenda la galleria Mori-Torbole, i cui lavori dureranno quattro anni e quindi impegneranno un miliardo e mezzo annuo, e nello stesso tempo si impegni un altro miliardo e mezzo per la sistemazione a valle del Garda.

Se questo ella farà, se farà cioè quello che lei ha detto al Senato dal suo scanno di senatore, verrà incontro alla volontà del Parlamento, poiché questa volontà è stata espressa nel voto della legge Aldisio. Nello stesso tempo si renda conto che il Ministero dei lavori pubblici potrà sopravvivere solo se sarà certo di essere veramente il coordinatore di tutte queste iniziative.

Perché la Cassa per il Mezzogiorno, con tutti i suoi errori, raccoglie più lodi del Ministero dei lavori pubblici? Perché ha una visione unitaria dei problemi. Si renda conto che ella è a capo di un dicastero che è stato una gloria italiana, perché l'idraulica italiana è una gloria del nostro paese. Ebbene, la sistemazione dell'Adige-Garda portata a termine sarebbe una nuova gemma che si aggiungerebbe a quella gloria. Onorevole ministro, sta in lei che ciò sia fatto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cervellati ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la particolare grave situazione in cui trovasi tuttora la rete stradale della provincia di Ravenna, duramente danneggiata, e in certi casi resa inservibile, dalle operazioni di guerra,

impegna il Governo

e per esso il ministro dei lavori pubblici, a prendere i provvedimenti atti a porre fine, nel più breve tempo possibile, ad uno stato di

cose che rende difficile la viabilità, con grave pregiudizio della intera economia della provincia e delle zone limitrofe ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CERVELLATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che ho l'onore di parlare in questa aula e sono lieto del numero di colleghi che mi ascoltano.

Col mio ordine del giorno ho inteso attirare l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sull'importante problema della viabilità, che nella mia provincia di Ravenna, a otto anni dalla fine della guerra, si presenta come uno dei problemi più gravi e assillanti, a cui occorre dare una soluzione urgente e immediata.

L'onorevole relatore ha avuto già occasione di porre in evidenza l'esiguità degli stanziamenti per quanto concerne la viabilità. Noi riteniamo che per l'avvenire questi stanziamenti debbano essere più equamente distribuiti, perché nel passato, molto spesso, quando si presentavano richieste di stanziamenti, veniva domandato il colore politico dell'amministratore. Per questo motivo la provincia di Ravenna ha avuto un rifiuto a richieste di stanziamenti per la viabilità. Credo che, per quanto riguarda in modo particolare la viabilità, sia necessario bandire, nella erogazione dei fondi, ogni forma di discriminazione, considerando invece esclusivamente le esigenze reali e l'urgenza della soluzione dei problemi prospettati dalle amministrazioni provinciali e comunali.

La provincia di Ravenna è stata teatro di guerra e quindi ha subito tante distruzioni, e in particolare la distruzione totale della sua rete stradale. Ciò è certamente noto. Devo dire che ad otto anni di distanza dalla fine della guerra, pur avendo gli amministratori locali fatto ogni sforzo per risolvere questo problema, noi abbiamo ancora delle strade importantissime, non solo di carattere provinciale, ma che congiungono addirittura province limitrofe, che sono impraticabili.

Non farò una lunga elencazione: citerò solo qualcuna fra le più importanti, come la Selice, che congiunge zone importanti delle province di Bologna e Ferrara « tratto Lavezzola Conselice », la San Silvestro Lugo Faenza, la Ravenna San Alberto, la Stroppate-Fusignano-Alfonsine: tutte queste strade sono impraticabili.

Per risolvere questo grave problema della viabilità provinciale l'amministrazione fece diverse volte delle proposte concrete al Ministero dei lavori pubblici.

Una prima proposta fu fatta nel 1950 e negli anni 1951-52, affinché il Ministero, come è

sua facoltà, applicasse le leggi speciali per le aree depresse anche alle zone del Ravennate (è da tenere presente che la zona del comune di Ravenna è riconosciuta area depressa).

Contemporaneamente l'amministrazione provinciale trasmise al Ministero dei lavori pubblici il voto unanime del consiglio provinciale che chiedeva di poter eseguire sotto il controllo del genio civile i lavori soggetti ai contributi dei danni di guerra (ammontanti a 900 milioni), impegnandosi ad anticipare le somme necessarie purché restasse il diritto del rimborso da parte dello Stato.

L'una e l'altra proposta (come, del resto, tutti i progetti presentati) sono state respinte. Pertanto, con il mio ordine del giorno ho voluto invitare il ministro dei lavori pubblici a fare in modo che nella erogazione dei fondi a sua disposizione si tenga conto di queste necessità.

Questi fondi, come ha sottolineato anche il relatore e come tutti i colleghi hanno riconosciuto, sono inadeguati; ma pure in questa inadeguatezza devesi tener in debita considerazione i problemi delle strade provinciali. Dico ciò perché non vorrei che succedesse, come è accaduto in altri casi (come, ad esempio, per le costruzioni edilizie), che vi fossero zone o città alle quali venne dato dal 20 al 40 per cento delle somme a disposizione, mentre altre furono totalmente escluse.

Concludo invitando l'onorevole ministro a tenere nella debita considerazione questo problema della viabilità della provincia di Ravenna, e di prendere in seria considerazione i progetti e le richieste che sono stati in merito presentati dall'amministrazione provinciale e dalle amministrazioni comunali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Jacoponi e Laura Diaz hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che per il completamento delle opere in corso e per il piano generale della ricostruzione del già devastatissimo porto di Livorno, compresa la somma per le riparazioni dei danni di guerra, occorre ancora la somma di circa cinque miliardi;

allo scopo di fornire i mezzi alla realizzazione di dette opere di urgente ed inderogabile necessità alle diverse zone di un porto di quella importanza, che ogni giorno deve affrontare il problema del traffico marittimo nazionale ed internazionale, del carico e della scarica delle navi in arrivo ed in partenza secondo un criterio della massima economia

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

e per difendersi dalla presente concorrenza degli altri porti,

invita il Governo

a stanziare almeno una parte delle somme previste dal detto progetto e per il completamento delle opere in corso ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Reali ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, impegna il ministro dei lavori pubblici a reintegrare gli ex dipendenti U. N. R. R. A. Casas i quali sono stati licenziati contro ogni norma di legge e per diritto, se vi fosse riduzione di lavoro presso l'amministrazione U. N. R. R. A.-Casas, dovrebbero essere trasferiti in servizio presso altre amministrazioni statali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

REALI. Il mio ordine del giorno riguarda gli ex dipendenti dell'U. N. R. R. A.-Casas e interessa centinaia di lavoratori di tutta Italia e circa 80 nella zona Forlì-Ravenna.

Si tratta dei licenziamenti che, dal 1950 in poi, sono stati effettuati per riduzione di lavoro dalla amministrazione dell'U. N. R. R. A.-Casas nei confronti di personale dipendente non di ruolo.

Non trattavasi di personale tecnico necessario per le esigenze della ricostruzione, di cui al secondo comma, n. 2 dell'articolo 12 del decreto legislativo 4 aprile 1947, n. 207, in quanto gli ex dipendenti in parola erano manovali, meccanici, autisti, e cioè personale non specializzato; né trattavasi del personale assunto a carattere eccezionale e straordinario di breve durata, di cui al secondo comma n. 3 dell'articolo 12 del ricordato decreto, in quanto le assunzioni di tale natura « sono disposte previo parere favorevole dalla commissione centrale per l'avventiziato, per lavori e servizi straordinari determinati nel provvedimento che le dispone, e non possono essere disposti per una durata superiore a tre mesi, prorogabili non oltre un altro mese » (1° comma dell'articolo 12 del decreto presidenziale, 19 marzo 1948, n. 246), mentre il personale in questione, all'atto del licenziamento, era in servizio continuativo da tre o quattro anni e fruiva del trattamento e dei benefici concessi agli statali (tredicesima mensilità non rateizzata, ferie, assistenza sanitaria E.N.P.A.S. concessione C, ecc.).

Non era perciò applicabile per questo personale il disposto del 2° comma dell'articolo 12 del decreto presidenziale 19 marzo 1948,

n. 246, che dice: « Il personale assunto in base al predetto articolo 12 del decreto-legge 4 aprile 1947, n. 207, nn. 2, 3, e 4, non può essere trasferito ad altro servizio della stessa o di altra amministrazione, quando sia ultimato il servizio o il lavoro per il quale è stato assunto ».

Dovevasi bensì procedere come indicato nell'articolo 10 del decreto-legge 4 aprile 1947, n. 207, e nell'articolo 12 del decreto presidenziale 19 marzo 1948, n. 246, che precisano: « Il personale civile non di ruolo, esuberante alle esigenze del servizio per il quale è stato assunto, deve trovare utilizzazione in primo luogo presso altro ufficio nell'ambito della stessa amministrazione da cui dipende; e, qualora non sia possibile questa utilizzazione, l'amministrazione deve comunicare alla commissione centrale per l'avventiziato ed alla ragioneria generale dello Stato un elenco dei dipendenti non di ruolo eccedenti il normale fabbisogno, ripartito secondo la categoria di appartenenza e le mansioni disimpegnate, ai fini del trasferimento a servizi di altre amministrazioni statali ».

L'amministrazione dell'U. N. R. R. A.-Casas, perciò, nel dar luogo ai predetti licenziamenti, non ha ottemperato a tali precise disposizioni di legge, a differenza di quanto, invece, è stato fatto in seguito nei confronti del personale rimasto in servizio o riassunto. Quindi, il ministro dovrebbe riparare a questa ingiustizia commessa nei confronti di questi ex-dipendenti licenziati ingiustamente, contro le stesse disposizioni di legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
D'ONOFRIO

PRESIDENTE. Gli onorevoli Masini, Ghislandi e Bonomelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che in provincia di Bergamo, nella zona cosiddetta dell'isola, fra Adda e Serio, esiste la pratica attuabilità di irrigare circa 50.000 ettari di terreno, tanto che la zona stessa è già stata dichiarata comprensorio di bonifica di 4ª categoria;

che in un suo discorso al convegno di Bonate Sotto, il 3 maggio 1953, l'attuale Presidente del Consiglio onorevole Pella, allora ministro del tesoro, ha assicurato, a nome del Governo, l'immediato inizio dei lavori relativi;

che in provincia di Bergamo il fenomeno della disoccupazione diventa sempre più grave

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

anche in conseguenza della crisi industriale che peggiora ogni giorno di più;

invita il Governo

a mantenere la promessa del suo attuale capo onorevole Pella, col dare ordini per l'inizio immediato dei lavori suddetti ».

L'onorevole Masini ha facoltà di svolgerlo.

MASINI. Sarò molto breve e prospetterò solo alcuni degli aspetti essenziali dell'oggetto del mio ordine del giorno, ossia l'irrigazione della cosiddetta isola bergamasca. Si tratta di un problema che è essenziale per l'economia della provincia di Bergamo, in quanto concerne la possibilità di irrigare 50 mila ettari di terra della pianura bergamasca, che, pure essendo compresi tra i fiumi Adda e Serio, non possono essere irrigati, e hanno una economia agricola molto povera, con rendimento appena sufficiente ai bisogni elementari della popolazione compresa nell'isola stessa.

A maggior chiarimento, dirò che nell'isola vi sono 80 comuni con un complesso di 220 mila abitanti circa. Non dirò neppure quali sono gli aspetti tecnici del problema e quali sono i vantaggi che potrebbero derivare all'economia agricola della provincia di Bergamo per questa irrigazione. Dirò solo che questo problema così grave e così essenziale per la mia terra è stato fatto oggetto di speculazione elettorale. Il problema viene alla luce ad ogni lotta elettorale, finché la lotta elettorale lo si dimentica, per essere ripreso al momento della lotta elettorale successiva.

Questo sistema, che elettoralistamente può essere molto comodo, non è certo il più idoneo per risolvere il grave problema.

Il 3 maggio scorso l'onorevole Pella, allora ministro del tesoro, intervenne ad un convegno elettorale di agricoltori bergamaschi dell'isola e annunciò che il comprensorio dell'isola era stato dichiarato comprensorio di bonifica di seconda categoria e che, di conseguenza, il 75 per cento delle spese per l'irrigazione diventavano di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Questo era l'ultimo gradino da salire per giungere alla soluzione completa e definitiva del problema, ma da quel giorno ad oggi sono trascorsi circa sei mesi, e di inizio dei lavori non si parla affatto.

Perciò, insieme con i colleghi Ghislandi e Bonomelli, ho sentito la necessità di presentare questo ordine del giorno per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo problema, affinché esso sia una volta per sempre avviato a soluzione.

Faccio presente che la provincia di Bergamo ha circa 50 mila disoccupati e questa cifra, purtroppo, tende ad aumentare per la crisi industriale che è di carattere generale e che investe gravemente anche la provincia di Bergamo. Duemila di questi disoccupati potrebbero trovare lavoro nella costruzione del canale di irrigazione: sarebbe un lavoro adatto anche ad elementi non qualificati che potrebbero essere utilizzati in una simile impresa. Questi duemila disoccupati troverebbero un lavoro stabile per circa due anni.

Tralascio di descrivere quello che sarebbe il risultato dell'irrigazione dell'isola, ma mi limito a sottolineare che questa plaga — oggi depressa e priva di prospettive — potrebbe diventare una delle zone più progredite nel settore agricolo. Pertanto invito l'onorevole ministro ad accogliere il mio ordine del giorno, che mira a porre fine ad un periodo di incertezze e di difficoltà nelle quali oggi si dibatte l'economia agricola della provincia di Bergamo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leone, Colasanto, Riccio, La Rocca, Lombardi Pietro, Napolitano Giorgio, Napolitano Francesco, Sansone, Caprara, Mazza, D'Ambrosio, Titomanlio Vittoria, Jervolino Angelo Raffaele, Cafiero, Maglietta, Foschini, Roberti, Greco, Cortese Guido, Chiarolanza, Ferrara Domenico, Amendola Giorgio e Rosati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando:

a) che il problema edilizio nazionale non può dirsi risolto;

b) che i vari successivi provvedimenti legislativi hanno cessato di avere efficacia o per la scadenza degli esercizi finanziari a cui si riferivano o per esaurimento dei relativi stanziamenti;

c) che, se occorre tener presente la necessità di abitazione per i ceti medi, occorre soprattutto provvedere alle urgenti necessità di case popolari e ultrapolari,

invita il Governo

a presentare senza indugio disegni di legge contenenti disposizioni atte a proseguire l'opera avviata, tenendo particolare conto delle condizioni dei comuni che, come quello di Napoli, presentano — per cause prebelliche, belliche e postbelliche — un aspetto indegno di un paese civile ».

L'onorevole Leone ha facoltà di svolgerlo.

LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito offrire all'onorevole

ministro alcuni dati ad illustrazione dell'ordine del giorno di cui sono primo firmatario.

A zitutto desidero ricordare che il censimento generale demografico ha documentato, se mai ve ne fosse stato bisogno, per la città e la provincia di Napoli una situazione di affollamento nelle abitazioni che non ha riscontro con quella di nessun'altra città e provincia del territorio nazionale, cosicché l'indice medio di affollamento (persone per stanza) è risultato di 2,13 nel capoluogo e fino a 2,98 negli altri comuni, mentre gli indici stessi risultano di 1,50 a Roma, 1 a Torino e addirittura 0,90 a Genova. Gli indici medi di affollamento generale, se danno una sensazione statistica della misura del fenomeno, non sono tuttavia espressivi della realtà della situazione come essa veramente si presenta in certe zone, onde vanno considerati per la loro eloquenza anche gli indici particolari, che denotano un grado di affollamento assolutamente intollerabile in alcuni rioni e comuni, come nel caso di tutti i maggiori comuni della provincia (Acerra, Afragola, Caivano, Casoria, Castellammare, Frattamaggiore, Giuliano, Pozzuoli, Resina, Torre del Greco e Torre Annunziata), tutti al di sopra di due persone per vano, ma generalmente oltre 2,50 e sino a 2,90, e dei vari rioni del capoluogo nei quali, come nel caso di Soccavo, si raggiunge l'indice di 3,61, di Pianura, con 3,47, di San Pietro a Patierno con 3,31, di Piscinola con 3,01, di Ponticelli con 2,91, di San Giovanni a Teduccio con 2,73. La situazione che emerge da questi dati statistici è enormemente peggiorata in confronto di quella risultante dal censimento del 1931, allorché l'indice di affollamento nel capoluogo (pure in quel tempo assai alto) raggiungeva soltanto l'1,80 e, nella peggiore ipotesi, negli altri comuni si elevava al 2,72.

Né va dimenticato che, per effetto delle operazioni belliche, nelle città di Napoli si ebbero 23.168 vani distrutti e 35.540 vani danneggiati, e nell'intera provincia 42.187 vani distrutti e 89.335 vani danneggiati, secondo il censimento eseguito dall'Istituto centrale di statistica seguendo le disposizioni della commissione alleata di controllo il 12 settembre 1944. Però tale situazione fu ulteriormente aggravata dal danno dell'occupazione, da parte di comandi e truppe operanti, di ben 14.307 vani in città e negli altri comuni, onde la proprietà edilizia ebbe a risentirne conseguenze oltremodo notevoli.

Desidero poi ricordare che gli indici particolari offrono una visione ancora relativa

delle condizioni di estremo disagio igienico in cui è costretta ad alloggiare gran parte della popolazione napoletana, perché occorre altresì considerare che ben 7.345 famiglie risultano ospitate in 5.200 grotte e baracche; che in tre comuni (Casamicciola, Forio d'Ischia e Lacco Ameno) esistono tuttora, a settant'anni di distanza da uno dei più famosi terremoti del secolo scorso, i rioni di baracche in cui fu dato provvisorio (*sic!*) alloggio alle popolazioni sinistrate; che, oltre tutto, Napoli ed i comuni contermini sono afflitti dallo sconcio senza riscontro delle abitazioni terranee (assai spesso quasi sotterranee) generalmente site nelle strade e nei vicoli più stretti e malsani. Queste abitazioni, comunemente chiamate « bassi », da una indagine effettuata soltanto nella zona strettamente urbana del capoluogo risultano in numero di 25.154 con circa 103 mila persone ivi dimoranti in una condizione di addensamento, di promiscuità e di assoluta carenza di luce e di igiene, che è semplicemente sgomentante.

Inoltre alcune indispensabili opere urbanistiche, per altro indilazionabili e già in corso, inaspriscono ancor più la situazione per effetto delle necessarie demolizioni di un certo numero di vecchi fabbricati, mentre altro pesante elemento peggiorativo è costituito dalla condizione di fatiscenza di un enorme numero di fabbricati, per cui in questi ultimi anni sono state emesse numerose dichiarazioni di inabitabilità con conseguenti diffide di sgombero, alcune delle quali hanno dovuto essere eseguite coattivamente ed altre sono restate inesequite per assoluta impossibilità di alloggiare altrove le famiglie abitanti negli edifici pericolanti. Ciò senza tener conto dell'altro rilevante numero di famiglie alle cui esigenze si sono dovuti sacrificare vari edifici scolastici e di quelle ancora ospitate in dirute caserme.

Va sottolineato che, malgrado ogni provvidenza fin qui adottata ed ogni sforzo della privata iniziativa nei limiti del suo possibile, l'incremento delle costruzioni non riesce a porsi non già a livello delle esigenze locali ma nemmeno a quello dell'incremento altrove raggiunto. Tanto che, secondo i più recenti dati statistici, i progetti per nuove costruzioni danno nella città di Napoli 37,49 vani nuovi ogni mille abitanti in confronto ai 75,07 di Milano, 49,02 di Genova, 48 di Roma, 45 di Torino. Secondo calcoli, d'altra parte molto ristretti e modesti, per dare una possibilità di alloggio appena decente ai senza tetto ed agli occupanti abitazioni improprie, occorrerebbero almeno 19 mila vani nuovi e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

25 mila per affrontare le indispensabili esigenze urbanistiche, mentre per fronteggiare le normali esigenze di incremento demografico della provincia occorre costruirne 32.262 l'anno; e, volendosi ridurre l'indice di affollamento ad almeno 1,75 per vano, sarebbe indispensabile un piano decennale che consentisse la costruzione di un complesso di 322.620 vani.

Ho avuto l'onore di illustrare questo ordine del giorno a nome di deputati della circoscrizione di Napoli appartenenti a tutti i gruppi parlamentari, i quali mi hanno conferito questo particolare compito del quale sono loro grato. Pertanto la mia è una espressione né personale né di gruppo; ma è una voce concorde su di un problema sul quale si sono incontrati tutti i deputati napoletani. Mi auguro che anche su altri problemi, così come è avvenuto su questo, si possa felicemente raggiungere un punto di comune intesa al di sopra di ogni particolare idealità politica.

Le premesse che precedono sono state illustrate abbondantemente ed efficacemente dall'onorevole Cafiero, il quale ha riprodotto nel suo discorso quella che è stata l'elaborazione prevista in un piano di studi affidato da parlamentari di Napoli ad un comitato ristretto di deputati che ebbe l'onore di essere presieduto dall'insigne statista Enrico De Nicola, al quale rivolgiamo in questo momento un devoto e affettuoso pensiero. (*Applausi*).

Da questo stesso comitato è uscito redatto, personalmente dall'onorevole De Nicola, con il suo equilibrio e la sua autorità — valga questo anche per il Governo per sentire dietro di noi quale nobile aspettativa vi sia e quale autorevole ansia di giustizia per Napoli — l'ordine del giorno da noi presentato, nel quale noi abbiamo voluto segnare due punti: da un lato non porre per ora il problema di ulteriori provvedimenti legislativi per la città di Napoli, inquadrando invece i problemi edilizi di Napoli nei problemi di carattere nazionale; dall'altro, poiché sono convinto che il Governo questi problemi di carattere edilizio vorrà affrontare anche in relazione a quelle che furono le impostazioni programmatiche del Presidente del Consiglio onorevole Pella, noi pensiamo che in quella sede così per Napoli come per altre città che eventualmente o certamente saranno sullo stesso piano di legittimità di Napoli, o su di un piano di approssimazione, possa essere fissata una graduatoria di necessità e di bisogni.

Le cifre citate questa mattina dall'onorevole Cafiero e quelle da me fornite alla Camera poco fa sono di un impressionante allarme, onde non è retorica la conclusione di questo ordine del giorno, quando dice che la situazione dell'affollamento delle abitazioni, dei senza tetto e dei cavernicoli di Napoli e provincia è una situazione che non onora un paese civile.

In questo momento noi pensiamo di poter formulare il duplice augurio: da una parte che la legislazione che verrà ad apprestare il Governo su questo piano sia la più rispondente ai bisogni più sentiti dal popolo italiano; dall'altra che, risolvendosi questo problema sul piano nazionale, Napoli e le altre città che, come Napoli, per necessità precedenti alla guerra, per quelle derivanti dalla guerra e per quelle successive alla guerra, si trovano in una condizione estrema di bisogno, trovino una determinata, particolare disciplina in quella gradualità che il Parlamento, al momento opportuno, vorrà nella sua sensibilità riconoscere.

Confido, pertanto, nell'accoglimento dell'ordine del giorno. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminata la grave situazione in cui versa la regione umbra in merito al rifornimento idrico di numerosi comuni e alla viabilità stradale esistente, notevolmente arretrata e insufficiente a soddisfare le esigenze del traffico;

constatata la inadeguatezza dei mezzi finanziari a disposizione degli enti locali per poter predisporre un piano di costruzione di acquedotti e di sistemazione di strade, piano che si rende estremamente indispensabile,

invita il Governo

a presentare con urgenza un progetto di legge riguardante la costituzione di un ente acquedotti umbri e a disporre il relativo finanziamento previsto nella somma di 2 miliardi e mezzo, occorrenti per la costruzione dei vari acquedotti nei comuni e frazioni;

fa voti, inoltre, che sia predisposto e finanziato un programma di lavori relativi alla sistemazione della rete stradale umbra, con particolare riguardo alla bitumazione, in considerazione che la viabilità di tale regione è tra le più arretrate d'Italia; programma di lavori che, se attuato con urgenza, servirà anche a lenire la grave piaga della disoccu-

pazione, in questo momento maggiormente critica, dati i massicci licenziamenti in atto in alcune zone industriali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MICHELI. Avrei desiderato prendere la parola dopo aver ascoltato la risposta del sottosegretario di Stato ad una mia interrogazione presentata durante la seduta di ieri, e per la quale ho chiesto l'urgenza, riguardante i licenziamenti di 2.000 lavoratori, che si stanno effettuando da oggi nelle industrie ternane. Avrebbe così la Camera udito dalla voce del sottosegretario e dei vari interroganti la grave situazione economica in cui si trova non solo la città di Terni e provincia, ma gran parte della regione umbra. Avremmo forse dopo tale risposta più facilmente spianata la strada all'accettazione unanime del mio ordine del giorno. Comunque, fra poco, la Camera potrà, in questa stessa seduta, esaminare il problema e avrà modo di meditare e decidere anche sulla sorte di questo ordine del giorno.

Entrando nella illustrazione del mio ordine del giorno, io intendo richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo e del Parlamento su due importanti problemi interessanti la regione umbra: il problema dell'approvvigionamento idrico e quello della viabilità. Problemi della massima urgenza, come avrò modo di illustrare nel breve tempo messo a disposizione dal regolamento della Camera.

Il problema dell'approvvigionamento idrico si presenta in Umbria di una estrema gravità. Basti pensare ad una città come Perugia, di oltre 90 mila abitanti, conosciuta per le sue bellezze artistiche e per la sua attività culturale e quindi mèta continua di turisti, dove nel periodo estivo l'erogazione dell'acqua potabile viene limitata talvolta anche a sole poche ore ogni due giorni. Come pure molti altri centri abitati di grande importanza quali: Assisi, Magione, Montefalco, Gualdo Cattaneo, Bevagna, Giano, Spello, Castel Retaldi, Lugnano, Guardea, Castelviscardo, ecc., completamente privi o quasi di acqua. Basti dire che allo stato attuale delle cose soltanto il 20 per cento circa della popolazione umbra gode di un sufficiente rifornimento di acqua potabile nel periodo estivo, per cui molti comuni sono costretti ad adottare provvedimenti di carattere eccezionale per ripartire le magre risorse idriche disponibili.

E così, a parte i notevoli sacrifici della popolazione e degli enti, non sono rari anche

i casi di malattie, che nel periodo estivo si diffondono pericolosamente anche in forma epidemica.

Allo scopo di avviare a soluzione un così grave problema, le camere di commercio della regione, dopo convegni e studi approfonditi al riguardo, sollevarono sin dal 1951 tale problema, auspicando la istituzione di un ente autonomo acquedotti umbri. Tale proposta, onorevole ministro, trovò il parere favorevole anche del suo predecessore, senatore Aldisio.

Il problema principale, quello del finanziamento, previsto per una spesa di circa 2 miliardi e mezzo, si auspicava potesse essere concesso o attraverso un progetto di legge da presentarsi dinanzi al Parlamento, o al momento dell'approvazione della legge di proroga della Cassa centro-nord da 10 a 12 anni.

La necessità della costituzione dell'ente è fuori dubbio, in quanto i comuni dell'Umbria piccoli e finanziariamente dissestati, nella gran parte non possono con le proprie forze, anche se usufruendo dei benefici esistenti con la legge n. 589, risolvere il problema delle costruzioni: spesse volte trovano difficoltà anche per studiare il problema stesso e compilare il progetto.

È tempo, onorevole ministro, che, per quanto riguarda l'Italia centrale, non rientrando essa nei benefici della Cassa per il Mezzogiorno e avendo una economia povera — ed in modo particolare l'Umbria, che è stata colpita come nessuna altra regione da una crisi industriale veramente grave e preoccupante — riceva una concreta dimostrazione della vigile cura dello Stato.

Se ella pensa, onorevole ministro, che con provvedimento odierno circa 3 mila lavoratori vengono messi sul lastrico senza nessuna prospettiva futura per il loro avvenire, ella ben comprende lo stato di depressione economica in cui si trova una intera provincia e gran parte della regione convergente in tale centro industriale. Non è male, quindi, che ella, onorevole ministro, voglia attentamente esaminare i problemi da me sollevati con il presente ordine del giorno e trovare il modo di effettuare gli stanziamenti massicci, allo scopo anche di assorbire notevole numero di disoccupati.

Per quanto riguarda la seconda parte del mio ordine del giorno che tratta della viabilità, sono valide le stesse considerazioni di natura finanziaria riguardanti gli enti locali da me già fatte parlando degli acquedotti. Le cifre che brevissimamente ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

orderò a questo proposito sono molto significative e mettono in luce l'importanza e l'urgenza del problema stesso. Molte situazioni di carenza nell'economia regionale umbra sembra non possano trovare sufficiente spiegazione se non si rivolge l'attenzione alle condizioni dei trasporti e delle comunicazioni. Se si considera che l'Umbria, per la sua posizione centrale, assume il ruolo di zona di congiunzione fra nord e sud, si dovrebbe pensare logicamente ad una posizione di incontro delle linee di comunicazione e dei traffici fra i due sistemi economici del settentrione e del meridione. Si tratterebbe indubbiamente di una funzione importante sul piano nazionale, soprattutto se si mette in relazione con il richiamo che l'Umbria costituisce, nel paese e all'estero, per i suoi tesori artistici. Dobbiamo però riconoscere che, nonostante tale posizione geografica, i motivi turistici e le esigenze economiche, l'Umbria è una delle regioni più arretrate e mal servita come comunicazioni e trasporti. Le strade umbre sono in massima parte quelle costruite per soddisfare le necessità di epoche remote e pertanto rivelano ancora i loro difetti congeniti: percorsi irregolari e viziosi, ferrovie scarse, lente, se si fa eccezione della Roma-Firenze, a binario unico, spesso antiquate, lontane dai centri abitati e quindi tali da non consentire rapidi e diretti collegamenti, ma da imporre frequenti disagi per i trasporti dei viaggiatori. D'altra parte, data la conformità della regione (il 6 per cento della superficie è pianeggiante, il 41 per cento collinare e il 13 per cento montagnoso) non è possibile un miglioramento notevole della rete ferroviaria ed è pertanto necessario affidarsi ad una buona rete stradale che consenta ai moderni veicoli di raggiungere le più sperdute borgate e di collegare i maggiori centri della regione. La rete stradale umbra ha uno sviluppo complessivo di 4.182 chilometri di cui 498 di strade statali, 835 provinciali, 2.849 comunali, dei quali ultimi solo 443 chilometri asfaltati, oltre a 40 chilometri di provinciali depolverizzate. Rimangono 3.699 chilometri, ossia l'88 per cento, con pavimentazione non protetta. Di questi poi, 2.849 chilometri di strade comunali hanno una larghezza di soli 4 metri, con quante difficoltà per l'incrocio ognuno può immaginare. Molte strade hanno curve pericolose, perché a stretto raggio, non sopraelevate e con visibilità coperta. Non parliamo poi delle zone di montagna ed in particolare delle montagne di Norcia e Cascia dove esistono paesi completamente privi di strade. L'Umbria

è la regione che ha meno strade statali in proporzione alla superficie fra tutte le altre regioni d'Italia, complessivamente chilometri 498, è terz'ultima con le strade provinciali.

Non parliamo poi delle linee automobilistiche dove in tutta l'Umbria sono soltanto centoquarantasette.

Tralascio altre cifre e altre considerazioni per non oltrepassare il limite di tempo consentito dal regolamento. Voglio soltanto richiamare l'attenzione del Governo a voler guardare, anche in considerazione della particolare situazione contingente che sta attraversando l'Umbria e specialmente una delle sue province, al mio ordine del giorno con una certa benevolenza, perché, ripeto, alla base di tutta l'economia della regione vi è un problema sostanziale e fondamentale da risolvere, quello dei collegamenti interni e con le altre regioni limitrofe. Questa carenza costituisce uno dei motivi concreti del basso tenore di vita di talune zone che vengono progressivamente abbandonate dalle popolazioni.

Per i motivi che ho avuto l'onore di esporre io voglio augurarmi che l'ordine del giorno trovi il favorevole accoglimento da parte del Governo e della Camera.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Marabini e Cremaschi:

« La Camera

invita il Governo,

e per esso il ministro dei lavori pubblici, a prendere in seria considerazione la necessità di venire incontro, con adeguati stanziamenti, alle impellenti necessità in cui trovansi i comuni di montagna, onde fronteggiare la costruzione di case, di scuole, di acquedotti, di strade, ecc., condizione essenziale per frenare lo spopolamento montano e la degradazione della già stremata economia del monte ».

L'onorevole Marabini ha facoltà di svolgerlo.

MARABINI. Se mi sono deciso a presentare l'ordine del giorno che svolgerò brevemente, è perché considero che la situazione delle popolazioni montane permanga gravissima, non solo, ma direi che, sotto diversi aspetti, tale gravità, particolarmente sotto il profilo economico e sociale, non abbia fatto e non faccia che peggiorare ulteriormente, nonostante che per la montagna si sia già nella passata legislatura approvata una legge speciale.

Anche per ciò che concerne il Ministero dei lavori pubblici permane l'insufficienza

degli stanziamenti a favore della montagna anzi si può dire onorevole ministro, che i lavori pubblici in montagna stanno sempre più prendendo la strada dei cosiddetti cantieri di lavoro o scuola che dir si voglia, che sono diventati purtroppo uno strumento di sfruttamento della mano d'opera giacché si approfitta della situazione di miseria dei lavoratori della montagna per indurli a lavorare per meno della metà del salario normale e defraudandolo di determinati diritti assistenziali, come del resto avrò modo di intrattenermi in sede opportuna.

Comunque, l'insufficienza di stanziamenti da parte del Governo e quindi di investimenti di capitali per lavori ed opere pubbliche, la mancanza di serie misure adatte a combattere la miseria, di provvedimenti validi contro la disoccupazione e validi a creare, in una parola, nel montanaro le condizioni materiali e morali per una vita umana, lo obbligano, signor ministro, suo malgrado a scendere a valle nei sobborghi, nelle città, in cerca di una vita migliore, in cerca di un tozzo di pane.

E bisogna anche ricordare che i montanari, una volta scesi a valle, non fanno che aggravare le difficoltà esistenti pure al piano sia per il problema dell'abitazione sia per quello dell'occupazione, donde la necessità impellente anche da questo lato, di prendere dei provvedimenti adeguati per trattenere le popolazioni montane nel loro naturale luogo di residenza.

Non mi soffermerò, onorevole ministro, a citare cifre e fatti, data la brevità di tempo a mia disposizione. Accennerò solo a tre cifre che per se stesse parlano un chiaro e preoccupante linguaggio. Nella provincia di Modena — mi riferisco al 1952 — 62 famiglie fra piccoli coltivatori diretti, mezzadri ecc., hanno abbandonato i poderi. A Ravenna i poderi abbandonati sono stati 78, nella provincia di Bologna 93. E non si può guardare a questo fenomeno dello spopolamento montano solamente in relazione ai fatti o alle conseguenze dei mancati rimboschimenti, dei mancati imbrigliamenti delle terre, al mancato pagamento dei danni di guerra, all'eccessiva imposizione fiscale, ecc. Certamente queste sono delle cause gravissime, che danno pur luogo allo spopolamento della montagna; ma senza dubbio motivi di un aggravarsi dello spopolamento della montagna debbono ricercarsi anche in altre cause.

Nel fatto che i lavori pubblici in montagna non fanno che subire limitazioni o, per lo meno, sono assai inadeguati al fabbisogno di quelle popolazioni e dell'economia montana. Direi anzi che la realizzazione della bonifica

del monte è condizionata alla realizzazione della bonifica umana, perché, se non si creano al montanaro le condizioni indispensabili per mantenersi sul monte, è inutile parlare di bonifica del monte. Il montanaro è lo strumento più idoneo e più capace per realizzare la bonifica del monte. Ma come si può realizzare e come si può trattenere il montanaro sulla sua terra che lo ha visto nascere, se non si creano le condizioni essenziali, se non si creano le strade, le case, le scuole, gli acquedotti, ecc.? Questo è il problema sociale e fondamentale della montagna che occorre risolvere con urgenza. Questo è il pilastro fondamentale per il rinnovamento dell'economia montana.

Se ella, onorevole ministro, avrà occasione di recarsi a qualche convegno della montagna, non si limiti a restare nella sala del convegno, ma giri un pò per le montagne osservi e parli coi montanari e si accoglierà facilmente che nel monte non vi è certo un mondo moderno, un mondo civile; mancano strade, mancano case, mancano scuole, mancano persino gli acquedotti. La gente dorme in una promiscuità intollerabile; i bambini fanno chilometri e chilometri in mulattiere e strade impraticabili nei mesi invernali, prima di trovare una scuola: una scuola che spesso è una stamberga.

Nei comuni montani si verificano anche parecchi casi di tifo, perché nei nostri monti, dove l'acqua è tuttavia naturalmente abbondante, le popolazioni non riescono ad avere un acquedotto e l'acqua necessaria per bere, per fare il bucato, ed anche per abbeverare il bestiame.

Onorevole ministro, i comuni montani e le province conoscono i bisogni, le necessità delle rispettive popolazioni e compiono tanti sforzi per tentare di soddisfarne le legittime aspirazioni; ma gli sforzi dei comuni e delle province non trovano eco in un'adeguata comprensione delle autorità governative. I comuni e le province si vedono così respinte le richieste di concorso dello Stato per determinati lavori pubblici, oppure si vedono addirittura mutilati i bilanci dalla giunta provinciale amministrativa e, quindi, dai prefetti; ed anche quando riescono ad ottenere l'approvazione di un determinato progetto, col relativo decreto, non trovano poi i finanziamenti. Nonostante che vi sia il decreto per determinati lavori, la Cassa depositi e prestiti risponde di non aver denaro per la realizzazione del mutuo. La prego, signor ministro, di voler prender nota di questa mia affermazione, anche ella voglia impartire disposizioni alla Cassa depo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

siti e prestiti affinché, almeno per quei lavori per i quali esiste l'approvazione del Ministero, si concedano i mutui a questi comuni di montagna, per venire incontro alle impellenti necessità e alle gravissime condizioni delle popolazioni del monte.

Potrei citare decine di casi. Me ne astengo. Citerò solo un piccolo fatto. Domenica scorsa ho presenziato ad un convegno dell'Appennino tosco-emiliano, esattamente a Baragazza, comune di Castiglione de' Pepoli. In tale convegno i montanari hanno fatto presente le loro necessità e hanno dichiarato: noi vogliamo rimanere su queste terre, non vorremmo andare nelle città od emigrare in Sardegna o all'estero, vogliamo rimanere qui con le nostre famiglie e i nostri bambini. Invece siamo abbandonati dal Governo. Non ci siamo accorti della legge Fanfani, poiché le case vanno peggio di prima. Essi hanno inoltre accennato a diversi fatti che accadono e che non trovano adeguato e pronto intervento dell'autorità. Per esempio un mezzo chilometro di strada sta per franare. Il servizio della corriera ha dichiarato che se fra 15 giorni la strada non sarà messa in condizioni di sicurezza del passaggio, terminerà il trasporto dei passeggeri.

Che cosa ha risposto l'ispettorato dei lavori di Bologna interpellato ripetutamente? Ha risposto: se vi sarà qualche residuo provvederemo. Ma qui non è questione di residuo, si tratta di riparare la strada e di ripararla subito, tanto più che si tratta di una spesa modesta; perché non riparare la strada significa sospendere i servizi della corriera, significa togliere il pane a decine di lavoratori, che della corriera hanno bisogno per recarsi a lavorare al piano.

È così è per la costruzione di un carrello che serve per una funivia già costruita, che dal comune di Castiglione porterebbe alle stazioni di San Benedetto sulla Poretana. Il funzionamento di tale carrello permetterebbe un'economia ad ogni operaio di oltre 7 mila lire al mese e per 230 operai che si recano giornalmente a Prato e a Bologna a lavorare e offrirebbe delle larghe possibilità di sviluppo del turismo.

Di questi esempi, onorevoli colleghi, ne potrei citare a iosa.

Onorevole ministro, quando in montagna si parla di queste cose, tutti sono d'accordo, comunisti, socialisti e democratici cristiani. Tutti chiedono provvedimenti da parte del Governo.

Onorevole ministro, mi auguro che ella voglia eliminare questa gravissima ingiusti-

zia sociale e voglia venire incontro alle legittime aspirazioni della popolazione montana, ciò sarà anche nell'interesse della nostra economia nazionale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gorini e Giorgio Franceschini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la legge 10 agosto 1950, n. 715, per la costituzione di un fondo per l'incremento edilizio, onde favorire l'iniziativa dei piccoli risparmiatori con la concessione di mutui per la costruzione di case di abitazione, escluse quelle di lusso, nelle località ove si riscontrano necessità di miglioramento edilizio o deficienza di abitazioni con preferenza per i centri minori, è diventata inoperante per l'esaurimento di fondi, mentre la continuità della sua applicazione si palesa di evidente utilità, dato il rilevante numero di domande rimaste inevase,

invita il Governo

a promuovere opportuni provvedimenti per l'utilizzazione dei ricuperi sul fondo E. R. P. e quindi disporre un ulteriore congruo finanziamento alla legge suddetta ».

L'onorevole Gorini ha facoltà di svolgerlo.

GORINI. La pregevole relazione dell'onorevole Pacati sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici ha una lieve lacuna; trattando dei compiti della prima giunta U.N.R.R.A. - Casas nell'elencare le varie leggi tese ad incrementare l'edilizia nuova e le ricostruzioni, ha ommesso quella che va comunemente sotto il nome di « legge Aldisio ».

Questa legge per la costituzione di un fondo per l'incremento edilizio va incontro a quella numerosa classe di artigiani, impiegati e modesti professionisti che col sudato gruzzolo, frutto di lodevole parsimonia, vorrebbe procurarsi la casa, la bottega o lo studio, ma non può, perché lo vieta l'enorme costo delle costruzioni.

Ora, la legge Aldisio, quella cioè che è oggetto del mio ordine del giorno, è destinata a sollecitare appunto l'attività edilizia privata con la concessione di mutui diretti a facilitare e incrementare le suddette costruzioni.

Si dirà che vi sono i senzatetto, categorie di persone certamente più diseredate, mentre quelle di cui parlo sono un po' più fortunate se sono riuscite ad accumulare un gruzzolo, sia pur modesto, di danaro. Per queste l'intervento dello Stato quindi non è così indispensabile. Ma lo Stato, secondo la legge

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

Aldisio, non versa denaro a fondo perduto: lo anticipa, mediante mutui, fino a coprire il 75 per cento della spesa, ricevendo un interesse del 4 per cento, rimborsandosi scalarmente con la graduale estinzione dei mutui stessi.

L'impiegato, l'artigiano e il medio professionista, sebbene non vivano nell'indigenza, non nuotano però nell'abbondanza, costituendo comunque una classe viva, operante, laboriosa, che vive nell'ordine e nella disciplina della legge, animata da un lodevole senso del risparmio, questo risparmio che vuol devolvere per la propria casa. La casa costituisce indubbiamente la difesa del nucleo familiare. Col difendere la famiglia si difende la nazione. A questo ceto di persone, che rappresenta la maggioranza della popolazione, dobbiamo assicurare un'abitazione sia pure modesta e lo possiamo fare senza enormi sacrifici dello Stato; compiremo così un'azione oltreché altamente sociale, di sicurezza e d'incremento del benessere.

Per dare una idea di come questa legge sia invocata, ricorderò alcune cifre. Al 30 giugno 1953 risultavano presentate complessivamente agli uffici del genio civile 17.383 domande di mutuo per un importo di lire 98 miliardi 209 milioni. Di queste ne erano state esaminate circa 4 mila per un importo di lire 36 miliardi e circa 800 milioni, cioè il 37 per cento. Ne erano state approvate in via preliminare 2.834 per un importo di lire 23 miliardi circa, corrispondenti al 23 per cento, *grosso modo*, delle richieste, e il 62 per cento delle domande esaminate. Gli stanziamenti a tutt'oggi hanno raggiunto i 23 miliardi, ma per esaurire le richieste mancano ancora 75 miliardi di lire.

Quali provvedimenti si possono prendere? Le angustie del bilancio indubbiamente non sono incoraggianti al riguardo. È risaputo che al fondo E. R. P. esistono ancora cospicui fondi di ricupero non ancora sbloccati, residui che potrebbero avere la loro destinazione per incrementare l'edilizia; e mi parebbe molto opportuno che tale destinazione fosse quella dell'edilizia privata. Le voci a me pervenute dopo la presentazione del mio ordine del giorno, danno quasi per certa una intesa intervenuta fra il Ministero del tesoro e la commissione americana per lo sblocco di tali somme. Non so se ciò sia vero. Mi auguro che queste voci rispondano a verità.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. È vero.

GORINI. Questa è una notizia che mi rallegra.

Diciamolo francamente: queste benedette leggi, così invocate, se non possono avere gli opportuni finanziamenti abbiamo il coraggio di archiviarle; e non continuiamo, non dico a turlupinare, perché sarebbe una parola troppo grossa, ma a deludere le categorie interessate che presentano domande e attendono invano; si eviterebbe così di continuare a mantenere aperti degli uffici che se pure hanno reso un prezioso servizio fin qui, sotto l'intelligente ed esperta guida del presidente dell'apposito comitato, costituirebbero comunque una dispendiosa bardatura burocratica, priva di senso alcuno.

Si tratta di un problema che possiamo risolvere. Ed io mi auguro, onorevole ministro, che lei voglia dare un autorevole riconoscimento d'opportunità al mio ordine del giorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Da Villa, Badaloni Maria e Buzzi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le condizioni di grave insufficienza in cui si trova l'edilizia scolastica italiana, tali da limitare la possibilità, l'estensione e l'efficienza della scuola stessa;

rilevata la necessità di provvedere con urgenza particolarmente all'edilizia della scuola elementare il cui fabbisogno immediato è, secondo accertamenti ufficiali, di 35.000 aule;

tenuto conto che moltissimi comuni, soprattutto dell'Italia meridionale ed insulare, non sono in grado per la situazione dei bilanci, di beneficiare della legge 3 agosto 1949, n. 589,

invita il Governo

a predisporre un piano quinquennale finanziario e tecnico per la costruzione di edifici scolastici preelementari ed elementari a totale carico dello Stato pari al fabbisogno denunciato, e nel frattempo a considerare l'opportunità di una revisione delle norme contenute nel regolamento approvato con regio decreto 27 maggio 1940, n. 875 ».

L'onorevole Da Villa ha facoltà di svolgerlo.

DA VILLA. Parlare dei gravissimi aspetti che presenta il problema dell'edilizia scolastica nel misurato tempo concesso allo svolgimento di un ordine del giorno, è impresa alquanto difficile. Mi sforzerò tuttavia di prospettare il più efficacemente possibile la reale situazione dell'edilizia scolastica nel settore della scuola elementare, sottoponendo alla vostra considerazione delle cifre.

Avverto subito che esse sono desunte da accertamenti compiuti dagli organi amministrativi competenti e rispecchiano quindi la triste, dolorosa realtà. Oggi nel settore della scuola elementare vi è una disponibilità massima di 93 mila aule. Ne risultano mancanti 67 mila, pari al 42 per cento del fabbisogno nazionale, essendo circa 160 mila il numero degli insegnanti elementari.

Dove insegnano questi 67 mila insegnanti elementari? Per ovviare al grave inconveniente si dà luogo a doppi e tripli turni; questo per circa 34 mila insegnanti. Gli altri 33 mila svolgono il loro compito in luoghi di fortuna; dire luoghi di fortuna è troppo poco quando si pensa che l'insegnamento viene impartito troppo spesso in ambienti addirittura disdicevoli.

La mancanza di tali aule è particolarmente rilevante nel Mezzogiorno e nelle isole, il 70 per cento; ma anche nel nostro Veneto, onorevole ministro, abbiamo una mancanza di aule pari al 34 per cento del fabbisogno e nel Friuli si arriva al 30 per cento.

Le cause? Molteplici. Ultima in ordine di tempo la guerra con le sue distruzioni; prima in ordine di tempo — e risale a decenni e decenni — la insensibilità dello Stato liberale verso la scuola dell'obbligo.

Si potrà dire, ma l'edilizia scolastica del settore elementare spetta ai comuni. Tutti conosciamo, onorevoli colleghi, le possibilità finanziarie dei nostri comuni. Vi è la legge Tupini: ebbene, diciamolo subito: è inoperante per la maggior parte dei comuni stessi. Proprio ieri mi è arrivata una lettera dal comune di San Donà di Piave con la quale mi si segnala come sono stati impostati lavori per la costruzione di scuole elementari per una spesa di 55 milioni e 200 mila lire. Dette opere sono state ammesse al contributo statale, ma, pur essendo stati approntati i relativi progetti esecutivi, non è stato possibile addivenire alla loro realizzazione, in quanto il comune non ha cespiti di entrate disponibili a garanzia dei rispettivi mutui da contrarre con la Cassa depositi e prestiti.

Un caso quindi per tutti.

Della legge Tupini beneficiano troppo spesso comuni che potrebbero anche farne a meno, tanto è vero che noi oggi possiamo ammirare degli stabilimenti scolastici, anche di carattere lussuoso, soltanto in determinati comuni, laddove le possibilità dei medesimi lo consentono.

Ed allora è necessario un intervento risolutivo dello Stato.

La relazione che accompagna lo stato di previsione del bilancio dei lavori pubblici — pregiatissima relazione che, per conto mio, ha il merito di aver toccato sensibilmente e profondamente il problema dell'edilizia scolastica forse per la prima volta — dice che nel corso di questi ultimi anni, dal dopoguerra ad oggi, sono state rimesse a nuovo 26 mila aule danneggiate.

Noi apprezziamo quanto è stato fatto dai governi che si sono succeduti in questi ultimi anni. Dobbiamo però constatare che, dinanzi ad un problema di così vaste proporzioni, si è provveduto soltanto con normali stanziamenti di bilancio. Abbiamo assistito alla ricostruzione del paese: sono state compiute opere grandiose, ponti, strade, porti, ecc., ma nessuna eccezionale iniziativa si è avuta per l'edilizia scolastica: anche in regioni che portano più sensibile l'impronta di questa ricostruzione, il settore dell'edilizia scolastica è stato completamente dimenticato.

Improduttività della spesa, si dice. In altra sede si potrebbe dimostrare il contrario, ma qui mi limito ad affermare che la scuola — ed in modo speciale quella obbligatoria, frequentata, onorevole ministro, da milioni di ragazzi che non riceveranno nella vita altra educazione se non quella ricevuta fra le pareti della scuola elementare — la scuola è il solo strumento di cui oggi lo Stato dispone per l'educazione del popolo, per il progresso civile e morale della nazione. Oggi il Governo non può più disinteressarsi ad una radicale soluzione di un problema così grave ed urgente. Ed ecco quindi il mio ordine del giorno il quale invita il Governo — ed in questo faccio quasi eco alla relazione dell'onorevole Pacati — a predisporre un piano quinquennale finanziario e tecnico per la costruzione di edifici scolastici preelementari ed elementari, a totale carico dello Stato, pari al fabbisogno immediato di 35 mila aule. E, mentre gli organi responsabili vorranno accogliere — lo speriamo — questa aspirazione, che non è soltanto della scuola ma è del popolo italiano, di veder avviata a soluzione il problema della edilizia scolastica, nel frattempo invitiamo il Governo a predisporre una revisione del regio decreto 27 maggio 1940, n. 875, contenente le norme alle quali debbono attenersi quanti sono interessati alla costruzione degli edifici scolastici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho fiducia che la Camera e il Governo, consapevoli delle gravi responsabilità che pure in questo settore hanno verso la nazione, vorranno prendere nella dovuta considerazione l'ordine

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

del giorno che ho avuto l'onore di svolgere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Colasanto:

« La Camera,

considerato che gli oneri dello Stato per costruire o far costruire nuove abitazioni si giustificano principalmente per le gravi necessità dei senza tetto e dei molti male alloggiati;

che, non potendosi provvedere subito a tutto ed a tutti, occorre graduare i contributi ed ogni altra spesa sulle necessità delle diverse zone;

che in moltissimi comuni gli uffici statali occupano, con elevati canoni, case private che, se lasciate libere, incrementerebbero le disponibilità di alloggi,

invita il Governo:

a) a graduare secondo gli indici di affollamento per vano, i danni di guerra, la consistenza degli alloggiati in caverne, in baracche e scuole, le spese da sostenere, a qualunque titolo, nelle singole località per l'edilizia ultrapopolare e popolare e per contributi ad enti e cooperative edilizie;

b) a predisporre un disegno di legge per costruire, almeno nei comuni del Mezzogiorno e delle altre zone depresse e ad abitazioni insufficienti e sovraffollate, gli edifici occorrenti per tutti gli uffici statali e per le stazioni dei carabinieri, attualmente alloggiate in proprietà private, utilizzabili per abitazioni ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerlo.

COLASANTO. Intendo sottoporre brevemente all'attenzione del Governo, nonché degli onorevoli colleghi, alcune considerazioni.

Tutto quel che si fa e si spende per l'incremento edilizio, trattasi di costruzioni fatte in proprio dallo Stato, o di contributi di ogni genere a fondo perduto, od a restituzione parziale o totale, è fatto per uno scopo ben determinato: cioè per uno scopo sociale. L'interesse privato di singoli o di determinati gruppi non è rilevante. Non deve entrarci. Ritengo che non si debba mai prescindere da questa considerazione, allorché si deve stabilire se una determinata somma debba essere spesa in un modo o in un altro, a vantaggio di questa o quella categoria, di questa o quella ragione, di questa o quella città.

Ciò premesso, ne consegue che tutte le provvidenze del genere devono accordarsi secondo una graduatoria di bisogni. Quali elementi prendere a base di tale graduatoria ?

Noi abbiamo ormai, col censimento del 1951, dati abbastanza sicuri, ai quali fare riferimento. Bene o male, conosciamo quanti sono alloggiati in baracche, quanti lo sono in grotte (i cosiddetti cavernicoli) quanti, occupano scuole o altri edifici pubblici, con particolare riguardo alle scuole. Conosciamo gli indici di affollamento per vano e quelli di affollamento superficiale.

Questo insieme di dati ci potrà fornire un coefficiente o almeno dei coefficienti atti a stabilire una certa priorità nella necessità di soddisfare le diverse esigenze, con i diversi modi e le diverse provvidenze previste dalle leggi; provvidenze che dovrebbero tutte obbedire allo stesso criterio di priorità dei maggiori bisogni.

A me sembra che, su questa linea, tutte le richieste dei colleghi, insieme con quella che faccio io, per aumentare gli stanziamenti per la costruzione di case e per soddisfare i bisogni di questa o quella città, troverebbero un loro alveo naturale nel quale incanalarsi e nel quale essere anche classificate. Un'altra esigenza io prospetto.

Vi sono ancora in Italia, specie nel meridione, molte case di abitazione adibite ad uffici pubblici. Nei piccoli centri del meridione vi sono uffici finanziari e giudiziari, caserme dei carabinieri e delle guardie di finanza. Nelle città più grandi ci sono questi ed uffici di altro genere, per il cui affitto, in molti casi, si pagano canoni altissimi e tali da poter bilanciare le spese per manutenzione ed ammortamento dei capitali che si potrebbero impiegare se si volessero costruire *ex novo* e con criteri di struttura funzionale.

Perché non predisporre una legge con la quale si disponga la costruzione di tutti gli uffici occorrenti ai bisogni dello Stato incominciando dai centri sovraffollati? Che cosa ne deriverebbe? Innanzi tutto lo Stato farebbe un affare: risparmierebbe i fitti e con queste economie potrebbe provvedere all'ammortamento del capitale impiegato; in secondo luogo lascerebbe liberi migliaia di alloggi contribuendo ad alleviarne la carenza che tutti lamentiamo.

Mi si obietterà che in quei casi si tratta quasi sempre di interessi di amministrazioni diverse da quella dei lavori pubblici. D'accordo, ma chi paga è sempre lo stesso contribuente: in definitiva, questo stesso denaro lo spenda il Ministero dei lavori pubblici o lo spenda quello dell'interno o della difesa, la cosa non ha importanza ai fini del bilancio generale dello Stato e degli oneri dei contribuenti.

Naturalmente occorre una legge organica ed un particolare stanziamento per questa esigenza. Non così per i criteri di priorità nell'agevolare le costruzioni di case per cui basterebbe un chiaro indirizzo di governo, col conseguente coraggio di resistere ai più forti per rendere giustizia ai più bisognosi. Penso che queste semplici considerazioni meritino di essere prese in esame, studiate, vagliate e possibilmente attuate.

Onorevole Colombo, il problema è di porre un certo ordine in questa materia. Che interesse abbiamo, sul piano sociale, di fare certe agevolazioni a determinate categorie e gruppi, quando altre categorie ed altri gruppi hanno maggiori bisogni?

Quando vado chiedendo vale non soltanto per le costruzioni popolari, ma anche per le agevolazioni alle cooperative e per ogni altro tipo di sovvenzione. Il giorno in cui disporremo di maggiori mezzi potremo soddisfare maggiori necessità; ma oggi pensiamo unicamente ai più miseri ed ai più poveri.

Anche in questo, come negli altri miei interventi in sede di discussione dei passati bilanci, io invoco una cosa sola: la priorità dei bisogni. E che si cominci dai più urgenti, per salire ai meno pressanti. Accorciamo le distanze del tenore di vita degli italiani. Ed intanto facciamolo per la casa.

Io non faccio altro che invocare maggior giustizia. Uno Stato che si rispetti, che sia padre per tutti e non anche patrigino per alcuni, non può non applicare questo concetto. Mi auguro, onorevole ministro, che sia accettato il mio ordine del giorno e che con il conforto della Camera esso possa costituire l'indirizzo di un governo che intende realizzare una maggiore giustizia distributiva tra tutti gli italiani.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Natali, Sorgi e Del Fante hanno presentato il seguente ordine del giorno.

« La Camera,

tenute presenti le esigenze delle comunicazioni fra le province abruzzesi dell'Aquila e Teramo;

considerata altresì la necessità vitale di un collegamento rapido fra Roma e l'Adriatico attraverso la regione degli Abruzzi ultra,

impegna il Governo

a tener conto di tali esigenze, ponendo allo studio e risolvendo nel più breve termine possibile il problema di una via celere di collegamento che congiunga Teramo, L'Aquila e Roma ».

L'onorevole Natali ha facoltà di svolgerlo.

**NATALI.** Secolare è l'aspirazione di un rapido e diretto collegamento con Roma da parte della provincia di Teramo e della provincia di L'Aquila; la provincia di Teramo e la parte confinante delle Marche, infatti, hanno bisogno di gravitare verso l'Aquila e verso Roma per motivi commerciali, industriali, agricoli e turistici. D'altra parte il collegamento delle città abruzzesi con la capitale interessa tanto gli Abruzzi quanto Roma che non a torto è chiamata la più grande città d'Abruzzo; in essa vivono ed operano oltre 400 mila abruzzesi che sentono sempre vivo nel sangue il richiamo della loro terra d'origine e che creano correnti notevoli di traffico fra Roma e la regione abruzzese.

Un rapido sguardo ad una carta geografica del nostro paese dimostra con palese evidenza come la linea retta congiungente Roma al punto più vicino della riva adriatica, presso Giulianova, passi per L'Aquila e Teramo.

Di fronte a questa favorevole posizione geografica appare evidente l'arretratezza e la deficienza delle comunicazioni attuali: L'Aquila e Teramo distano in linea d'aria da Roma rispettivamente 94 e 129 chilometri e sono le città del versante adriatico più vicine alla capitale.

Ebbene, le suddette distanze diventano per ferrovia rispettivamente di 217 e 303 chilometri in linee peraltro spezzate, mentre per strada ordinaria, pur seguendo due o tre vie diverse, si riducono le distanze stesse a 146 e 209 chilometri, ma sono evidentemente suscettibili di ulteriore riduzione. È chiaro quindi che per naturali prospettive e ragioni di ordine tecnico, economico, militare ecc., il problema di un maggiore accorciamento delle distanze, e di un più diretto collegamento tra l'uno e l'altro mare debba porsi e risolversi con un tracciato ideale che colleghi Roma al punto più vicino dell'Adriatico, attraverso le città di L'Aquila e di Teramo, risolvendo anche i problemi minori di importanti comunicazioni locali. Questa soluzione che è la più logica, la più economica, la più giusta e che rappresenta come dicevamo l'aspirazione secolare delle genti d'Abruzzo è stata scartata dalla commissione per lo studio del piano regolatore delle ferrovie e non ha trovato favorevole accoglienza nemmeno nel programma poliennale dell'« Anas ».

Riservandoci di tornare sull'argomento della ferrovia, Teramo-L'Aquila, soluzione che nel 1946 era ritenuta dai ministeri tecnici

l'ideale per il collegamento fra Roma e l'Adriatico, non possiamo non dimostrarci perplessi sul programma dell'« Anas » e chiedere che le determinazioni in esso adottate vengano per la parte che ci interessa riesaminate alla luce di vitali esigenze che non possono essere trascurate.

Dobbiamo innanzi tutto rilevare che sembra manchi fra le determinazioni della commissione per il piano regolatore delle ferrovie ed il piano dell'« Anas » quel necessario coordinamento fra strada e rotaia, complementi necessari per le odierne comunicazioni, e che si rende necessario per evitare eccessivi benefici a qualche zona e completa denegazione delle esigenze di altre zone. Sembra che proprio questo sia avvenuto nel caso della Teramo-L'Aquila-Roma. Le comunicazioni con l'aquilano ed il teramano fino all'Adriatico si svolgono ora da Roma sulla via Salaria fino ad Antrodoto, sulla n. 17 dell'Appennino abruzzese, che raggiunge L'Aquila, ed infine sulla n. 80 del Gran Sasso d'Italia, che dalle vicinanze di L'Aquila raggiunge Teramo e quindi la strada Adriatica nei pressi di Giulianova per un totale di 232 chilometri:

Ove si migliorassero le condizioni di viabilità della n. 17 e soprattutto della n. 80, le distanze fra la capitale ed il versante adriatico sarebbero molto più brevi ed il percorso il più diretto, il più veloce, il più rispondente alle esigenze economiche e tecniche dianzi prospettate. I dati statistici della pubblicazione dell'« Anas » del 1950, e che per la necessaria brevità di questo intervento mi dispenso dal citare, confermano la bontà della nostra tesi. Ed è per questo che chiediamo l'inclusione nell'elenco delle strade da ampliare a metri 10,50 anche delle statali 80 e 17, studiandosi contemporaneamente il progetto di una moderna camionale per l'allacciamento diretto di Teramo e di L'Aquila a Roma, secondo un tracciato ispirato alle esigenze di un traffico sempre crescente e che consenta una media oraria compatibile con il dinamismo della vita moderna.

Onorevole ministro, non si può non tenere conto di secolari aspirazioni, di concrete esigenze, di vitali interessi ed è per questo che, sicuri della comprensione del Governo, abbiamo presentato quest'ordine del giorno che vuol rappresentare una invocazione alla giustizia da parte di popolazioni da tempo trascurate ed abbandonate, ma che non hanno perso la speranza del riconoscimento dei loro diritti, di un avvenire ed una vita migliore. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che fino ad oggi nella erogazione dei fondi per la costruzione di opere pubbliche non si è seguito alcun piano razionale, tanto da potersi affermare che in Italia — negli ultimi cinque anni — non è esistita una politica dei lavori pubblici;

considerato:

che l'Abruzzo è una delle regioni che hanno subito le maggiori distruzioni di guerra;

che — a distanza di circa 40 anni — non si è provveduto ancora alla ricostruzione delle zone terremotate, malgrado l'esistenza di precise disposizioni di legge, sì che nella sola provincia di L'Aquila esistono ancora quattromila baracche, costruite in via provvisoria dopo il terremoto del 1915;

che la legge, la quale concede il contributo dello Stato per la ricostruzione delle abitazioni ai danneggiati dai terremoti del 1950 e 1951, è rimasta in Abruzzo praticamente inoperante;

che la viabilità ordinaria è assolutamente insufficiente;

che la stessa cosa può dirsi per l'edilizia popolare, per quella scolastica, per gli acquedotti, per l'edilizia demaniale e per quella carceraria,

invita il Governo

a tener presente, per l'avvenire, tale situazione di fatto ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LOPARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Pacati nella sua relazione su questo bilancio, dopo aver dato atto dell'imponente opera svolta in questi ultimi anni dal Governo, afferma che « la politica italiana dei lavori pubblici nella recente storia ha scritto pagine che le fanno onore: non solo ha rimarginato le profonde ferite della guerra, ma ha aggredito, impostato ed in parte risolto problemi che in tempi migliori sembravano inaffrontabili ». Non possiamo assolutamente condividere tale giudizio.

PACATI, *Relatore*. Se ella si ferma lì, ha perfettamente ragione, ma deve leggere anche quel che segue, laddove si parla della Cassa per il Mezzogiorno e della legge per le zone depresse.

LOPARDI. Parlerò anche di questo.

Dicevo che non possiamo assolutamente condividere tale giudizio che — se ne avessimo il tempo — saremmo in grado di confutare

compiutamente in ogni sua parte. In questa sede ed a quest'ora, mentre l'onorevole Presidente guata — ci sia consentita la parola — con occhio inflessibile la... fatale clessidra, sarà sufficiente rilevare in proposito che non basta spendere delle somme, sia pure ingenti; non basta ricostruire qui o là, a cascaccio e senza un piano prestabilito: non basta erogare somme da impiegare senza alcuna visione di insieme, per poter dire che in Italia sia esistita una « politica dei lavori pubblici ».

Già il senatore Romano, nella sua dotta e bella relazione sullo stato di previsione della spesa del 1952-53, in proposito testualmente affermava: « Fino ad ora, purtroppo, la politica dei lavori pubblici non ha proceduto con quella visione unitaria desiderabile per mancanza di un piano organico » Cosicché l'onorevole Matteucci, parlando a nome del partito socialista italiano, poteva con fondamento affermare, nel suo intervento sul decorso bilancio, che ad un esame obiettivo dei fatti non poteva dirsi esistere in Italia una politica dei lavori pubblici, né uno strumento adeguato per poterla realizzare, quando vi fosse. La distanza di un anno, non essendo nulla da allora mutato, siamo costretti a ripetere ancora le stesse critiche. Non esiste, infatti, in Italia, una visione chiara, precisa, aderente alla realtà, dei bisogni di questo settore, dei mezzi per poterlo soddisfare; una scala delle gradualità, delle precedenze, una consapevolezza delle ripercussioni delle opere sull'economia generale, un tentativo di conciliare l'economicità delle opere con il loro lato sociale; né esiste, come diceva l'onorevole Matteucci, uno strumento unitario capace di eseguire questa politica.

Ed il marasma che regna in questo campo è aggravato dal fatto che in questi ultimi tempi — come lo stesso relatore rileva — con una serie di provvedimenti legislativi sono state sottratte al Ministero dei lavori pubblici non poche mansioni, che sono invece di sua competenza e che avrebbero dovuto ad esso far capo, specialmente in un periodo grave e difficile come quello che segue le distruzioni di una guerra che ha percorso il paese dalla Sicilia alle Alpi.

Ma tale situazione aggrava soltanto il marasma che già esiste all'interno del Ministero, e che si rileva da mille sfasature e dal fatto che in nessun conto tengono tenuti considerazioni e suggerimenti prospettati in sede parlamentare.

Anche qui avremmo potuto ampiamente documentare, ma il tempo limitato ci consente

soltanto qualche esempio. Il relatore Romano, nella sua relazione orale al Senato, nella seduta del 16 maggio 1952, parlando, per esempio, della inadeguatezza degli stanziamenti che erano stati fatti per il bilancio dei lavori pubblici, si riferiva specificamente al capitolo 168, concernente la spesa di un miliardo per il pronto soccorso. E dopo aver ricordato (pagina 33.819 degli *Atti parlamentari*) che invece l'Italia era stata all'avanguardia in questo settore, nel 1926, quando il ministro dei lavori pubblici era Bonomi, si rivolgeva a nome della Commissione al ministro facendo una speciale raccomandazione perché insistesse presso il suo collega del tesoro affinché con nota di variazione venisse incrementato il capitolo n. 168.

Il ministro Aldisio, rispondendo (come risulta dagli *Atti parlamentari* pagina 33.832), assicurava l'onorevole Romano che non avrebbe mancato di insistere presso il Ministero del tesoro per aver i fondi « onde ripristinare le attrezzature che, come egli ha con ragione affermato, rappresentavano prima della guerra un modello per tutti i paesi europei ».

Per questo capitolo era stanziato un miliardo di lire. Voi credereste (e così penserebbe il paese) che, dopo l'assicurazione del ministro Aldisio, quel miliardo con una nota di variazione sia stato aumentato nell'esercizio scorso. Neanche per sogno: è rimasto quale era. È aumentato allora nel bilancio che noi stiamo discutendo? Neanche per idea! Si è fatto qualcosa di diverso: il miliardo è stato portato a... 750 milioni, tenendo così in alta considerazione quanto il relatore Romano (persona competentissima in materia, che ebbe gli elogi della maggioranza, dell'opposizione e del ministro) aveva affermato, ed attuando alla rovescia quelle che erano state le assicurazioni del ministro! E, quel che è peggio, il bilancio che discutiamo fu presentato non da un'altra persona fisica, ma dallo stesso ministro Aldisio che aveva dato quelle assicurazioni al relatore e alla Commissione presso il Senato!

**PRESIDENTE.** Onorevole Lopardi, ho l'impressione che ella stia riaprendo la discussione generale. Si limiti a svolgere il suo ordine del giorno.

**LOPARDI.** Signor Presidente, la prima parte del mio ordine del giorno si riferisce alla politica generale. Del resto, avendo rinunciato ad intervenire in sede di discussione generale, credo che ella mi concederà qualche minuto in più.

**PRESIDENTE.** No, il regolamento non lo consente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

LOPARDI. Sta bene: dopo venti minuti la clessidra mi toglierà la parola.

Ecco un altro esempio. Lo stesso relatore Romano, nella relazione del decorso anno, riconosceva che vi è una assoluta carenza di personale, specialmente di personale tecnico, alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici, e particolarmente degli uffici del genio civile. La relazione di quest'anno parla ancora, a pagina 7, di questa carenza, che per di più si acutizza nel personale tecnico. E ciò aggrava le conseguenze del fenomeno, in quanto i compiti del Ministero dei lavori pubblici sono, proprio per loro natura, prevalentemente tecnici. Esaminando particolarmente il caso dei genitori, noi osserviamo che su un organico di 1.283 posti, soltanto 657 sono coperti, vale a dire poco più del 50 per cento.

Come mai questo fenomeno? E come si cerca di ovviare? Riferisco un caso che l'onorevole Colombo conosce bene, per essersene interessato su mia richiesta. Ecco che cosa accade. Se c'è un impiegato, per esempio, al provveditorato delle opere pubbliche dell'Aquila il quale, per aver conseguito successivamente il diploma di geometra, desidera passare dal ruolo amministrativo a quello tecnico (nel quale, riscontrandosi la maggior carenza di personale, la direzione generale del personale del Ministero dei lavori pubblici dovrebbe avere interesse a che questo impiegato fosse trasferito), questa possibilità viene negata, per il semplice fatto che il provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila ha interesse, invece, a tenersi un impiegato amministrativo in più, anche se questi è un tecnico e sarebbe più utile presso qualche ufficio del genio civile. Dal che è facile dedurre che anche le verità da tutti riconosciute non vengono tenute presenti al momento in cui si dovrebbe attuare qualche provvedimento concreto.

Venendo, poi, a parlare delle voci particolari dell'ordine del giorno, con riferimento alla mia regione, e parlando più precisamente dell'edilizia sovvenzionata, dirò che è vero, sì, che per l'edilizia popolare, come afferma il relatore, sono stati stanziati 770 miliardi di lire, per lavori in parte eseguiti e in parte soltanto previsti, ma è altrettanto vero che vi è un enorme fabbisogno di alloggi e che per risolvere il problema occorrono ancora milioni di vani. È un dato inconfutabile.

Un primo rilievo doveroso, per quanto riguarda l'edilizia popolare, è che vi sono troppi enti i quali si occupano di case: «Icicis», Istituto per le case popolari,

comuni, I. N. A.-casa, U. N. R. R. A.-Casas, le ferrovie per i ferrovieri, il Ministero dell'agricoltura per le case rurali, il Ministero delle finanze per i suoi impiegati, e chi più ne ha.... più ne metta.

È evidente che, in tale stato di cose, occorrerebbe almeno un organismo per il coordinamento.

È, forse, anche per questa ragione che il problema non è stato risolto. A Roma, in questo periodo, mi pare vi siano 5 mila sfrattati. Proprio ieri ho ricevuto una commissione di sfrattati romani; oggi, un cittadino, capo famiglia di 12 persone, verrà forse estromesso dall'abitazione se il nostro intervento non sarà riuscito ad impedire che la polizia coadiuvi coloro che debbono eseguire lo sfratto. Il 27 prossimo, nelle baracche di via Lanuvio, sarà eseguito ancora uno sfratto in massa di cittadini romani.

E non è a dire che il fenomeno esiste soltanto in Roma; lo dimostrano le varie proposte di legge presentate da parlamentari di diverse regioni per bloccare gli sfratti e negare efficacia persino alle sentenze già dichiarate esecutive. Ammesso, dunque, che sono stati concessi dei fondi, resta il fatto che il problema delle case di abitazione per l'edilizia popolare è tuttora un problema vivo e sentito.

Vorrei, a questo punto, spendere qualche parola a proposito dell'istituto per le case popolari il quale, malgrado tutte le disposizioni vincolistiche in materia, può permettersi qualsiasi aumento nel prezzo dei fitti e, approfittando del fatto che i contratti sono mensili, può compiere perfino rappresaglie contro gli inquilini che tentano ribellarsi. È necessario, quindi, rivedere il regolamento e la struttura di quell'istituto.

Né l'edilizia privata, in questo campo, viene incontro alle necessità riscontrate, perché specialmente il materiale da costruzione ha un costo troppo elevato ed in quanto esiste un monopolio dei cementi che tiene alti i prezzi. Di guisa che è improduttivo per il privato costruire. Vi è poi la speculazione sulle aree da costruzione e il loro accaparramento, fenomeno sul quale non mi intrattengo, avendone già altri parlato.

Uguali considerazioni debbono farsi per l'edilizia scolastica. In Abruzzo anche in questo settore siamo in una situazione di assoluta insufficienza: molte scuole sono in case private, spesso cadenti e diroccate. I bambini devono percorrere chilometri e chilometri durante l'inverno, in paesi di montagna, per recarsi alla scuola e devono effettuarsi due o più

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

turni di lezioni nella stessa aula per mancanza di locali. Occorre fare in modo che la costruzione di edifici scolastici vada a totale carico dello Stato, lasciando ai comuni soltanto la manutenzione, così come auspica il relatore. Ed occorre intervenire nei casi più urgenti tempestivamente. Non agire come si è agito nei confronti di Sant'Eusebio Forconese, per il quale paese è stata riconosciuta la necessità immediata di costruire una scuola, soltanto dopo uno sciopero compatto degli... insegnanti e degli alunni.

Lo stesso dicasi per l'edilizia carceraria. La maggior parte degli edifici non rispondono ai principi di rieducazione sociale voluti dalla Costituzione. All'Aquila da anni si parla della costruzione di un istituto per minorenni, ma, siccome il finanziamento avviene a pagamento differito, non si riesce ad approdare a nulla.

Identiche sono le condizioni dell'edilizia demaniale. Molti palazzi di giustizia sono davvero indegni della funzione che vi si svolge. La loro costruzione e riparazione è a carico dei comuni che, però, non sono in condizioni di provvedere. Limitando l'esame alla mia regione, a Teramo, per esempio, il palazzo di giustizia è addirittura cadente, ma non avendo il comune i mezzi per costruirne un altro, le cose restano come sono. E a nulla valgono le interrogazioni dei parlamentari e tutti gli interventi possibili, compresi quelli del consiglio dell'ordine degli avvocati e quello dei magistrati.

Sempre nel mio Abruzzo esiste il problema dello sbaraccamento dovuto al terremoto dei lontani 1908 e 1915. Delle 13 mila famiglie che vivono nelle baracche per terremotati di cui alla relazione Pacati, 4 mila sono in provincia di Aquila. Nella passata legislatura furono presentate delle proposte di legge che sono decadute; di recente una di esse è stata riproposta dal collega Corbi e da altri. Io mi auguro che questa proposta trovi l'appoggio del Ministero e si riesca a farla divenire legge dello Stato.

Due parole per l'edilizia rurale. Le condizioni in cui vivono le popolazioni montane determina lo spopolamento dei paesi di montagna. Negli Abruzzi, mentre sono aumentati di popolazione i centri rivieraschi, sono diminuiti quelli ad altitudine elevata.

Per la viabilità, l'«Anas» ha proposto un piano poliennale per provvedere alla situazione stradale del paese. Ma ancora una volta si pensa ai grandi centri come Roma, Milano, e, in parte, Napoli, ma si trascurano le altre regioni. Per eliminare la congestione, si dovrebbero creare delle linee al di fuori di

quelle già esistenti, allo scopo di deviare il traffico dalle direttrici tradizionali. Si è invece ancora una volta pensato soltanto ai grandi centri e alle vecchie direttrici. Così l'Abruzzo è stato ancora una volta completamente dimenticato. Poco fa il collega Natali parlava delle comunicazioni fra Teramo e L'Aquila.

Fra queste due province esiste soltanto una strada, la quale è praticabile solo in alcuni periodi dell'anno. Il ministro onorevole Ferrari riconobbe a suo tempo la necessità di una ferrovia tra L'Aquila e Teramo e con lui concordò l'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Romita.

MATTEUCCI. No.

LOPARDI. Questo progetto delle ferrovie andò a monte. Onorevole Matteucci, ella è interessata per la ferrovia Ascoli-Rieti-Passo Corese-Roma.

MATTEUCCI. No, no. Sono contro tutte le ferrovie. Io chiedo autostrade.

LOPARDI. Ma in tal caso si dovrebbe risolvere il problema della viabilità ordinaria tra L'Aquila e Teramo.

MATTEUCCI. Su questo sono d'accordo.

LOPARDI. Bisognerebbe che quella strada fosse resa praticabile magari con una galleria al valico alle Capannelle, fosse allargata e le sue curve peggiori fossero rettificata.

È necessario inoltre ricordare, per quello che riguarda l'Abruzzo, che mancano anche gli acquedotti e vi è carenza d'acqua nei grandi centri, per quanto l'acqua sia abbondante nelle sorgenti sulle montagne. Anche per ciò che riguarda il problema delle fognature, l'onorevole relatore afferma che la situazione permane grave. Egli dice a pagina 38: «La situazione delle fognature era gravissima e permane ancor grave nonostante il molto che è stato fatto. Pochi comuni minori hanno una fognatura adeguata, molti di ripiego in pessimo stato, altri procedono ancora coi pozzi di raccolta delle acque luride. Alcuni paesi del meridione mancano persino di questi ultimi».

Ma che cosa si fa attualmente? I provveditori alle opere pubbliche, se si tratta di risolvere un problema igienico-sanitario per un piccolo comune, non vogliono impegnare una forte somma; di modo che, ad un certo momento, adottano delle soluzioni di ripiego, soluzioni che sono peggiori in alcuni casi del male che esisteva. Per citare un esempio: sistemazione igienico-sanitaria del comune di Fossa e soluzione adottata dal provveditorato di Aquila.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

Circa la sistemazione montana e gli sfruttamenti idro-elettrici si è molto detto. Occorre fare le bonifiche a monte perché possano essere valide le bonifiche a valle. E per quello che riguarda lo sfruttamento idro-elettrico, io mi rivolgo all'onorevole ministro perché sia ripreso il disegno di legge presentato dal suo predecessore su ciò che riguardava l'indennità o la corresponsione di altrettanta terra a coloro che vengono espropriati. Noi abbiamo a questo riguardo in Abruzzo una situazione dolorosa. Abbiamo due paesi, Mascioni e Campotosto, ridotti al lastrico dalla Terni che ha invaso con un lago artificiale interamente i territori ed i pascoli di questi due paesi. Essi vivevano esclusivamente di agricoltura e con l'allevamento del bestiame; oggi non vi sono neppure le mucche sufficienti per fornire il latte ai malati e ai bambini; oggi, a distanza di anni, non è stata ancora pagata l'indennità agli espropriati. Questi paesi muoiono: occorre provvedere, e la legge dovrà avere effetto retroattivo. Altrimenti, come nel caso del comune di Campotosto, si dovrà provvedere con una legge speciale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI

LOPARDI. Vi sono ancora i terremoti che affliggono la mia regione. Quelli del 1950-51 hanno provocato una legge, la quale concede un contributo del 50 per cento sulla spesa a coloro che vogliono ricostruire. Devo dire però che la legge è stata pressoché inoperante, perché in Abruzzo le case di abitazione sono quasi tutte rurali, mentre la legge parla di immobili urbani; in secondo luogo perché si tratta di paesi di montagna poverissimi, per cui gli interessati non sono assolutamente in grado di anticipare quel 50 per cento che è previsto dalla legge che essi debbano anticipare di loro tasca.

Anche in questo campo, a cura di un gruppo di deputati — l'onorevole Corbi, il sottoscritto ed altri — è stata presentata una proposta di legge al fine di modificare quella esistente, e confido che l'onorevole ministro vorrà prenderla in benevolo esame.

E, prima di concludere, vorrei, onorevole ministro, che ella richiamasse i provveditorati alle opere pubbliche su due punti. Il primo è quello relativo al trattamento che si suol fare alle cooperative di produzione e lavoro. Forse tali cooperative, nel momento della loro ricostruzione, nel momento cioè immediatamente successivo alla guerra, hanno lasciato qualche volta a desiderare. Ma non

debbono i provveditorati generalizzare né lo debbono gli uffici del genio civile. Le cooperative debbono essere tenute presenti ed invitate in tutte le gare che vengono effettuate. Si ricordi che mentre le disposizioni prevedono che si possano fare gare esclusivamente per le cooperative (non è previsto che esse debbano essere escluse dalle altre gare), nella pratica in molti provveditorati e genî civili le cooperative di produzione e lavoro vengono quasi sempre lasciate da parte. Dovrebbe ella, onorevole ministro, magari attraverso una circolare, far sì che i provveditorati e i genî civili invitino in ogni asta almeno tre cooperative, come nelle gare per la costruzione di abitazioni a cura dell'I. N. A.-Casa, e che trattino le cooperative con i privilegi che la legge loro consente. Vorrei poi che i provveditorati fossero richiamati ad eseguire un piano reale di costruzione o di ricostruzione nelle singole regioni, e non assegnino determinati fondi e facciano eseguire determinati lavori o mettano il visto per l'esecuzione sol perché vi sono state sollecitazioni di parlamentari più o meno illustri. Non è questa la politica dei lavori pubblici che noi vi chiediamo!

Onorevole ministro, col mio ordine del giorno non ho impegnato il Governo a fare qualcosa di drastico. Ho mosso soltanto dei rilievi e ho rivolto semplicemente un invito, aspettando dal ministro e dal Ministero le adeguate soluzioni.

Fra un anno trarremo le conclusioni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Musolino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che dopo dieci anni dagli eventi bellici non ancora sono state, in Reggio Calabria, ricostruite né riparate le case distrutte o danneggiate dai bombardamenti, già appartenenti al disciolto ente edilizio ed oggi passate in gestione al comune;

considerato che la mancanza di questi alloggi aggrava la crisi edilizia resa già disastrosa dal terremoto del 28 dicembre 1908, nonché dall'alluvione dell'ottobre 1951;

ritenuto che lo Stato deve risarcire i danni di guerra in esecuzione delle vigenti disposizioni di legge;

ritenuto che il comune interessato ha avanzato la richiesta di tale risarcimento, rimasta fino ad oggi senza esito positivo,

invita il Governo

a corrispondere al suddetto comune la somma spettantegli allo scopo di mettere l'am-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

ministrazione comunale in condizione di risolvere almeno in parte, la grave crisi edilizia ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MUSOLINO. Rinuncio alla illustrazione del mio ordine del giorno anche perché esso è molto chiaro. Spero che l'onorevole ministro voglia premiarmi di questa rinuncia seguendo il concetto che il silenzio è d'oro o, se non è d'oro, è... d'argento.

PRESIDENTE. L'onorevole Baglioni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatati i lutti ed i gravi danni arrecati al paese dalle frequenti rotte dei fiumi e conseguenti inondazioni;

considerata la costante minaccia che permane ancora sui cittadini di gran parte del territorio nazionale e sui loro beni;

riconosciuta l'urgente necessità che i problemi inerenti alla sistemazione idraulica della nazione siano affrontati con sani criteri per la loro soluzione organica e generale,

impegna il Governo

a predisporre un piano tecnico-finanziario per la sollecita soluzione integrale del problema ed a iniziarne il finanziamento con il prossimo esercizio finanziario ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BAGLIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che col mio ordine del giorno pongo alla vostra attenzione è quello della sistemazione idraulica per la difesa fluviale del nostro suolo. È un problema che è stato ormai sufficientemente discusso e trattato da tecnici specialisti della materia in tutti i suoi vari e molteplici aspetti, ed io ritengo che dal punto di vista tecnico possa considerarsi risolto. I pareri, salvo alcune sfumature di dettaglio, possono considerarsi concordi. Ma se questo problema può essere considerato risolto nei suoi aspetti tecnici, è ben lungi dall'esserlo nelle esigenze finanziarie che esso comporta, con gli stanziamenti messi a disposizione dal Ministero dei lavori pubblici. Sul piano esecutivo, esso non è stato seriamente affrontato come è richiesto dalla sua gravità, che può essere valutata dai danni che derivano all'economia nazionale dalle sciagure che annualmente sconvolgono le nostre popolosissime e fertillissime vallate. È vero che il precedente ministro Aldisio e, prima di lui, il ministro Tupini hanno fatto promesse e dato assicurazioni; ma non è stato fatto niente di più che ripa-

rare le falle, senza mai affrontare nella sua integrità questo grave problema. L'onorevole Aldisio, fin dal 1950, in un convegno tenutosi a Padova — credo che ella pure, onorevole ministro, vi sia stato presente — assumeva impegno di dedicare le cure del suo dicastero alla sistemazione idraulica, e dichiarava di avere già abbozzato un programma tecnico-finanziario di pronta esecuzione (questo si diceva nel 1950).

Il 12 ottobre 1951, sempre l'onorevole Aldisio, ministro dei lavori pubblici, affermava in quest'aula: « Posso assicurare la Camera che è prossima la presentazione del disegno di legge che prevede l'inizio delle grandiose opere per le quali sono pronti i progetti esecutivi ». È vero (ma non si trattava di grandiose opere), venne alla luce il disegno di legge dell'onorevole Aldisio dei 100 miliardi — che non c'erano, naturalmente — sui quali cento miliardi si è avuto un anticipo di 17 miliardi divisi in due annualità.

Le « grandiose opere » di cui parlava l'onorevole Aldisio non si possono certamente costruire con simili sistemi di finanziamento.

A proposito di promesse (ma si tratta ancora di promesse da marinaio) ricordo che, dopo le disastrose inondazioni che duramente colpirono la val d'Elsa e quella dell'Arno, i parlamentari toscani, preoccupati dal preavvertito pericolo che sovrastava sulla città di Pisa, si riunirono in una sala di questo palazzo sotto la presidenza dell'onorevole Presidente di questa Assemblea e ne derivò l'incarico allo stesso onorevole nostro Presidente di rendersi interprete delle loro serie preoccupazioni per il futuro, reclamando l'esecuzione di opere di difesa sul fiume Arno da parte del Ministero competente.

L'onorevole Gronchi riferì successivamente ai parlamentari toscani che il ministro dei lavori pubblici si era impegnato a dare esecuzione al progetto per la costruzione dello scolmatore dell'Arno dividendo in 5 annualità la spesa prevista. Nessuno ha poi saputo, né veduto nulla e l'Arno rimane come prima, anzi peggio di prima.

Onorevoli colleghi, se la passata legislatura non ha fatto nulla di concreto per la soluzione di questi gravi problemi, è necessario che la nuova, l'attuale legislatura, li affronti nella loro completezza.

MATTEUCCI. Tutti i fiumi: il Po, l'Adige, l'Arno, ecc.

BAGLIONI. Con il tempo vedremo. Io dico che il programma va affrontato con visione ampia.

MATTEUCCI. Ha ragione.

BAGLIONI. Non possiamo più limitarci a soccorrere — e malamente — le vittime delle inondazioni e neppure a riparare le falle provocate dalle piene dei nostri corsi fluviali; non possiamo limitarci neppure a compiere opere parziali, sopraelevazioni di argini, i quali, nella gara con la elevazione degli alvei, non potranno avere la meglio.

Queste opere parziali non ci danno nessun affidamento. La sistemazione idraulica del nostro suolo è questione che va affrontata secondo un piano organico ben predisposto e che porti, nel tempo, alla sua completa soluzione.

Anche lo stato di previsione dell'esercizio finanziario che stiamo esaminando ci ha delusi. E delude il relatore onorevole Pacati, quando a pagina 42 della relazione afferma: « Gli stanziamenti (sono 843 milioni per questo capitolo, cioè 155 in più dell'esercizio passato) per quanto sensibilmente superiori a quelli dell'esercizio precedente non sono certamente bastevoli a coprire il fabbisogno ».

Prosegue ancora il relatore: « È vero che non si può fare riferimento alla eccezionalissima piena del novembre 1951, ma ci sembra che sia meglio spendere qualche cosa di più per la manutenzione che essere costretti a rifare opere periodicamente soggette alla distruzione ».

Onorevole Pacati, siamo d'accordo. Onorevole ministro, ella ha visto come me, con i suoi occhi, la desolazione nelle plaghe colpite, la disperazione di quelle popolazioni e non può non sentire l'urgenza del problema, perché tutto ciò non si abbia a ripetere.

Nella passata legislatura, due ministri, gli onorevoli Pacciardi e Scelba, si sono vantati di aver messo il paese al sicuro da ipotetici pericoli col potenziamento dell'esercito e del corpo di polizia: faccia ella, onorevole ministro, quanto può per avere al suo attivo, al termine di questa legislatura, il merito di avere potenziato la difesa del paese da minacce e pericoli reali e di avere reso la tranquillità alle operose genti delle nostre fertillissime valli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole De' Cocci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità di procedere ad adeguati stanziamenti per la costruzione di ricoveri fissi e per il pagamento di sussidi a danneggiati, non ancora indennizzati, del terremoto del 3 ottobre 1943 e ai danneggiati del terremoto del 1<sup>o</sup> settembre 1951, terremoti i quali hanno arrecato gravi danni nelle Marche

e negli Abruzzi, in particolare nelle province di Ascoli Piceno e Macerata;

allo scopo di venire incontro almeno ai casi più pietosi e più urgenti,

invita il Governo;

a) a presentare al più presto alle Camere la nuova legge organica in materia di pubblica calamità, eliminando la necessità di predisporre singoli specifici provvedimenti legislativi per ciascuna calamità;

b) a prendere subito gli opportuni provvedimenti perché parte della somma di lire 1.400.000.000 già richiesta dal Ministero dei lavori pubblici, direzione generale per i servizi speciali, sul fondo spese imprevedute, venga destinata alla ricostruzione, a cura dello Stato, delle abitazioni gravemente danneggiate appartenenti ai cittadini più bisognosi ».

Poiché l'onorevole De' Cocci non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Di Paolantonio, Corbi, Sorgi, Natali, Spallone, Del Fante e Lopardi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

allo scopo di scongiurare una eventuale prossima smobilitazione dei cantieri addetti alla costruzione delle centrali idroelettriche nella val Vomano, prima che l'intero programma dei lavori venga condotto a termine;

per evitare lunghi periodi di disoccupazione alle migliaia di famiglie operaie che in quei cantieri trovano l'unica possibilità di lavoro;

per non privare nel contempo il paese di nuove preziose fonti di energia,

impegna il Governo:

1<sup>o</sup>) a formulare nel disciplinare di concessione, con maggiore chiarezza ed in modo inequivocabile, l'obbligo della società concessionaria Terni a condurre ininterrottamente i lavori fino alla completa realizzazione dell'intero progetto a suo tempo depositato dalla società stessa presso i competenti uffici governativi;

2<sup>o</sup>) ad intervenire tempestivamente presso la presidenza dell'I. R. I. ed il consiglio di amministrazione della società Terni per garantire il normale sviluppo dei lavori, iniziando subito la graduale apertura di nuovi cantieri per la costruzione della quarta centrale (Aprati) prima che si smobilitino quelli per la costruzione della terza centrale (San Rustico), attualmente in opera;

3<sup>o</sup>) a prendere le misure che i competenti ministeri riterranno più idonee per tute-

lare gli interessi dei comuni rivieraschi e dei privati cittadini danneggiati dalla detta società concessionaria Terni ».

L'onorevole Di Paolantonio ha facoltà di svolgerlo.

**DI PAOLANTONIO.** Onorevoli colleghi, l'esperienza passata ci ha consigliato di presentare quest'ordine del giorno per porre tempestivamente i problemi in esso contenuti. E ciò in relazione a due motivi: primo, perché abbiamo a che fare, nella nostra provincia, con la società Terni; secondo, perché sentiamo la responsabilità di dover assicurare il lavoro ai 3 mila operai attualmente ivi occupati. Non è necessario illustrare particolarmente i punti dell'ordine del giorno. A suo tempo l'opinione pubblica si commosse di fronte ai grandi movimenti popolari che, nella loro ampiezza, videro accomunati operai, sacerdoti e gli strati più diversi della popolazione.

Onorevole ministro, tenga presente che fra qualche settimana cominceranno i licenziamenti. Gli operai si sono opposti a questi licenziamenti, e hanno avuto la solidarietà di tutte le organizzazioni, di tutti i partiti, di tutti gli strati sociali del Vomano. Bisogna pensare in tempo a risolvere questo problema. Non facciamo che il Governo intervenga quando esso è già arrivato nella sua fase più acuta. Se si vuole, si può intervenire in tempo utile evitando così una inutile lotta.

Accetti pertanto, onorevole ministro, il nostro ordine del giorno e operi con efficacia in favore delle nostre popolazioni, anche se questo la impegnerà in un'azione contro la potente società Terni.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Quintieri, Ceccherini e Bonfantini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in considerazione delle speculazioni in atto sulla cessione di aree edificabili, soprattutto nei grandi centri urbani e loro immediate periferie, speculazioni che ostacolano decisamente la risoluzione del problema della casa per le categorie meno abbienti del popolo italiano,

invita il Governo

ad emanare norme integrative del vigente testo unico sull'edilizia popolare in modo da semplificare la procedura per il riconoscimento del carattere di pubblica utilità alle costruzioni destinate ad abitazioni economico-popolari e da realizzarsi coi contributi dello Stato ».

L'onorevole Quintieri ha facoltà di svolgerlo.

**QUINTIERI.** Onorevoli colleghi, non intendo menomamente portare in sede di svolgimento del presente ordine del giorno l'eco di tutte le discussioni che si sono svolte in questa aula e fuori, in merito al gravissimo problema dell'edilizia popolare.

Ritengo infatti che insistere nell'agitare verbalmente questo problema valga a tramutare in luogo comune quello che è un imperativo categorico dell'ora presente.

Vorrei soltanto additare una parziale soluzione al problema dei cittadini che, soli od associati in cooperative sovvenzionate cercano affannosamente un'area su cui costruire la propria casa per liberarsi dall'alto costo degli affitti.

La speculazione sulle aree fabbricabili rende tale situazione veramente angosciata. Calcolando l'incidenza delle aree sui vani a Roma, dove il problema è più acuto e, come tale è stato agitato con particolare interesse in seno al consiglio comunale, noi otteniamo i seguenti risultati.

Per la costruzione in palazzina incide per ogni vano, rispettivamente, una cifra di 600 mila lire di area, se l'area è costata 100 mila lire al metro quadrato; di 300 mila lire, se l'area è costata 50 mila lire al metro quadrato; di 150 mila lire se l'area è costata 25 mila lire; di 60 mila lire, se l'area è costata 10 mila lire al metro quadrato. Per le costruzioni intensive i prezzi sono rispettivamente di 350.000 lire, se l'area è costata 100 mila lire al metro quadrato; di 175 mila lire, se l'area è costata 50 mila lire al metro quadrato, ecc.

Il problema dell'edilizia popolare, fermi restando quelli che sono gli stanziamenti (perché uno stanziamento di 300 miliardi permetterebbe di ottenere la soluzione del problema nel senso di costruire vani per tutti) non può essere risolto che con questo *slogan*: costruire più vani con la stessa spesa.

Per far questo occorre che l'area incida meno sul costo totale dei vani e gli stanziamenti destinati alle costruzioni popolari vadano per quanto più possibile ad equo profitto dei lavoratori che le edificano. In tal modo si ottiene che la speculazione viene, se non eliminata totalmente, almeno ridotta e che una maggiore utilità arrecano le somme destinate all'edilizia popolare.

Non voglio accennare qui alle soluzioni da me additate per ridurre il costo di costruzione, bensì occuparmi della speculazione sulle aree, per affermare che se non vi fosse una legge, bisognerebbe predisporla, perché il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

problema è attuale, urgente. Ma una legge vi è, quella del testo unico sull'edilizia popolare del 1938, testo unico che agli articoli 44, 45, 46 e 47, detta norme che sono valide, attuali, veramente perspicue al fine da raggiungere, cioè al fine di agevolare la costruzione di case per i ceti popolari.

L'articolo 44 stabilisce che i comuni, nelle aree destinate alla costruzione di case popolari o all'edilizia popolare sovvenzionata, hanno l'obbligo, contemporaneamente alla costruzione delle stesse, di apprestare tutti i servizi, strade, fognature, ecc. Come logico corrispettivo a questa statuizione, che pone un onere così grave per le finanze esigue per tutti i comuni di Italia, è sancito il diritto di espropriare le aree per fine di pubblica utilità, diritto di cui sono titolari gli enti di cui all'articolo 16 e perciò anche per le cooperative edilizie a contributo statale ed anche per le cooperative senza contributo purché costruite nella forma di cui alla legge n. 408.

Nella realtà si riscontra un'inspiegabile inerzia: non ci si avvale di queste disposizioni. Ne deriva la conseguenza assurda che i comuni sono costretti a fornire delle opere pubbliche le costruzioni che vengono su disordinatamente, secondo il criterio di un determinato speculatore che intende operare su un'area oppure su un'altra.

In effetti, gli speculatori sulle aree si distinguono in due categorie. Il cosiddetto monopolizzatore, il quale acquista vaste aree con un criterio di lungimiranza evidentemente speculativo e poi le smaltisce frazionate a seconda della sua convenienza economica; vi è poi il piccolo proprietario di piccoli appezzamenti di terreno il quale vende al miglior offerente queste aree. Molto spesso prima di arrivare all'effettivo utilizzatore, l'area passa per le mani di due o tre speculatori.

In entrambi i casi, sia di speculatore monopolista, sia di piccolo proprietario, viene arrecato un gravissimo nocumento alla economia. Le somme che vanno nelle tasche di questi signori non sono destinate a fini produttivi, bensì alla nuova speculazione o alla tesaurizzazione.

I contributi che lo Stato destina all'edilizia popolare in parte alimentano la speculazione, e l'ordine del giorno che, insieme con i colleghi Ceccherini e Bonfantini ho presentato, vuole appunto rimuovere la situazione di inerzia che ho lamentato.

La questione non è nuova in quest'aula. Già l'anno scorso il collega Ceccherini rivolse una interrogazione al ministro dei lavori pubblici. Rispose allora il ministro che era intendi-

mento del Governo stimolare l'applicazione delle norme sugli espropri per pubblica utilità. Successivamente il ministro, replicando all'intervento dell'onorevole Ceccherini in sede di bilancio del ministero, affermò che alcune decisioni sfavorevoli del Consiglio di Stato diminuivano l'efficacia di quei provvedimenti che erano stati emanati dai prefetti per l'espropriazione delle aree.

Orbene, in via di estrema sintesi, io ritengo che il potere esecutivo abbia la potestà, in sede regolamentare, di emanare norme che snelliscano ed accelerino queste procedure in maniera che non venga rimandata all'infinito la realizzazione delle finalità che la legge sull'edilizia popolare si propone. Se vi sono delle decisioni del Consiglio di Stato che generano dubbi o ritardi, la Camera può intervenire, con un atto pronto, risoluto ed immediato, ad eliminarli.

Il problema non è solo un problema di case, ma è anche un problema di occupazione dei nostri lavoratori, ed è per questo che noi riteniamo che qualche cosa di immediato si debba fare. D'altra parte già per i provvedimenti di scorporo, la Camera, di fronte a determinate decisioni della magistratura, ritenne di confermare la propria volontà, cioè la volontà del legislatore, di realizzare quel determinato fine.

Così io confido che ella, onorevole ministro, accogliendo l'invito che le proviene dai tre deputati che hanno firmato quest'ordine del giorno, vorrà dare assicurazione che il Governo prontamente farà tutto il possibile per la soluzione di un problema che incide tanto seriamente sulla realizzazione di una finalità importantissima del suo dicastero.

**PRESIDENTE.** Gli onoreroli Giacone, Berti, Fiorentino, Grasso Nicolosi Anna e Faletra hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la rinascita della regione siciliana è stata impedita anche dalla mancanza di un piano organico ed adeguato di lavori pubblici, nonché dall'insufficiente intervento della Cassa per il Mezzogiorno,

invita il Governo

ad attuare in Sicilia una politica di interventi e di lavori pubblici atti a favorire effettivamente la rinascita dell'isola ».

L'onorevole Giacone ha facoltà di svolgerlo.

**GIACONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Sicilia, ancora oggi come nel pas-

sato, il problema dei lavori pubblici è di enorme gravità.

Ritardare la soluzione di questo grave problema significa ostacolare la rinascita della Sicilia, menomare l'autonomia siciliana. Se noi soffermiamo lo sguardo sull'abitabilità in questa regione, constatiamo che oltre 21 mila famiglie abitano ancora nelle baracche.

Da ciò è facile immaginare il disagio morale e materiale in cui vivono gli strati più poveri della popolazione della Sicilia.

Ora, se noi vogliamo vedere un pò più da vicino questa situazione, riscontriamo che a Messina circa 2.400 famiglie vivono nelle baracche, ad Agrigento 29 mila persone sono alloggiati in circa 5.700 vani, con un coefficiente di affollamento che supera le 5 persone per abitazione. In questo centro il 70 per cento dei vani non offrono nessuna garanzia igienico-sanitaria.

Caltanissetta supera anch'essa un numero di persone di 5,4 per abitazione: a Catania vi è un rapporto di 5,52; a Enna di 4,38; a Messina di circa 5,5; a Palermo di 4,56. Questa città ebbe distrutti, per cause di guerra, 70 mila vani, cioè il numero più alto rispetto alle altre città d'Italia.

A Ragusa vi sono 4,48 persone per abitazione ed è una città nella quale tuttora 7 mila persone vivono in grotte. A Siracusa vi è un coefficiente 5, e Trapani ha 5,6 persone per abitazione.

Da questi dati emerge il fatto che la Sicilia è tra le regioni che hanno un maggior indice di affollamento.

Accanto a questo gravissimo problema, onorevoli colleghi, in Sicilia ne esistono altri, fra cui quello delle strade, che possiamo dire mancano. Infatti, esistono comuni, come quello di Ravanusa, ove le strade interne sono integralmente a fondo naturale; le strade rurali, nel periodo invernale, diventano impraticabili e i contadini, a volte, per diversi giorni, sono costretti a rimanere in casa.

In merito alle fognature, esistono molti comuni che mancano della rete di fognature, come ad esempio quello di Palma Montechiaro.

Non possiamo accettare la critica gratuita fatta dall'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Aldisio agli amministratori dei comuni siciliani, i quali, a detta dello stesso onorevole Aldisio, erano responsabili della mancata realizzazione dei lavori pubblici in Sicilia. Siccome il tempo non mi consente di citare le molte richieste di lavori pubblici fatte dalla generalità dei comuni siciliani e rimaste insabbiate, mi limito ad un solo caso.

Il comune di Sambuca di Sicilia, fin dal 1950, aveva inoltrato al Ministero dei lavori pubblici un progetto di completamento della rete di fognature e di allontanamento dei collettori. Ebbene, sino ad oggi, Sambuca non è stata inclusa nel programma — a detta del Ministero — per mancanza di fondi.

Ma quei mille miliardi annunciati dall'onorevole Pella non avrebbero potuto impiegarsi in queste spese?

Che dire poi degli edifici scolastici, degli acquedotti, degli ospedali, dei tubercolosari?

Ad Agrigento, per esempio, da decenni si è iniziata la costruzione di un tubercolosario, ma ancora se ne aspetta il completamento, mentre i tubercolotici, che sono a migliaia, vivono senza speranza di ricovero.

Per i cimiteri, permettetemi di ricordare una citazione dell'onorevole Li Causi che, nel suo intervento sul bilancio del tesoro, diceva: « Oggi si parla ancora della costruzione di cimiteri ».

E se ciò non bastasse, aggiungerò un esempio. Nella frazione di Giardina Gallotti, nel comune di Agrigento, a pochi chilometri dalla prefettura e dall'ufficio di igiene e sanità pubblica, esiste un cimitero privo di una strada di accesso.

In Italia, onorevoli colleghi, è stata istituita da molti anni la Cassa per il Mezzogiorno che, a detta della maggioranza governativa, doveva risolvere, anche nel campo dei lavori pubblici, il problema del Mezzogiorno.

Vediamo come e fino a qual punto questo è stato fatto nei riguardi della Sicilia.

La Cassa per il Mezzogiorno, sino a tutto il 31 agosto 1953, per le bonifiche ha approvato 223 progetti e ne ha appaltati 196, cioè 27 in meno, corrispondenti alla somma di 7 miliardi e 909 milioni. Per gli acquedotti tra i lavori progettati e quelli appaltati, abbiamo una differenza di 170 milioni.

In merito alla viabilità ordinaria, la differenza tra le progettazioni e gli appalti è di 1 miliardo e 50 milioni. Per il turismo circa mezzo miliardo in meno.

Posto ciò, ci domandiamo: quanti lavori sono stati completati? Non si sa. Si sa invece che, durante la campagna elettorale, alla Sicilia sono stati promessi centinaia e centinaia di milioni, rimasti come sempre sulla carta. Intanto, vi è da osservare che gran parte dei milioni già spesi dalla Cassa per il Mezzogiorno sono stati usati con criterio non conforme allo sviluppo dell'economia siciliana, ma in opere che per se stesse non sviluppano altre attività economiche, quindi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

non facilitano il risollevarlo economico della Sicilia.

Infine, i cantieri di lavoro. Un solo esempio basta: su 42 comuni della provincia di Agrigento, appena a sei comuni sono stati assegnati quest'anno i cantieri di lavoro, escludendone ben 36.

Ora, onorevoli colleghi, se il Governo avesse osservato le leggi della Costituzione repubblicana, e avesse applicato logicamente l'articolo 38 dello statuto siciliano, il quale stabilisce: « Lo Stato verserà a titolo di solidarietà nazionale una somma da impiegarsi in base ad un piano economico per l'esecuzione di lavori pubblici », e se consideriamo che i miliardi spettanti alla Sicilia quasi sempre sono stati iscritti nei bilanci dello Stato « per memoria », e se consideriamo infine che con l'articolo 19 del disegno di legge sulla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno al primo comma si stabilisce che: « Della spesa per le opere di cui all'articolo 1 da farsi nel territorio della Sicilia sarà tenuto conto ai fini della determinazione del contributo di solidarietà nazionale, previsto dall'articolo 38 dello statuto della regione siciliana », noi diciamo che, all'inganno fatto fin oggi alla Sicilia si aggiunge la beffa. Un'azione di lealtà politica, di lealtà amministrativa, di giusta applicazione ed osservanza delle leggi da parte del Governo, significa per il popolo siciliano avere riconosciuti i torti subiti da parte dei passati governi di Roma. Significa sollevare l'economia siciliana dallo stato di arretratezza economica in cui versa, significa muovere i primi passi verso la rinascita della Sicilia. Onorevoli colleghi, questo ordine del giorno tende dunque solamente ad un fine: far riparare i torti subiti nel passato dalla Sicilia e dal suo popolo per la volontaria trascuratezza del governo centrale. Noi speriamo che il Governo voglia accettare questo nostro ordine del giorno. (*Applausi a sinistra*).

#### Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha fatto sapere che è pronto a rispondere alle seguenti interrogazioni dirette ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Macrelli, Camangi, Pacciardi e La Malfa, « per conoscere quali misure il Governo ha preso o intende prendere in relazione alla grave situazione creatasi a Terni a seguito dei licenziamenti operati dal grande comples-

so siderurgico locale. Se non ritengono che il problema di Terni meriti una particolare considerazione, come centro di massima depressione industriale, e non comporti l'emanazione di una legge speciale; se non sia opportuno, nell'attesa che misure appropriate siano studiate, sospendere ogni provvedimento di licenziamento »;

Farini, Angelucci Mario e Pollastrini Elettra, « per sapere quali ulteriori misure intendano prendere per dare una soluzione confacente agli interessi dei lavoratori e dell'economia ternana, minacciati gravemente dai provvedimenti adottati dalla società Terni »;

Micheli, Vischia, Ermini e Bernardinetti, « per conoscere — dando atto al Governo di quanto è stato fatto per rendere meno dure le conseguenze del ridimensionamento degli stabilimenti della società Terni — quali provvedimenti ulteriori ritengano di poter adottare per migliorare le condizioni riservate ai 2.000 lavoratori colpiti dai provvedimenti adottati a loro carico dalla società Terni; per sapere quali assicurazioni possono dare circa la ripresa delle industrie termane onde garantire il riassorbimento della mano d'opera disoccupata; per conoscere, inoltre, quali altri eventuali provvedimenti intendano adottare per migliorare la situazione economica della città di Terni, così gravemente compromessa dalla crisi che si prolunga ormai da oltre quattro anni, e se non sia il caso, dato il particolare stato di depressione economica, di predisporre sollecitamente a tale scopo una legge speciale a favore della provincia di Terni »;

Matteucci, Fora e Bernardi, « per conoscere se non ritengono opportuno di intervenire presso l'I. R. I., da cui la società Terni dipende, di sospendere, anche per un breve periodo, la messa in esecuzione dei provvedimenti relativi ai nuovi duemila licenziamenti della detta società Terni allo scopo di permettere che le trattative fra le organizzazioni sindacali possano svolgersi in un più sereno clima, e quali assicurazioni possono dare alla Camera circa il riassorbimento nell'attuale stabilimento o in industrie a questo collaterali dei suddetti duemila operai messi in sospensione ed avviati ai corsi di riqualificazione dalla data che pone fine ai corsi stessi »;

Cantalupo, Lucifredi e Greco, « per conoscere quali provvedimenti intendano concordemente assumere per ovviare alle gravi conseguenze dell'odierno licenziamento di duemila operai in occasione dell'annunciato ridimensionamento della Terni; e soprattutto per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

adottare per risolvere in modo definitivo i gravi problemi che, con la minacciata riduzione delle attività produttive della Terni, mettono in pericolo l'assetto economico di tutta la città ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il problema della società Terni ha assunto caratteristiche di particolare gravità soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale. Ciò è derivato dal fatto che gli stabilimenti sono stati fatti oggetto di aggressioni belliche e soprattutto dal fatto che negli anni dal 1939 al 1945 la produzione era pressoché completamente destinata a far fronte alle esigenze militari della nazione. Cessata la guerra, lo stabilimento ha dovuto, da un lato, ricostruire parte degli stabilimenti che erano stati distrutti, dall'altro passare, attraverso la difficile fase di riconversione, da un'economia e da una produzione di guerra ad un'economia e ad una produzione di pace. Inoltre il problema è apparso ulteriormente complicato per il fatto che, per considerazioni sociali facilmente intuibili, negli anni immediatamente successivi alla guerra non solo sono stati tenuti in rapporto di lavoro gli operai che avevano prestato la loro attività dal 1939 al 1945, quando la Terni aveva il massimo delle commesse, ma vennero assunti anche ulteriori lavoratori i quali lasciarono altre attività prevalentemente agricole.

Nonostante questa situazione di cose, la Terni investì più di 4 miliardi nella riconversione e nell'ammodernamento dei suoi impianti in maniera da poter passare da una produzione di guerra ad una produzione di spiccato carattere commerciale. Pur con questi interventi la Terni ha dovuto, però, seriamente considerare l'esigenza di diminuire i costi facendo anche ricorso ad un inevitabile, seppure doloroso, alleggerimento delle maestranze.

Vi sono taluni dati parzialmente indicativi per quanto riguarda i costi di produzione alla Terni. Basta pensare che lo stabilimento siderurgico nel 1939 per 100 lire di fatturato aveva oneri di salari, stipendi ed accessori per circa lire 21, e che oggi (1953) lo stesso stabilimento per le stesse 100 lire di fatturato ha oneri per circa 42 lire. Basta considerare che lo stabilimento siderurgico prima della guerra aveva un quantitativo di maestranze di circa 2.300 lavoratori e che adesso, 1953, per una produzione identica e

forse quantitativamente minore, ha fino a tutt'oggi alle sue dipendenze circa 5.000 lavoratori.

Così stando le cose, si è dovuto passare attraverso inevitabili provvedimenti di alleggerimento. Da lungo tempo l'I. R. I. chiedeva, dopo essere passato attraverso analoghi precedenti ma purtroppo insufficienti provvedimenti di alleggerimento, di provvedere allo alleggerimento di circa duemila unità per le quali era stato programmato un provvedimento di licenziamento a decorrere dal 1° settembre.

L'intervento del Governo ha fatto sì che questo provvedimento di licenziamento venisse procrastinato prima al 1° ottobre ed in seguito al 15 ottobre. Un ulteriore intervento del Governo ha determinato l'azienda ad offrire ai lavoratori che sono stati posti in condizioni di dover alleggerire l'azienda l'alternativa fra il licenziamento ed il collocamento in sospensione. Di conseguenza, a decorrere dalla data di oggi i lavoratori della Terni colpiti dai provvedimenti di alleggerimento hanno dinanzi a loro tre strade da scegliere: una prima strada è quella di accettare il provvedimento di licenziamento, percependo le normali indennità di contratto ed una congrua indennità extracontrattuale; una seconda, quella di chiedere il collocamento in sospensione, mantenendo di conseguenza inalterato il rapporto di lavoro; la terza soluzione è quella di chiedere il collocamento in sospensione e di chiedere inoltre di far parte degli appositi corsi di riqualificazione, i quali — richiesti dall'azienda — si svolgeranno, come è previsto dalla legge, nell'interno dell'azienda stessa per un periodo di tre mesi per iniziativa e secondo una gestione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Di conseguenza, ad avviso mio e del Governo, non hanno alcuna ragion d'essere le preoccupazioni di una certa situazione ultimativa di fronte alla quale si troverebbero i lavoratori, avendo ricevuto la lettera con la quale la società Terni rende noti i suoi provvedimenti.

Alcuni degli onorevoli interroganti dicono che, coll'invio di questa lettera, l'azienda cerca di scavalcare le organizzazioni sindacali e stabilisce un rapporto diretto fra datori di lavoro e lavoratori. Il rapporto diretto fra datori di lavoro e lavoratori è un rapporto normale e non è affatto contrario all'assetto costituzionale della Repubblica italiana. I lavoratori, se lo ritengono opportuno, possono ricorrere ai loro organi rap-

presentativi di fatto, che sono, nel periodo odierno, le organizzazioni sindacali.

D'altronde, noi domandiamo: se il Governo non avesse ottenuto dall'azienda l'attenuazione del provvedimento, in maniera da proporre al lavoratore non l'alternativa fra il licenziamento e la sospensione, ma in maniera da comunicare al lavoratore il licenziamento soltanto, che cosa sarebbe successo oggi? Che i licenziamenti sarebbero entrati in vigore e che i lavoratori i quali lo avessero ritenuto opportuno avrebbero potuto fare ricorso alle loro organizzazioni sindacali per dare luogo ad una controversia fra essi e i propri datori di lavoro.

Di conseguenza, oggi, verificandosi una situazione molto migliore di quella che originariamente era prevista, nulla è mutato, ma anzi qualcosa sembra essere migliorato, perché i lavoratori potendo liberamente scegliere fra le tre strade che ad essi sono state proposte possono nel medesimo tempo fare il loro normale ricorso alle organizzazioni sindacali. Senza contare che i lavoratori i quali accettino o richiedano il collocamento in sospensione non hanno nessuna particolare preoccupazione di natura giuridica, in quanto stabiliscono le loro discussioni e danno luogo alla loro controversia con i datori di lavoro, mantenendo inalterato il rapporto di lavoro.

Così stando le cose, io penso che sia i lavoratori, sia la cittadinanza di Terni, sia le organizzazioni sindacali, sia l'opinione pubblica in generale possono positivamente apprezzare i provvedimenti che il Governo ha preso per attenuare la ripercussione sociale degli alleggerimenti previsti dalla società Terni.

Questi provvedimenti sono, oltre alla possibilità per i lavoratori che lo ritenessero opportuno di chiedere il collocamento in sospensione, quello di dare luogo ad una congrua indennità extracontrattuale per i lavoratori i quali accettino i licenziamenti, quello delle dimissioni volontarie per tutti i dipendenti della società, restando assolutamente pacifico che quei lavoratori i quali presenteranno la domanda di dimissioni volontarie verranno automaticamente a diminuire il numero dei lavoratori colpiti dal provvedimento di alleggerimento.

Tali provvedimenti sono soprattutto la corrispondenza positiva, da parte del Governo, ad una richiesta che reiteratamente e giustamente le organizzazioni sindacali hanno da tempo avanzato, e cioè che si provveda alla costruzione del cosiddetto secondo salto del Recentino, opera elettroidraulica di particolare importanza per la zona ternana.

Il Governo ha ottenuto dall'I. R. I. di provvedere al finanziamento di questo lavoro, che si inizierà entro la fine del mese di dicembre al più tardi, cioè in un periodo in cui saranno ancora in vigore i corsi di riqualificazione per i lavoratori colpiti da provvedimento di alleggerimento o che avranno chiesto il collocamento in sospensione. Questi lavori assorbiranno, nel periodo centrale, circa duemila lavoratori, cioè un numero pressoché identico a quello dei lavoratori colpiti da provvedimento di licenziamento.

Nel medesimo tempo, il Ministero del lavoro farà opera presso i propri uffici periferici perché sia i lavoratori precedentemente colpiti da provvedimento di licenziamento, sia quelli che abbiano attualmente accettato il licenziamento, sia quelli che attualmente richiedano di essere collocati in sospensione abbiano la precedenza nell'avviamento a questi lavori.

Inoltre, il Governo si è preoccupato di far sì che, oltre alla normale effettuazione di cantieri di lavoro secondo il piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Terni, e accettato parzialmente dall'apposita commissione, un altro piano straordinario di cantieri di lavoro venga attuato al più presto possibile. A tale scopo, il Ministero del lavoro ha già mandato sul posto un proprio funzionario centrale per constatare quali cantieri di lavoro possano essere il più rapidamente effettuati e attraverso quali cantieri di lavoro si possa andare incontro alle esigenze dei lavoratori della città di Terni.

Quanto noi abbiamo dichiarato, quanto noi abbiamo confermato questa mattina ad alcune delle organizzazioni sindacali che ce ne hanno fatto richiesta — e una di esse, d'altronde, ha positivamente apprezzato le comunicazioni del Governo — abbiamo quest'oggi l'onore di ripetere alla Camera, aggiungendo che quanto è stato comunicato ai lavoratori non rappresenta un *ultimatum* nei confronti delle maestranze, che proprio quest'oggi, su richiesta delle organizzazioni confederali, il Ministero del lavoro ha diramato un invito sia alle organizzazioni sindacali, sia all'azienda, la quale ha già dichiarato di accettare, perché si effettui una riunione in sede centrale al Ministero del lavoro, per dar luogo ad un'ampia, e noi speriamo il più serena possibile, discussione perché l'attuazione del provvedimento venga a svilupparsi secondo un clima democratico. Questa riunione avverrà lunedì prossimo, nel pomeriggio, e sarà presieduta dal sottosegretario di Stato per il lavoro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Malfa, cofirmatario della prima interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LA MALFA.** Ringrazio l'onorevole Del Bo per le sue cortesi comunicazioni e gli do atto degli sforzi che egli, in nome del Governo, ha compiuto per dare la migliore soluzione a questo angoscioso problema del centro industriale di Terni.

Debbo ora esprimere francamente quale è stata, anche in seno al Governo, la mia posizione circa questo problema. Io non sono certo colui che possa opporsi alla necessità di una sistemazione tecnica e finanziaria delle aziende; ho sostenuto ampiamente questo principio, appunto stando al banco del Governo. Riconosco che la soluzione di questo tormentoso problema della conversione della nostra industria dalla situazione di guerra o di autarchia alla situazione di pace non può non comportare una sistemazione definitiva delle aziende. Aziende malate, con bilanci in dissesto, con organizzazioni tecniche e di manodopera che non siano adeguate alla situazione dell'azienda finiscono col danneggiare gli stessi lavoratori, creano una situazione di incertezza e di insicurezza, la quale non fa che peggiorare il male anziché correggerlo.

Ma quando — i colleghi mi consentano di ricordare un certo periodo della mia attività governativa — il problema si è presentato nei confronti della città di Terni, ho avuto la preoccupazione dei riflessi che la sistemazione dell'azienda, su cui fa centro direi quasi tutta l'attività economica di Terni, poteva avere sullo stesso ambiente cittadino. Mentre in città come Milano, Torino o Genova, certi ridimensionamenti di aziende avvengono in un ambiente in cui c'è mobilità di lavoro, cioè capacità di spostamento della manodopera da una attività all'altra, perché ad aziende che si convertono si contrappongono aziende in sviluppo o la creazione di nuove aziende, mentre — dicevo — in taluni grandi centri industriali esiste una grande mobilità di manodopera, vi sono alcuni centri che, a mio giudizio, questo carattere non hanno. E, secondo me, i centri più critici, dal punto di vista della conversione, sono Terni e Carbonia. Pensare che un ridimensionamento o un aggiustamento aziendale a Terni o a Carbonia possa essere assicurato in un ambiente di mobilità di lavoro è, secondo me, pensare qualcosa che non risponde alla realtà.

Ecco perché, lasciando alle aziende la piena responsabilità della migliore direzione tecnica, amministrativa e finanziaria delle

aziende medesime, compito dello Stato è di guardare all'altro aspetto del problema, cioè alle ripercussioni che, in un centro appunto come Terni, possono avere questi provvedimenti. Fin da quando ero al Governo, ero piuttosto dell'idea che per Terni e Carbonia si dovessero fare degli interventi di carattere eccezionale. Si tratta infatti di due grandi aree di depressione sociale e, siccome abbiamo iniziato una politica di vasta lotta nei confronti delle aree depresse, nulla vieta che fra queste siano comprese le due città suddette.

In altri termini, mi permetto suggerire al Governo che precostituisca una legislazione speciale per Terni e per Carbonia, legislazione che permetta di risolvere il problema peculiare alle due città, non soltanto attraverso la predisposizione di lavori pubblici, ma sostituendo ad una industria, che nel piano generale della situazione siderurgica e mineraria del paese deve avere una determinata dimensione, altre industrie cui sarebbe, a mio giudizio, possibile dar vita.

Io so che in seno al Governo questo problema è dibattuto, è discusso. So anche che si pensa a provvedimenti generali che possano far fronte a situazioni eccezionali di depressione e di disoccupazione. Ecco il momento in cui il problema di Terni si può inserire nella maniera più completa possibile.

Non debbo ricordare qui certe esperienze che si sono fatte in Inghilterra: in zone di grave depressione, in Inghilterra si sono fatti programmi che si sono dimostrati di grande utilità. Vorrei cioè che per Terni e per Carbonia si avesse una considerazione particolare, al di fuori degli schemi tradizionali.

Naturalmente debbo dare atto al Governo che ha fatto uno sforzo finanziario. Credo però che questo sforzo finanziario, inquadrato in una visione più aderente al problema, possa dare un risultato più completo e permanente per quanto riguarda la città di Terni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mario Angelucci, cofirmatario dell'interrogazione Farini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ANGELUCCI MARIO.** Nella comunicazione fatta dall'onorevole sottosegretario per il lavoro intorno al grave problema, come egli stesso ha creduto di definirlo, che si è determinato a Terni in questi ultimi giorni, ha egli voluto accennare alle cause che hanno determinato questa situazione. Ha detto che l'industria delle acciaierie di Terni è sorta per scopi militari. Dopo la guerra, per ragioni economiche, la Terni ha dovuto rivedere questa situazione e quindi si è posto il problema del ridimensionamento.

L'onorevole sottosegretario ha accennato ad un argomento molto caro alla società Terni, o per lo meno ai dirigenti della società; ossia che dopo la guerra nelle acciaierie sono stati assunti in numero rilevante gli operai per far fronte alle esigenze di carattere sociale.

Ora, io non credo che ciò sia vero. Se è vero infatti che dopo la guerra le acciaierie hanno ricominciato a funzionare per opera degli operai, dei tecnici che si fecero promotori della riattivizzazione di questa industria, io non credo che il numero degli operai fosse eccessivo, salvo in un breve periodo di tempo per ragioni organizzative.

Ma fino al 1948 e fino agli ultimi mesi le acciaierie seguitavano a lavorare. Dopo la riattivizzazione, esse non hanno più prodotto quelle merci che servivano alle esigenze belliche, ma hanno utilizzato i reparti dei trafilati. Producevano l'acciaio trafilato e lo producevano a condizioni economiche favorevoli, perché altrimenti i dirigenti della Terni non avrebbero permesso che le acciaierie avessero lavorato per alcuni anni a produrre questa merce, senza che vi fossero quegli utili che potevano trarvi.

Il problema è un altro, onorevole sottosegretario, che cioè oggi l'acciaieria di Terni è venuta a trovarsi in condizioni difficili, tragiche, in seguito al piano Schuman, in seguito alla diminuzione della produzione dell'acciaio da parte delle industrie italiane; e, naturalmente, per applicare gli accordi che sono conseguiti all'approvazione del piano Schuman da parte del Governo italiano, si è sacrificata la produzione dell'acciaieria di Terni. E quindi oggi i dirigenti della Terni giustificano i licenziamenti con la necessità del ridimensionamento, limitandosi ad una produzione specializzata e rinunciando alla produzione commerciale dell'acciaieria, quella dei trafilati. Non credo che oggi in Italia vi sia esuberanza di produzione di trafilati di ferro omogeneo per costruzioni edilizie, dato che sappiamo che una parte di questa produzione, necessaria per lo sviluppo dell'attività economica italiana, viene anche dall'estero. Quindi, ci troviamo di fronte a questa tragica situazione per cui un'industria dell'Italia centrale deve sacrificare la sua produzione, licenziando migliaia di operai, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare, perché il piano Schuman ci impone una limitazione della produzione dell'acciaio.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non c'entra per niente il piano Schuman.

ANGELUCCI MARIO. C'entra, onorevole sottosegretario, perché la Terni vuole ignorare questo fatto, ed anche il Governo!

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Alla Terni sono derivati vantaggi dal piano Schuman. Sono diminuiti i prezzi dei rottami.

ANGELUCCI MARIO. La Terni produceva circa 170 mila tonnellate di acciaio e, secondo il piano Schuman, questa produzione verrebbe ridotta a circa 80 mila tonnellate. Quindi una ripercussione c'è. Perché non vogliamo riconoscerla? Dobbiamo anche criticare certi accordi di carattere economico che vengono a sacrificare i nostri interessi nazionali. Abbiate questo coraggio! Se vi armerete di questo coraggio...

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io ho il coraggio di dirle che l'applicazione del piano Schuman comporta su un piano nazionale certi inconvenienti iniziali, ma ho il dovere di dirle che, nel caso specifico di Terni, poiché a Terni si lavora sui rottami e poiché il piano Schuman ha diminuito il prezzo dei rottami, la Terni è uno dei tipici e forse pochi esempi in cui il piano Schuman ha recato dei vantaggi.

ANGELUCCI MARIO. Io ebbi occasione, nella primavera scorsa, di avere un colloquio coi dirigenti della Terni, i quali dichiaravano che erano costretti a sospendere la produzione commerciale del trafilato perché non conveniva, perché il prezzo del rottame era alto ed anche per ragioni di trasporto.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Allora bisogna dire che ella fa proprie le tesi degli industriali.

ANGELUCCI MARIO. Io segnalo un fatto! Ma se, come ella dice e come abbiamo potuto constatare dalla relazione del ministro delle finanze Vanoni, il prezzo del rottame è diminuito da 56 a 24 lire, la Terni si troverebbe oggi in condizioni di favore se avesse continuato a produrre questa merce.

Il problema è un altro. Io vorrei cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione della Camera sulla situazione e sulla funzione del Ministero del lavoro. Ella, onorevole sottosegretario, come rappresentante del Ministero del lavoro, purtroppo — dico purtroppo — è costretto a venire a spiegare di fronte alla Camera un problema la cui soluzione non è competenza del Ministero del lavoro, perché oggi tale Ministero ha piuttosto una funzione di mediazione. Io desidererei che il Ministero del lavoro avesse una funzione più specifica e diretta in merito a questi problemi. Purtroppo ella, come rappresentante di un ministero

che oggi ha una funzione di conciliazione e di mediazione, non può dire di più. Ma io le dicevo che il problema della Terni si inquadra in questa assurdità, che esiste in Italia, di aziende I. R. I. per le quali il Governo dovrebbe avere la possibilità di fare un piano di riorganizzazione e che si trovano in mano di industriali privati guidati dalla sola concezione del profitto. I signori industriali vedono il proprio profitto, e basta; il problema sociale lo ignorano completamente. È logico che il capitalista privato quando studia il problema economico dell'azienda veda il problema del profitto. Ma vi è un problema sociale che Fidanza e Bonino possono ignorare, ma che il Governo non può ignorare.

La Terni come società industriale sacrifica questa attività dei settori siderurgico e chimico per riversare tutto il suo interesse sulla attività idroelettrica. Ecco perché la Terni dice: noi possiamo anche accettare questa trasformazione di licenziamenti in sospensione temporanea a condizione che lo Stato ci dia i 10 miliardi necessari per la costruzione della centrale elettrica del Recentino.

Quindi, gli industriali della Terni si preoccupano di potenziare la produzione della energia elettrica, sacrificando le altre attività industriali. Ma se questa è l'intenzione della Terni, non può essere intenzione del Governo e dei dirigenti dell'I. R. I., che sono i rappresentanti di un interesse diretto dello Stato, perché il capitale di questa società è in maggioranza dello Stato, e quindi devono organizzare la produzione in modo da non sacrificare gli interessi di migliaia di famiglie.

Ella, onorevole Del Bo, ha comunicato alla Camera che in seguito ad un suo ulteriore intervento (vi sarà una riunione lunedì prossimo) vedrà di disciplinare la applicazione degli accordi precedenti.

Prendo atto di questo suo ulteriore intervento e speriamo che si raggiunga anche un accordo per cercare di soddisfare nel miglior modo possibile le esigenze di questi lavoratori. Vi sono delle richieste da parte di organizzazioni sindacali, le quali fanno proposte concrete e suggeriscono quale potrebbe essere la soluzione.

Il Governo dovrebbe esaminare la possibilità di studiare la situazione e fare un piano per dare la garanzia e l'assicurazione agli operai di Terni che, se oggi sono costretti ad abbandonare la propria attività, domani potranno avere la possibilità di essere riassorbiti in altre attività, e ciò a breve scadenza. Del resto, credo che questo sia il

pensiero generale. Anche l'onorevole La Malfa ha suggerito questo. Le possibilità vi sono. A Terni, infatti, vi è la possibilità di sviluppare l'industria della gomma sintetica e altre attività industriali. Poi, nell'Umbria vi sono notevoli possibilità, in quanto essa produce molti milioni di chilovattore di energia elettrica ed una parte può essere utilizzata sul posto per migliorare le condizioni economiche e sociali di questa nostra regione, che veramente è una delle ultime d'Italia.

Vi è anche il problema del metanodotto. Sembra che vi sia un piano per questo metanodotto dorsale che dovrebbe arrivare a Roma. Se si riuscisse a costruire questo metanodotto, facilitando lo sviluppo di certe industrie, si darebbe la possibilità di assorbire parte della mano d'opera disoccupata.

Comunque, onorevole sottosegretario, la invito a fare ulteriori sforzi perché, nella prossima riunione che avrà luogo a Terni fra i rappresentanti dei lavoratori e i rappresentanti degli industriali, si voglia tener conto di queste proposte e soprattutto della necessità impellente di fare tutto il possibile perché non solo i duemila licenziati della Terni possano conservare il posto, o avere una occupazione altrove a breve scadenza, ma perché dal Governo sia studiata seriamente la situazione della nostra regione e siano presi tutti quei provvedimenti atti a dare la possibilità a Terni di sviluppare la sua economia e alleviare le condizioni tragiche in cui si vengono a trovare migliaia di famiglie dei nostri operai. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MICHELI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per lo sforzo che, a nome del Governo, ha compiuto in questi giorni per cercare di alleggerire la gravità del problema relativo ai duemila lavoratori licenziati e per tentare di procrastinare la data del licenziamento.

Dobbiamo obiettivamente riconoscere che l'aver assicurato lo stanziamento di 10 miliardi per l'inizio dei lavori riguardanti gli impianti idroelettrici del Recentino, e l'ulteriore stanziamento di 4 miliardi e mezzo per il completamento degli impianti nelle acciaierie, significa aver assicurato comunque lavoro a circa duemila persone nel periodo di maggiore occupazione.

Ma il problema di fondo del nostro complesso industriale rimane per il momento insoluto. È stato detto poc'anzi dai settori di sinistra che il piano Schuman ha danneggiato le industrie ternane. Questo non risponde alla

realtà. La verità è che dal piano Finsider la nostra siderurgia è rimasta danneggiata ed oggi, purtroppo, ne stiamo scontando le conseguenze. Io non credo che nel quadro della riorganizzazione della siderurgia italiana il piano Finsider, pur con i miliardi che sono stati spesi a Cornigliano e a Piombino, e con quelli che si debbono ancora spendere, risolva interamente il problema dei costi di produzione. Non è questa la sede adatta per esaminare la situazione attraverso una discussione approfondita del problema, trattandosi di svolgimento di interrogazioni; ma io penso che rivedere quel piano non sia una cosa del tutto impossibile, soprattutto per poter almeno esaminare le conseguenze negative che derivano dall'attuazione del piano stesso. Allo stato attuale delle cose noi ci troviamo ora dinanzi ad un altro problema ritenuto improcrastinabile, quale è quello del licenziamento dei duemila lavoratori, che in aggiunta a quelli già licenziati nel passato fanno assommare la cifra a diverse migliaia. Di questo problema il Governo si è particolarmente occupato, tanto da ottenere quei provvedimenti, indubbiamente non disprezzabili, che poc'anzi abbiamo inteso nuovamente rielencare dall'onorevole sottosegretario Del Bo. Tali provvedimenti costituiscono il minor male che in questo momento si possa arrecare a questi lavoratori che vengono, su loro richiesta, collocati in sospensiva. Naturalmente, come dicevo, rimane insoluto anche se impregiudicato il problema di fondo che occorre affrontare e risolvere.

Nelle proposte che io intesi avanzare in altra circostanza e in altra sede, oltre a chiedere la sospensiva di qualsiasi provvedimento per la durata di 3 o di 6 mesi, provvedendo nel frattempo alla nomina di una commissione per lo studio di tutti i problemi industriali dell'Umbria, ed indicarne le soluzioni, proposta che venne accettata a suo tempo dal ministro Campilli, chiedo anche che la società Terni, la Finsider, l'I. R. I. e lo stesso Governo riesaminassero attentamente il problema per trovare la via d'uscita. Chiedo anche che si studiasse la possibilità di dar vita a iniziative private attraverso l'ausilio di una legge speciale per Terni, dato il particolare stato di depressione economica della zona.

Chiesi altresì che venisse posto allo studio e risolto il problema riguardante la costruzione del metanodotto dorsale, problema urgente e di vitale importanza se si vuole eliminare quella sperequazione già esistente fra le industrie del nord e quelle del

centro-sud per quanto riguarda i costi di produzione. Secondo quanto ci viene riferito da tecnici, la risoluzione del problema relativo al trasporto del metano nelle nostre zone assicurerebbe la vita alle industrie esistenti e creerebbe possibilità di sviluppo ad altre industrie.

Se è esatto, come è stato del resto riconosciuto, che il problema di Terni è oggi il problema più grave esistente nel nostro paese, abbiamo maggior motivo per rivolgere insistenti le nostre pressioni al Governo affinché voglia disporre, alla luce di nuovi elementi affiorati dalle discussioni e delle proposte formulate, il riesame di tutto il problema industriale di Terni.

Noi, onorevoli colleghi, siamo qui i portavoce del desiderio unanime non soltanto dei lavoratori interessati ma di tutta una intera popolazione, che vive su questa unica attività industriale e per questa ha giusti motivi di angosciata apprensione.

Le notizie che in questo momento mi pervengono da una città desolata stanno ancora a confermare tale apprensione, che vuole essere però ancora accompagnata da una ottimistica speranza. Se noi potessimo dare ai cittadini tutti l'assicurazione (e penso che la cosa non sia impossibile) che il Governo porrà immediatamente allo studio una legge speciale che valga a dare alla zona industriale di Terni provvidenze stimolatrici per la creazione di nuove attività, in considerazione di essere alla fonte della produzione di alcune materie prime importanti, io penso non soltanto tranquillizzeremo gli uomini ma riusciremo a fare un passo avanti verso la migliore soluzione del nostro annoso problema.

Ciò che ci preoccupa maggiormente, onorevole sottosegretario, è l'avvenire delle nostre industrie. Prendiamo atto di quanto ella ci ha detto, assicurando la Camera che nessun pericolo di smembramento esiste, come nessun altro alleggerimento dopo l'attuale si spera si debba fare, ma la nostra preoccupazione giustifica anche una certa diffidenza al riguardo; non certo verso la sua persona, alla quale ancora una volta mando il mio ringraziamento per la passione con la quale ha compiuto il suo ingrato compito di mediatore, ma forti di una esperienza passata verso i programmi che non danno pieno affidamento di ottimistiche aspettative. E non può essere diversamente se da vari anni a questa parte, dopo aver attuati alleggerimenti, si è sempre parlato di assetto definitivo, mentre ripetutamente si sono effettuate ulteriori di-

minuzioni del numero dei dipendenti, riducendo anche l'attività produttiva.

Prendiamo comunque atto di quanto da più parti e particolarmente in sede tecnica si va sostenendo, e cioè che la produzione attuale sarà mantenuta e che forse questa nostra industria potrà avere possibilità di ulteriore sviluppo nel futuro e quindi anche possibilità di assorbimento di mano d'opera; e staremo a vedere se queste previsioni si avvereranno. Oggi però abbiamo giusti motivi per essere preoccupati e quindi sentiamo il dovere di avanzare ancora la nostra calda raccomandazione perché si trovi una migliore soluzione.

Io vorrei portare qui il grido di dolore di tante spose, di tanti figli, di tanti modesti lavoratori, perché la Camera italiana si renda maggiormente conto della tragica vicenda che ci colpisce e voglia rivolgere a coloro che oggi sono così duramente perseguitati dalla sventura un pensiero di solidarietà fraterna.

Concludendo, onorevole sottosegretario, io mi auguro che il Governo, in questo periodo di tre mesi durante i quali è in atto la sospensione, vorrà disporre per la presentazione di un provvedimento legislativo che voglia non soltanto riconoscere la particolare gravità della situazione oggi esistente a Terni, ma voglia dare vita a quelle iniziative che possono aprire un avvenire di prosperità per la città e per tutta la regione. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Matteucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MATTEUCCI.** Devo ringraziare l'onorevole sottosegretario perché ha avuto la bontà di venir subito a risponderci. Non lo posso né lo debbo ringraziare per quello che ha detto e che non mi ha soddisfatto.

**SABATINI.** Non la sodisfa lo sforzo di 12 miliardi?

**MATTEUCCI.** Che servono alla Terni e non risolvono il problema dei licenziati. Non ho detto che non vogliamo i 12 miliardi; questo è un problema a parte. Noi non stiamo facendo delle suppliche o chiedendo della carità a nessuno, noi stiamo studiando dei problemi per vedere come si possa risolvere, per vedere come si può risolvere la situazione veramente angosciata di una città di 75 mila abitanti, che si vede inaspettatamente messa di fronte alla mancanza dei mezzi di sussistenza per oltre 15 mila dei suoi cittadini.

Quindi, non posso dichiararmi soddisfatto, né per i concetti di principio da cui è partito nella analisi, né per le conclusioni a cui è arrivato l'onorevole sottosegretario.

La Terni era quel complesso industriale che era. Io posso ammettere anche che il problema delle acciaierie aveva bisogno di essere rivisto. Io posso arrivare a concedere anche il malaugurato piano Finsider, ma quando voi procedete a questo ridimensionamento (brutto neologismo per una cosa più brutta ancora) nei vostri piani, dovevate prima vedere quale era l'attività sostitutiva per non depauperare l'economia di una città e addirittura quella di tutta una regione.

Voi i problemi non li vedete inquadrati in senso unitario, ma li vedete a spicchi; così come vi si presentano, li risolvete, e quindi li risolvete empiricamente e male.

Avete proceduto a questo ridimensionamento con i criteri vecchi di una vecchia classe dirigente, la quale non è stata mai capace in Italia di costruire un apparato economico che sapesse resistere alla spinta demografica del nostro popolo. E questa classe dirigente voi la mantenete lì all'I. R. I., alla Finsider, alla Terni, questi dirigenti che non sanno risolvere i problemi e si mettono seduti tutte le volte che si trovano di fronte ad un problema difficile da risolvere, e non sanno suggerire altra soluzione che non sia quella di licenziare il personale.

Cosa si doveva fare alla Terni? Se si credeva di dover diminuire la produzione dell'acciaio, bisognava creare delle industrie collaterali. C'era la possibilità di far ciò; invece voi avete fatto di peggio. Voi siete adesso sul punto di smembrare questo complesso industriale. Voi avete preso la parte buona dell'industria, la parte idroelettrica e la costringete con i contratti preferenziali a vendere i due terzi della sua produzione di energia elettrica sotto costo, a beneficio di altre società, depauperando così tutta la regione umbro-sabina.

Cosa dovevate fare invece? Dovevate svincolarvi da questi gravami preferenziali, e subito dopo la guerra esistevano le ragioni giuridiche per far ciò. Dopo la guerra vi era la distruzione completa delle centrali, e quindi questo era un caso di forza maggiore che dava alla Terni la possibilità di svincolarsi da tutti i suoi contratti preferenziali. Ma voi non l'avete svincolata. Voi fate vendere ancora oggi 700 milioni di chilovattore a lire 2,70, quando il valore sul mercato è di lire 8. Non vi dico a favore di chi vanno questi 3 miliardi che potevate impiegare e potete ancora oggi impiegare per creare nuove attività.

Non lo avete fatto. Non solo non lo avete fatto adesso che avete svincolato le tariffe

preferenziali, ma prendete l'occasione da questa dolorosa contingenza per dare altri 12 miliardi per fare un altro salto del Recentino. Non dico che non si deve costruire queste nuove centrali: qualunque nuovo impianto che aumenta la produzione di energia è sempre un fatto che aumenta la sostanza economica della nostra nazione, e noi non intendiamo e non abbiamo nessuna ragione per opporci a ciò, ma noi diciamo che questo nell'attuale situazione va a solo vantaggio di interessi estranei e soprattutto non risolve il problema. Quale è il problema che oggi ci si viene a porre coi 2.000 licenziamenti che fanno seguito ad altri 700 e ad altri 300 che sono stati fatti così alla chetichella? Noi abbiamo, in poco più di un anno, 3.000 licenziamenti, vale a dire 12-15 mila persone che vedono messo in forse il loro avvenire e le loro stesse condizioni di vita.

Voi dite: li sospendiamo. È sempre meglio di niente. E poi li mettete nei corsi di riqualificazione.

Ma io, onorevole sottosegretario, le avevo posto due domande nella mia interrogazione, ed ella le ha eluse tutte e due.

Nella prima domanda dicevo: vi sono questi duemila licenziamenti, sui quali la Terni insiste. Riconosco l'intervento del Ministero del lavoro, il quale, per lunedì, ha convocato le parti. Allora, che cosa chiedo nella mia interrogazione? Per i sei o gli otto o i dieci giorni, fino a che le parti non vengono a un concordato (perché speriamo che possano trovare un accordo; noi ce lo auguriamo; non vogliamo creare agitazioni per il gusto delle agitazioni: non abbiamo mai giocato a testa e croce sulla pelle degli operai), per questi sette o otto giorni, chiediamo che la Terni sospenda l'effettiva messa in esecuzione dei provvedimenti, in modo da creare un clima possibile, in modo da distendere gli animi. In questo tempo si discuta: quando si sta intorno a un tavolo, le armi non sparano.

Un'altra assicurazione io chiedevo all'onorevole sottosegretario. Voi dite di mettere questi duemila operai nei corsi di riqualificazione. Io riconosco che vi sono anche un po' di manovali, per i quali questa sistemazione può andare bene. Ma come volete riqualificare la grande maggioranza di questi operai, che sono operai altamente qualificati? Sono fonditori, formatori, fresatori: cosa volete riqualificare? Caso mai, li volete mandare indietro.

Capisco che si tratta di un modo per fare avere a questa gente 600-700 lire al giorno. Siamo d'accordo. Ma, finito questo periodo di sospensione, quale è l'avvenire di questa

gente? Dovete darci l'assicurazione che intanto studierete il problema.

Qui sono d'accordo con l'onorevole La Malfa, cioè o con leggi o senza leggi, o coi mezzi stessi che credo si possano trovare all'interno della Terni, o con interventi estranei, creare delle industrie collaterali. Invece di far produrre quelle 80-90 mila tonnellate di acciaio — che potranno essere portate anche a 100-120 mila senza rompere il piano della Finsider — e invece di produrre i trafilati, produrre dei semilavorati, che potranno poi essere impiegati sul posto, cioè trovare industrie collaterali: bullonerie, piccoli trattori che nelle Marche, nell'Emilia e nella Toscana andrebbero benissimo per i nostri seminativi vitali e per le nostre colline.

Ma non sono io che debbo risolvere questi problemi: sono i signori dell'I. R. I., è la classe dirigente economica italiana che deve smettere di rimanere inerte e di risolvere sempre i propri problemi licenziando gli operai. È la maniera più infame questa di non tener conto del fatto sociale!

Onorevole sottosegretario, ella, che è uomo di retto sentire e che questi problemi li capisce, dovrebbe comprendere nel suo animo che delitto noi seguitiamo a commettere disperdendo questa manodopera qualificata. È l'unico capitale vero che abbiamo! Lo avete fatto con l'Isotta-Fraschini, che era un onore per tutta l'Italia: avete disperso quel gruppo di manodopera qualificata. E oggi volete fare altrettanto con la Terni. Badate che si tratta di uno dei capitali che non si ricostituiscono. Badate che la maggioranza, oggi, dei nostri disoccupati, è manodopera non qualificata: la manodopera qualificata diminuisce ogni giorno: disperdere quella che abbiamo è, ripeto, un vero delitto.

E concludo, onorevole Del Bo, rinnovandole la richiesta che ho avanzato poc'anzi e cioè che durante le trattative che si svolgeranno tra le organizzazioni sindacali e la Terni sotto la sua saggia direzione, per sei o sette giorni gli operai possano rimanere nella fabbrica e non si renda operativo il provvedimento di licenziamento. Sappiamo che cosa significhi per l'animo degli operai la loro fabbrica. Quando gli operai non possono entrare nella fabbrica non sanno dove andare perché la fabbrica fa parte della loro stessa vita: è lì che lasciano un brandello della loro anima e della loro carne. Ripeto, chiedo che durante queste trattative si sospendano i licenziamenti, almeno affinché durano le trattative stesse.

Come seconda richiesta noi gradiremmo che ci si desse un affidamento e cioè che durante questi tre mesi, periodo in cui durano questi corsi di qualificazione, si prendano provvedimenti idonei e si predispongano i mezzi adatti per poter dare alla città di Terni, all'intera regione umbra, quel sostegno assolutamente indispensabile per risollevarne l'economia di questa zona e riassorbire i licenziati nella stessa acciaieria o in industrie collaterali.

Tutti i colleghi mi devono dare atto, che se c'è qui dentro un parlamentare che parla sempre poco della propria regione, ma che imposta sempre i problemi da un punto di vista nazionale, sono io. Noi non possiamo però permettere l'ulteriore depauperamento da parte della Terni della regione umbro-sabina. La Terni con i bacini montani ha strappato all'economia agricola tutto il fondo valle, pagandolo due soldi, quando lo ha pagato, con la connivenza delle autorità fasciste. Oggi la Terni porta via quasi tutta l'energia elettrica sottocosto. Ebbene, voi non avete il diritto di far depauperare in questo modo la regione umbro-sabina ed è per queste ragioni che io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato e insisto sulle mie richieste. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cantalupo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CANTALUPO.** Poco resta da dire al rappresentante del gruppo monarchico dopo i rilievi esposti dai rappresentanti degli altri gruppi. Non posso non ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'abbondanza delle notizie che ci ha fornito su quanto egli ha operato al Ministero del lavoro nella sua qualità di mediatore. Ha mostrato come non si potesse andare, evidentemente, oltre il tentare di dare alla vertenza una provvisoria soluzione, la meno dannosa possibile agli interessi degli operai. Possiamo riconoscere che nei limiti consentiti dalla realtà il sottosegretario di Stato ha fatto il massimo possibile; prendiamo atto dell'assicurazione che continuerà il suo nobile sforzo, nella riunione che si terrà fra i rappresentanti dei datori di lavoro e quelli dei lavoratori nella prossima settimana.

Noi ci associamo però alla richiesta dell'onorevole Matteucci: è possibile fare in modo che vi sia una sosta nell'esecuzione del provvedimento di licenziamento, perché venga riesaminato in sede conclusiva nella riunione poc'anzi accennata? Lo speriamo.

Ma ovviamente alcune cose che sono state dette dagli interroganti degli altri partiti non possono cadere nel vuoto, perché toccano il fondo del problema e ne investono tutta la portata, che è sociale, economica, della città di Terni, e diciamo pure di tutta la regione. I particolari che ha fornito l'onorevole Matteucci dimostrano chiaramente che il problema della Terni investe gli interessi dell'intera regione.

Altro provvedimento annunciato dal sottosegretario è quello dell'impiego dei duemila operai licenziati nell'opera del salto del Recentino, che indubbiamente potrà assorbire mano d'opera per un certo periodo di tempo. Ma anche questa è una soluzione provvisoria, che non elimina il grave danno della dispersione della mano d'opera qualificata, questo tesoro italiano che interessa alla pari datori di lavoro e lavoratori. Il giorno in cui la maggioranza degli operai italiani non fosse più qualificata, l'impovertimento di tutta la nostra produzione sarebbe progressivo e fatale.

Anche perciò ci associamo a quanto ha detto l'onorevole Micheli circa la possibilità di non escludere *a priori* l'eventualità di rivedere il piano Finsider, pur se a noi risulta che, qualora esso fosse stato applicato integralmente, probabilmente i danni per gli operai sarebbero stati maggiori di quelli che attualmente si possono constatare. È probabile che la nuova direzione della Terni abbia cercato di limitare al massimo gli effetti dei ridimensionamenti, negativi per gli operai, e ci auguriamo che altrettanto essa faccia in avvenire. Ma anche ciò, evidentemente, non potrà risolvere il problema di fondo.

Le cose dette dagli onorevoli La Malfa, Micheli e Matteucci ovviamente comportano un esame completo del problema: ci associamo alla richiesta perché questo esame sia fatto e siano prospettate, in modo meno sommario di quanto consente necessariamente lo svolgimento di una interrogazione, soluzioni di carattere generale, troppo vaste per essere esaminate in questa sede.

Si parla, per esempio, di una legge speciale che potrebbe risolvere alcuni problemi nell'interesse della città di Terni e della zona. Nel ventennio scorso, e anche nell'ultimo quinquennio, varie leggi speciali hanno risolto i problemi di altre regioni o città italiane, però non so se lo stato d'animo dei ministri competenti sia favorevole oggi ad una simile impostazione legislativa concernente intere regioni. Ne dubito. Probabilmente non è favorevole, salvo nei limiti di alcune esenzioni fiscali. Rilevo però che i provvedimenti legi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

slativi adottati per taluni centri (Savona, Carbonia, Piombino, ecc.) hanno dato risultati apprezzabili, e non vedo perché dovrebbe essere scartata *a priori* la possibilità di prendere in esame anche per Terni un provvedimento di tal genere.

Il nostro gruppo si riserva di riproporre la questione in sede di interpellanza, o addirittura attraverso la presentazione di una proposta di legge, ma ci auguriamo che il Governo, nel prosieguo della trattazione del problema tra datori di lavoro e lavoratori, possa far emergere delle possibilità o almeno delle ipotesi di soluzione che facilitino la discussione parlamentare e impostino il problema su basi concrete.

Il problema esiste: questo è nella coscienza non solo dei rappresentanti della regione, ma di tutti gli italiani interessati alla conservazione dei centri di produzione creati dopo l'unità d'Italia e che hanno avuto periodi di splendore. A questi centri è affidata in avvenire la nostra carriera di paese industriale.

È difficile esaminare in questa sede entro quali limiti il piano Schuman abbia influito in Italia sul mantenimento o sull'aumento della produzione dell'acciaio, ma indubbiamente una diminuzione della produzione di Terni vi è stata. È un problema che va riesaminato su base industriale, con mentalità tecnica, indipendentemente da qualsiasi valutazione provvisoria. Non va però dimenticato che i licenziamenti, che alcuni industriali considerano come un immediato vantaggio economico, non sempre lo sono: non solo perché eliminano parte delle nostre maestranze qualificate, ma anche perché a lungo andare impoveriscono la produzione. Sono giuochi troppo facili, spesso anti-economici, e a scadenza vicina. Meglio esaminare i problemi nella loro estensione nel tempo e nello spazio.

Concludendo, ringraziamo l'onorevole sottosegretario per le comunicazioni che ci ha fatto e, ripeto, ci riserviamo di intervenire nuovamente sul problema in sede parlamentare, con una eventuale iniziativa del nostro gruppo.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Desidero fare alcune brevissime precisazioni.

In primo luogo mi consenta l'onorevole La Malfa di esprimergli la mia personale riconoscenza. Nel 1951 mi trovavo a questo mede-

simo posto con questo stesso incarico, mentre l'onorevole La Malfa faceva parte del Governo in un dicastero che aveva diretta attinenza con le aziende direttamente od indirettamente controllate dallo Stato. Spesse volte, nell'adempimento dei nostri compiti, che sono prevalentemente in difesa delle aspirazioni della classe lavoratrice, ci siamo rivolti all'onorevole La Malfa chiedendo il suo intervento affinché fossero attenuati i provvedimenti di alleggerimento nelle aziende controllate dallo Stato. Non abbiamo mai avuto una eccessiva corrispondenza. Oggi siamo lieti di constatare che, essendo passato dall'una all'altra parte di questa Camera, egli stabilisce per lo meno questa stupenda eccezione per i lavoratori ternani e sardi.

LA MALFA. Ne ho spiegato le ragioni.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Gliene sono riconoscente.

Detto questo, devo fare alcune altre brevi precisazioni. All'onorevole Matteucci devo dire che noi non abbiamo nessuna particolare intenzione di smembrare lo stabilimento di Terni, e questo è dimostrato dal fatto che, mentre 10 miliardi sono destinati al secondo salto del Recentino, 4 miliardi sono destinati all'ammodernamento degli impianti dello stabilimento.

MATTEUCCI. Ne prendo atto.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La ringrazio.

Devo poi rispondere alle domande che sono affiorate dall'una e dall'altra parte della Camera in relazione alla possibilità di protrarre l'inizio del provvedimento di sospensione. Devo dire, veramente con rammarico, che non mi è possibile dare a questa richiesta una risposta positiva. Devo ricordare che le aziende di Terni, come quelle controllate dallo Stato, sono affidate a degli enti i quali le conducono secondo una loro particolare responsabilità e della cui gestione essi sono tenuti a rispondere al Governo.

Di conseguenza, nei confronti di queste aziende, il Ministero del lavoro può svolgere una attività determinatrice, sollecitatrice, ma non è assolutamente in grado di imporre alcune decisioni.

Devo poi ricordare che alcuni modesti risultati sono stati conseguiti a questo riguardo, e ho già sottolineato nel mio primo intervento che mentre la Terni programmava licenziamenti in data 1° settembre, abbiamo ora ottenuto di programmare licenziamenti o sospensioni, a scelta dei lavoratori interessati, con decorrenza 16 ottobre.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

MATTEUCCI. È adesso che si riuniscono le parti.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'azienda non ha aderito ..

SPALLONE. La Terni è tenuta, sì o no, ad ascoltare il parere del Governo ?

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È tenuta. Infatti, la Terni ha ascoltato il parere del Governo. Ma il Governo non può stabilire imposizioni nei confronti di una azienda che ha una responsabilità di gestione, e che pertanto ha il diritto e il dovere di condurre questa gestione secondo i criteri da essa ritenuti maggiormente opportuni.

Qual è la preoccupazione degli onorevoli Matteucci, Spallone e Cantalupo ? Che durante le trattative vi sia un qualcosa di preconstituito che pregiudichi gli interessi dei lavoratori. Ora, io sono qui per dimostrare che non vi è nulla che possa assolutamente pregiudicare l'interesse dei lavoratori....

MATTEUCCI. I lavoratori non entrano più nella fabbrica.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le dimostro, in primo luogo, che attraverso la legge relativa al collocamento in sospensione è mantenuto inalterato il rapporto di lavoro...

MATTEUCCI. Giuridico, ma non di fatto.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sulla base della legge per l'effettuazione dei corsi di riqualificazione per lavoratori sospesi, i corsi per i lavoratori sospesi devono *ope legis* essere effettuati nell'interno della fabbrica.

MATTEUCCI. Ma questi incominciano un mese dopo !

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le ricorderò che se per ragioni di carattere organizzativo non potranno incominciare con decorrenza da oggi, il Ministero del lavoro si è già impegnato a garantire la corresponsione economica da oggi per i lavoratori che vorranno partecipare ai corsi.

Da ultimo, prendo atto che da tutti i settori della Camera sia stata sollecitata la possibilità di una legislazione speciale per Terni. Orbene, io devo dire che il Governo ha già esaminato questo problema e si è, per quanto riguarda i dicasteri direttamente interessati (industria, finanze e tesoro), manifestato in senso contrario.

Comunque, mentre ricordo agli onorevoli interroganti che essi, per questo come per

ogni altro argomento, possono avvalersi della loro prerogativa di iniziativa parlamentare, iniziativa che potrà essere positivamente avvalorata dalla constatata unanimità, nel medesimo tempo il Ministero del lavoro si farà esponente presso i dicasteri interessati delle aspirazioni manifestate da tutti i settori di questo Parlamento. (*Applausi al centro*).

#### Presentazione di disegni di legge.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Riordinamento del Comitato amministratore della Cassa nazionale per la previdenza marinara »;

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato, di venti milioni di lire a favore dell'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti similari »;

« Assunzione a carico di entrate di bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52 della spesa relativa alla quarta annualità da corrispondersi alla gestione I.N.A.-Casa, già autorizzata a carico del Fondo-lire relativo al Piano E.R.P. »;

« Trasferimento all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei titolari di pensioni liquidate dal soprappeso istituto pensioni dell'ex Banca commerciale Triestina »;

« Determinazione della misura del contributo all'ente nazionale di previdenza per i dipendenti da Enti di diritto pubblico ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede legislativa o referente.

#### Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Amiconi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuta la necessità, ed insieme l'urgenza, della costruzione dell'autocamionabile Puglie-Molise-Roma, che tanta influenza avrebbe per il progresso economico delle regioni interessate, accogliendo così i voti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

espressi unanimemente anche di recente dagli organi rappresentativi locali,

impegna il Governo

a provvedere per gli opportuni stanziamenti, onde realizzare la quasi secolare aspirazione delle Puglie e del Molise per il più diretto allacciamento con la capitale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

AMICONI. Permettete, onorevoli colleghi, per quel che mi consente la brevità del tempo, di richiamare la vostra attenzione sull'oggetto che è a base dell'ordine del giorno da me presentato: il problema delle comunicazioni del Molise con le Puglie e Roma, problema di vitale importanza per lo sviluppo economico e per la rinascita delle regioni interessate, in particolar modo per il Molise.

Giustamente suol dirsi che questa (la costruzione cioè di una strada che allacci direttamente il Molise con le Puglie e la capitale) è un'antica, secolare aspirazione dei molisani: aspirazione ad uscire dall'isolamento e dall'abbandono cui sono costretti da troppo tempo: aspirazione ad avere più rapidi e civili contatti con altre popolazioni, a vedere con ciò stesso la concreta possibilità che venga valorizzato e incrementato il proprio lavoro, che vengano aumentate le attività commerciali e artigianali, avvantaggiate l'agricoltura e l'industria nel loro insieme, sviluppata in genere l'economia tutta della regione.

Senza rifarmi ai precedenti, che risalgono ai tempi dell'unità del nostro paese, voglio qui ricordare il fervore di opere, di studi, di convegni di questi ultimi due anni, promossi in specie dalle amministrazioni provinciali delle regioni interessate, e, grazie alla fervida attività del professor Sotgiu, di quella di Roma. La necessità della costruzione della autocamionabile è stata così riaffermata e ribadita solennemente e autorevolmente.

È tempo ormai che il Governo si muova, faccia propria questa iniziativa e affronti decisamente il problema. Se non basta il piano poliennale per l'incremento delle autostrade (piano Aldisio), ebbene, noi chiediamo che si faccia ricorso al programma stradale dell'« Anas », che intervenga la Cassa per il Mezzogiorno, che tutto venga fatto, in una parola, perché sia finalmente soddisfatta l'esigenza della regione molisana.

È bene ricordare a questo punto che il problema dell'autocamionabile costituì l'argomento principale della campagna elettorale amministrativa del 1952, nel Molise; tutti i giornali cosiddetti di informazione pubblica-

rono articoli euforici in cui si dichiarava che presto — ad opera del Governo democristiano — la strada sarebbe stata una realtà. In questo senso si prodigò il *Giornale del Molise*, organo ufficiale locale della democrazia cristiana, che impennò, si può dire, buona parte della propaganda sul tema della camionabile. Se ne è riparlato, poi, durante la campagna elettorale politica, e sempre dalla stessa parte. Vi sono state in seguito delle alte assicurazioni, non si sa bene quanto impegnative e sincere. Ma in questi giorni alcuni giornali, come *Il Mattino* e *Il Tempo*, fanno capire che tutto è in alto mare e che, anzi, le sorti della camionabile sono in serio pericolo.

È chiaro che i molisani non hanno alcuna intenzione di vedersi defraudati e beffati: il problema dell'autocamionabile non deve essere considerato come quello di una qualsiasi prima pietra... elettorale, come un argomento con cui si possa scherzare e, all'occasione, prendere dei voti! Il Governo intervenga nella questione e chiarisca: prenda inoltre impegno che l'autostrada si farà, sì che un'opera di progresso e di pace ripaghi, finalmente, e per una minima parte, il Molise delle tante ingiustizie e della lunga incuria cui è stato sempre sottoposto dai governi reazionari, vecchi e nuovi, e da una esosa e miope classe dirigente.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrame ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la grave depressione economica esistente nel Friuli-Venezia Giulia, considerato il persistere in tale regione di una rilevante disoccupazione,

invita il Governo:

a iniziare sollecitamente od a completare, dove sono già iniziate, le grandi opere pubbliche necessarie alla sua rinascita economica, ed in particolare lo impegna:

a realizzare le opere necessarie all'irrigazione dell'alto Friuli, che vanno sotto il nome di « Canale libertà »;

a completare interamente l'acquedotto del medio Friuli;

a costruire la promessa strada Monfalcone-Grado ».

Poiché l'onorevole Beltrame non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Laura Diaz e Jacoponi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la inidoneità del carcere giudiziario di Livorno che, essendo un vecchis-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

simo fabbricato, è oggi assolutamente inadatto — sia per capienza che per ragioni igieniche — alle attuali necessità ed ai moderni metodi di correzione e di pena;

considerando che esiste già un'area di metri quadrati 58.190 libera da ogni vincolo; che è già pronto il progetto di costruzione approvato dalla commissione interministeriale per l'edilizia carceraria; e che vi è già un accordo in tal senso anche con l'amministrazione comunale di Livorno,

invita il Governo

a stanziare i fondi necessari per l'acquisto dell'area per la costruzione di un primo lotto del nuovo carcere giudiziario di Livorno ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Amadei, Laura Diaz, Jacoponi e Gatti Caporaso Elena hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la inderogabile necessità di migliorare le comunicazioni fra l'Isola d'Elba e il continente, sia per incrementare il turismo all'Elba, sia per facilitare i trasporti in genere fra l'isola e il continente;

considerato che tutti i partiti politici, enti ed organizzazioni elbane e la stessa città di Piombino si sono unanimemente espressi in questo senso,

invita il Governo

a deliberare l'esecuzione del raccordo ferroviario fra la stazione di Piombino ed il porto di detta città ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Bernardinetti e Garlato hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che lo stanziamento di cui all'articolo 60 della legge 4 settembre 1949, n. 264, relativo alla spesa per l'acquisto dei materiali occorrenti ai cantieri di lavoro organizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale non trova il suo capitolo corrispettivo nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1953-54;

constatato la opportunità e la necessità di detta spesa onde evitare che importanti opere pubbliche, iniziate con i cantieri di lavoro, non vadano perdute o risultino del tutto inoperanti per l'impossibilità da parte dei comuni di affrontare la spesa per l'acquisto dei materiali occorrenti,

impegna il Governo

a reperire i fondi necessari — anche con una nota di variazione di spesa sull'eventuale incremento delle entrate nel corrente esercizio — per poter riservare a tale scopo una somma, per lo meno, non inferiore a quella stanziata nel precedente esercizio finanziario ».

GARLATO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARLATO. Soltanto per rimettermi a quanto è detto nell'ordine del giorno, chiaro di per sé e non bisognoso di ulteriori chiarimenti, e per esprimere la speranza che il Governo lo abbia ad accettare.

PRESIDENTE. I seguenti tre ordini del giorno, che recano la firma di parecchi colleghi, saranno svolti dall'onorevole Spallone che è uno dei cofirmatari:

« La Camera,

premesso che il decreto-legge n. 305 del giugno 1945 prevedeva all'articolo 11 l'intervento diretto del genio civile nella riparazione di case danneggiate dalla guerra nel caso in cui i proprietari non avessero provveduto per proprio conto, e che all'articolo 35 stabiliva che il proprietario della casa riparata avrebbe dovuto rimborsare i due terzi della spesa,

invita il Governo

a sospendere le relative ingiunzioni di pagamento in attesa che, approvata la legge sui danni di guerra, si possa provvedere al conguaglio ».

SPALLONE, AMICONI, DI PAOLANTONIO, LOPARDI, CORBI, SCIORILLI BORRELLI.

« La Camera,

premesso che è in costruzione l'acquedotto Giardino, il quale provvederà di circa 200 litri di acqua al secondo la città di Pescara,

che la detta città è sprovvista di una rete di fognature in grado di far fronte alle esigenze, che deriveranno dalla costruzione dell'acquedotto,

che per sistemare la fognatura è prevista una spesa di circa 2 miliardi e 300 milioni, spesa che il comune non è in grado di sostenere,

invita il Governo

a studiare la possibilità di addossarsi l'onere della costruzione della fognatura della città di Pescara ».

SACCHETTI, SPALLONE, AMICONI, LOPARDI, DI PAOLANTONIO, SCIORILLI BORRELLI, CORBI.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

« La Camera,

considerato che il cattivo stato delle strade in Abruzzo crea tra l'altro un dannoso squilibrio nella distribuzione del traffico nazionale,

impegna il Governo

ad affrontare il problema della viabilità stradale in Abruzzo, tenendo conto delle seguenti necessità:

1°) tentare di eliminare i valichi, i quali nello stato attuale delle cose, mentre allungano enormemente i percorsi, sono impraticabili per lunghi periodi invernali (valico delle Capannelle sulla strada statale Teramo-Aquila; valichi di monte Bove e Forca Caruso, sulla strada statale Tiburtina Valeria);

2°) adeguare le principali strade alle esigenze del traffico moderno attraverso l'allargamento e la correzione del tracciato stradale esistente. In relazione a tale punto è particolarmente indifferibile la sistemazione delle seguenti strade: Litoranea Adriatica; Teramo-Aquila-Androcco; Tiburtina Valeria; Sulmona-Casteldisangro-Napoli; Avezzano-Sora-Napoli ».

CORBI, SPALLONE, AMIGONI, LOPARDI,  
SCIORILLI BORRELLI, DI PAOLANTONIO.

SPALLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo ordine del giorno riguarda una questione generale. Il decreto-legge n. 305, del giugno 1945, prevedeva all'articolo 11 l'intervento diretto del genio civile nella riparazione di case danneggiate dalla guerra, se i proprietari non avessero provveduto per proprio conto, e all'articolo 35 stabiliva poi l'obbligo per il proprietario della casa riparata di rimborsare successivamente i due terzi della spesa. Si tratta in generale di piccola, povera gente, tanto povera che non ha soldi per riparare la casa, tanto che, a questo fine, vi fu un intervento diretto del genio civile. Ricordo che la legge 305 prevedeva un tale intervento solo quando si trattava di proprietari di casa in condizione particolarmente bisognosa, cioè non in grado di ripararla direttamente. In questi giorni stanno venendo le ingiunzioni di pagamento, e la cosa solleva un grande scalpore, perché si tratta di povera gente che non ha denaro per far fronte a queste ingiunzioni.

La mia proposta è che si sospendano queste ingiunzioni, in attesa della legge sui danni di guerra, affinché si possa provvedere ad un'eventuale conguaglio. Credo sia una proposta accoglibile. Probabilmente non si tratta della sede naturale, giacché forse era meglio

presentare tale ordine del giorno in sede di bilancio del Ministero delle finanze. Dato però che si tratta anche di lavori pubblici e di genio civile, io penso che la Camera potrà confortare col suo voto il mio ordine del giorno.

Il secondo ordine del giorno riguarda la città di Pescara che, come i colleghi sanno, è stata gravemente colpita dalla guerra, con percentuali grandissime di distruzioni. Nulla da tali distruzioni si è salvato. Anche la rete delle fognature, già in cattivo stato prima della guerra, ha finito con lo sfasciarsi. È stata riparata, ma ciò non significa aver risolto il problema delle fognature in una città di mare senza dislivelli, dove è necessario avviare il deflusso verso il mare.

Sta per arrivare a Pescara l'acqua dell'acquedotto Giardino. I lavori, infatti, sono abbastanza inoltrati; e quando, come sembra, fra due anni arriverà quest'acqua, noi avremo 200 litri di acqua al secondo. Accadrà allora che non sapremo dove metterla, giacché l'attuale rete non è assolutamente in condizione di far fronte a tale quantità, a meno che non vogliamo far sorgere la laguna, far risorgere la malaria. Il comune ha fatto studiare un progetto per la fognatura, fatto da uno dei nostri migliori tecnici, l'ingegner Colosi. Questo progetto prevede una spesa di 2 miliardi e 300 milioni. Ma il comune di Pescara non è assolutamente in grado di addossarsi una tale spesa né ora, né fra due, né fra 10 anni.

Ripeto che si tratta di un comune distrutto dalla guerra, che ha gravi problemi di ricostruzione, per cui non può addossarsi un tale onere. Con il nostro ordine del giorno noi invitiamo il Governo ad addossarsi esso questo carico. È intervenuto attraverso il Ministero dei lavori pubblici il genio civile; ritengo che anche in questa sede la Camera possa formulare un voto.

Noi confidavamo che ciò potesse essere fatto attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, la quale però ci ha risposto che non è cosa di sua competenza, poiché essa ha fatto un solo acquedotto, che è stato quello di Montecatini. E allora bisogna rivolgersi al Ministero perché attraverso uno stanziamento particolare di bilancio sia provveduto alla risoluzione di questo problema. Invito pertanto il Governo a studiare la questione.

Il terzo ordine del giorno è quello che si riferisce al problema della viabilità in Abruzzo, di cui già si sono occupati altri colleghi della Camera. È uno dei problemi più acuti, perché la regione, per una serie di circostanze,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

si trova a non avere oggi strade possibili. Pensino i colleghi che, per andare da Roma a Pescara in treno, si impiega tanto tempo quanto per andare da Roma a Bologna. Per le strade la situazione è pressochè identica. Da Roma a Pescara (200 chilometri) anche una macchina molto bene attrezzata non impiega meno di quattro ore e mezzo o cinque, a causa del fondo stradale e delle curve strette. Occorre eliminare i valichi che allungano i tracciati stradali e li rendono intransitabili per alcuni periodi invernali; occorre adeguare queste strade alle esigenze del traffico moderno. Queste sono le nostre richieste, onorevoli colleghi. Noi ve le raccomandiamo, ricordandovi che si tratta di una regione che è stata sempre sacrificata, anche recentemente.

Nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici dello scorso anno l'Abruzzo si vide ridotti i fondi di 3 miliardi e 800 milioni; quando chiedemmo al ministro la ragione di ciò, egli non fu in grado di dircela. Ci era stato promesso che con questo bilancio si sarebbe riparato a quella diminuzione, ma ciò non è avvenuto. Riteniamo di aver chiesto cose possibili e, pertanto, ci affidiamo alla benevolenza della Camera e del Governo.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Truzzi, De Marzi Fernando ed Helfer hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il decreto-legge 8 dicembre 1953, n. 1740, nell'istituire la targa di riconoscimento dei veicoli a trazione animale ne ha determinato le caratteristiche, stabilendo che la targa « va rinnovata quando occorra variare alcune indicazioni prescritte o quando le indicazioni stesse non siano più chiaramente leggibili »;

considerato, altresì, che la legge 24 dicembre 1950, n. 1165, recante norme sulla fabbricazione e distribuzione delle targhe, ha demandato al ministro dei lavori pubblici il compito di fissarne le caratteristiche senza, per altro, modificare le condizioni stabilite per la rinnovazione;

ritenuto che il decreto ministeriale 1° marzo 1951, che prescrive le caratteristiche delle targhe, ha introdotto, tra le altre indicazioni che debbono apparire sulle targhe stesse, quella relativa al « periodo di validità »,

rileva che la predeterminata limitazione della validità delle targhe esorbita dalla delega conferita con la legge 24 dicembre 1950, n. 1165, e rappresenta un ingiustificato onere

periodico per gli utenti dei veicoli a trazione animale,

impegna il Governo

ad adottare, con urgenza, gli opportuni provvedimenti affinché la rinnovazione delle targhe di riconoscimento dei veicoli a trazione animale sia disciplinata secondo le norme del decreto-legge 8 dicembre 1923, n. 1740, e non sia resa periodicamente obbligatoria ».

**HELPER.** Rinunciamo allo svolgimento e raccomandiamo l'ordine del giorno all'onorevole ministro per l'accettazione.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno Burato, Gozzi, Perdonà, Cibotto e Romanato:

« La Camera,

considerata la necessità di una sistemazione generale del problema idrico della regione veneta, che ponga definitivamente termine all'incombente pericolo determinato dalle attuali condizioni dell'Adige, Tartaro, Po; ricordato che anche nelle ultime settimane la piena del Tartaro ha riproposto l'urgenza del problema;

ritenuta la necessità che il tanto dibattuto problema, per il quale sono già stati effettuati lavori di rilievo, debba essere affrontato,

invita il Governo

a presentare un disegno di legge con stanziamenti tali da risolvere integralmente — attraverso un piano organico di lavori da svolgersi in un ristretto numero di anni — la sistemazione idrica: Adige, Gada, Mincio, Tartaro, Canalbianco, Po di levante ».

Poiché i presentatori non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno Brodolini, Matteucci e Curti:

« La Camera,

considerato che il ritmo attuale delle costruzioni edilizie è inadeguato alle esigenze del paese:

considerato, altresì, che le vigenti disposizioni di legge e le iniziative governative in materia di costruzione di abitazioni non favoriscono, se non in misura del tutto insufficiente ed irrisoria, le categorie più disagiate, per le quali anzi — a causa dell'incremento naturale della popolazione — il problema della casa, lungi dall'essere stato avviato a soluzione, si è venuto aggravando di anno in anno,

invita il Governo

a predisporre e presentare al più presto al Parlamento un piano organico di provvedi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

menti che, integrando ed estendendo la legislazione esistente, garantiscano la eliminazione dell'attuale *deficit* di vani entro il termine massimo di dieci anni e rendano effettivo il diritto alla casa per tutti i ceti bisognosi ».

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Gallico Spano Nadia:

« La Camera,

considerando la particolare situazione delle abitazioni a Cagliari, città il cui indice di affollamento è uno dei più alti d'Italia, dove 1.195 famiglie vivono nelle grotte e nelle baracche, dove 5.819 famiglie non hanno nessun alloggio (dati del censimento del 1951);

di fronte alle conseguenze di tale situazione (diffusione della tubercolosi, del tracoma, ecc.) che richiedono provvedimenti urgenti e ormai non più dilazionabili;

tenendo conto dell'impossibilità di risolvere il problema delle abitazioni a Cagliari con mezzi ed iniziative puramente locali,

invita il Governo

a studiare con la regione e l'amministrazione comunale di Cagliari un piano di costruzione che sani la crisi degli alloggi della città,

a prevedere le iniziative legislative atte a permettere il finanziamento del piano stesso che deve essere nella sua massima parte sostenuto dallo Stato ».

Poiché l'onorevole Nadia Gallico Spano non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Merenda, Priore e De Meo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'opportunità della costruzione della strada litoranea circum-salentina, a completamento dei tratti già in precedenza eseguiti,

ritenuto che l'esecuzione di tale opera avrà notevoli effetti di natura turistica, economica e sociale e costituirà, altresì, un elemento di sostanziale valorizzazione del Salento, ed in specie della provincia di Lecce,

invita il Governo

ad affidare sollecitamente all'A.N.A.S., o ad altro ente, l'incarico di portare a termine i lavori di costruzione della strada già esistente in diversi tratti, in modo da collegare la litoranea jonica alla nazionale adriatica ».

PRIORE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIORE. Il problema sul quale ritengo di dover richiamare la vostra attenzione, tendo ad eliminare una lacuna esistente nel sistema delle comunicazioni stradali della penisola salentina ed a creare le premesse per la valorizzazione delle province di Lecce, Brindisi e Taranto aventi ora un'economia non sufficientemente sviluppata e condizioni sociali suscettibili di sostanziali mutamenti.

Trattasi di portare a termine la costruzione di una strada che utilizzando tratti già esistenti, si svolga in vicinanza del mare e compia il giro di tutta la penisola. Tale opera ha formato oggetto per il passato di particolari studi ed è ora profondamente sentita da parte delle popolazioni e delle categorie economiche interessate. La strada si svolge secondo un tracciato che utilizza tutte le bellezze panoramiche della costa e potrà perciò costituire un elemento di richiamo e di attrattiva per il movimento turistico, elemento che costituirà, altresì, un fattore di profonda ripresa dell'economia locale.

A parte i vantaggi conseguenti all'afflusso dei turisti, il termine della costruzione della strada porterà ad un potenziamento dei traffici tra le popolazioni interessate, potenziamento che provocherà indubbiamente una maggiore richiesta di prodotti e di beni di consumo e la spinta ad una più ampia produzione.

Vi è infine un ulteriore elemento che, a mio parere, milita a favore della realizzazione dell'opera, e cioè che essa offre lavoro ai numerosi disoccupati esistenti nelle località toccate dalla strada e contribuisce, con la ripresa dell'economia locale, ad eliminare quelle cause strutturali che sono fonte del fenomeno della disoccupazione, tanto più che nella zona propriamente detta salentina, cioè in provincia di Lecce, non esistono industrie di una certa importanza che possano assorbire le numerose maestranze bracciantili perennemente disoccupate. Il problema che richiamo alla vostra attenzione, onorevole ministro e onorevoli colleghi, costituisce pertanto un fondamentale elemento di potenziamento della penisola salentina e contribuisce notevolmente allo sviluppo del Mezzogiorno, tanto auspicato da tutti.

I motivi, in definitiva, che mi hanno spinto a presentare l'ordine del giorno sono diversi, ma principalmente quello di interesse turistico, che, unitamente all'interesse sociale ed economico, sono a base ed a fondamento della questione, nei confronti della quale prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler adottare ogni opportuna iniziativa. In tal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

modo si potrà dare alle popolazioni del Salento, e specie della provincia di Lecce, una ulteriore prova della vigile sensibilità con la quale Parlamento e Governo prendono a cuore un problema che, tra l'altro, ha ripercussioni di carattere nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Villa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la impossibilità, da parte di molti comuni, di costruire case popolari attraverso gli istituti autonomi, perché impossibilitati ad offrire le necessarie garanzie,

invita il Governo

a modificare il disegno di legge a tale scopo presentato dal ministro dei lavori pubblici nella seduta del 23 settembre 1953, nel senso di estendere la esenzione della garanzia stessa a tutti i comuni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VILLA. Penso che soltanto chi partecipa alla vita attiva di una amministrazione comunale può rendersi conto perfettamente delle difficoltà, spesso insormontabili, che si frappongono alla realizzazione di opere di pubblica utilità. Le necessità in materia di lavori pubblici nell'ambito di un comune sono infinite, soprattutto se si tiene conto dello stato di abbandono in cui i comuni sono stati tenuti si può dire dal tempo dei tempi fino a questo dopoguerra. Per lunghissimi anni, infatti, scarso, per non dire nullo, è stato l'intervento dello Stato, insignificante l'iniziativa locale. Se si aggiungono le distruzioni apportate dalla guerra si avrà il quadro completo, invero poco confortante, della situazione. Dobbiamo riconoscere, e con senso di gratitudine, che tutti i governi che si sono succeduti dalla liberazione ad oggi si sono prodigati in mille modi, attraverso leggi ed interventi di ordine vario, nell'intento di sanare piaghe secolari e porre rimedio ai danni prodotti dall'ultimo conflitto. Tuttavia, tutti sappiamo, senza bisogno di ricorrere ad accenti drammatici, che le esigenze dei nostri comuni sono ancora numerose.

Le scarse finanze locali, non solo non potranno mai far fronte ad impegni diretti, ma il più delle volte la situazione deficitaria, lo scarso reddito, non permettono neppure quelle garanzie attraverso le quali è possibile fruire delle leggi vigenti, che pure impegnano i comuni in minima parte, accollando allo Stato il massimo onere.

È noto, ed è stato qui ricordato da vari altri colleghi intervenuti nel dibattito, che il

settore dei lavori pubblici maggiormente da incrementare è quello della edilizia popolare. Ed è anche noto, purtroppo, come proprio in questo settore si è dovuto, in molti casi, segnare il passo, proprio per il fatto che i comuni, forzatamente, hanno dovuto porre delle remore all'opera degli istituti autonomi per le case popolari, mancando della possibilità di garantire i loro mutui.

All'inizio di questa legislatura, onorevoli colleghi, chi vi parla, spinto dalla modesta esperienza diretta in materia, essendo egli amministratore di un piccolo comune della provincia di Roma, avrebbe voluto presentare una proposta di legge tendente ad addossare allo Stato il compito di questa garanzia. Sono stato preceduto invece dalla iniziativa del ministro dei lavori pubblici, il quale, di concerto con il ministro dell'interno e il ministro del tesoro, ha presentato il 23 settembre scorso un disegno di legge riguardante la materia.

Sento il dovere di ringraziare il signor ministro per la sensibilità con la quale ha fatto proprio il problema, ma sarei ancora più grato (e con me, penso, tutti i sindaci d'Italia e la numerosa schiera dei derelitti che attendono con ansia una casa) se prima che arrivasse in aula volesse rivedere il disegno di legge in questione ampliandone la portata.

Nel disegno di legge, infatti, si impegna lo Stato a garantire unicamente per quei comuni impossibilitati a farlo direttamente, per avere già impegnato il gettito della sovrimposta fondiaria e della imposta di consumo.

Con il mio ordine del giorno io chiedo, invece, che il beneficio venga esteso indistintamente a tutti i comuni.

In primo luogo proprio perché, riferendomi a quanto dicevo all'inizio, molteplici sono le opere pubbliche di cui i nostri comuni abbisognano e, una volta impegnata la sovrimposta fondiaria e il gettito della imposta di consumo per la costruzione di case popolari, il più delle volte rimane preclusa la strada per altri impegni inerenti a opere non meno urgenti ed importanti. In secondo luogo, perché mi sembra più logico, essendo gli istituti autonomi organismi controllati dallo Stato, che esso sia il naturale garante di ogni loro atto. Tuttavia, in linea subordinata, se si dovessero trovare difficoltà, che io non vedo, all'accoglimento della proposta, mi permetto di chiedere che siano compresi fra i comuni esentati dalla garanzia, abbiano o meno la possibilità di farlo, tutti i comuni inferiori ai 30 mila abitanti. Essendo noto che le finanze comunali sono soprattutto

scarse presso i comuni più piccoli che, a volte, avendo maggiori necessità, fruiscono invece di minori entrate.

Altra utile iniziativa, che io prego il signor ministro di attuare al più presto, è quella di modificare la legge, oggi in atto, permettendo agli istituti autonomi la costruzione di case minime, dando così la possibilità di costruire alloggi anche di una sola stanza (naturalmente oltre la cucina, in tal caso più ampia, e gli accessori d'uso).

Si moltiplicherebbe così la disponibilità di nuovi alloggi per le famiglie non numerose e si potrebbero praticare fitti molto più bassi degli attuali; poiché, se è pur vero che i fitti delle case popolari, rispetto ai canoni correnti nella libera contrattazione, sono di molto più bassi, è anche vero che, soprattutto nei piccoli centri a basso livello economico, costituiscono un aggravio non indifferente per i magri bilanci familiari.

Sono certo, signor ministro, che ella non potrà non prendere in considerazione quanto da me esposto. Avrò così la riconoscenza di tanti amministratori comunali e soprattutto della massa di diseredati che, attraverso la casa, attendono una vita migliore.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Colleoni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il Comitato attuazione I. N. A.-Casa ha già completato il programma settennale di assegnazioni ai comuni,

considerata inoltre la necessità di non diminuire la costruzione di alloggi popolari nei medi centri abitati delle province, ove è praticamente inesistente il contributo della iniziativa privata allo sviluppo delle costruzioni edilizie di carattere popolare,

invita il Governo:

a) a sviluppare i finanziamenti da concedersi sulle leggi esistenti a favore degli istituti autonomi delle case popolari;

b) a ripartite opportunamente i predetti finanziamenti fra i capoluoghi di provincia e i più importanti centri delle stesse ».

Poiché l'onorevole Colleoni non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Andò, Gaudioso, Guglielminetti, Musotto e Fiorentino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

tenuto presente il grave disagio dei ceti marittimi e armatoriali di Riposto, per le critiche condizioni del locale porto,

considerato che la crisi portuale ripostese sta assumendo un carattere tale da minacciare la definitiva soppressione della funzione commerciale dello scalo marittimo di Riposto, fecondo e fiorente un tempo,

invita il Governo,

ai fini di consentire una sollecita ed energica ripresa dei traffici marittimi, nonché lo sviluppo commerciale del porto di Riposto, già classificato di III classe, a provvedere all'allargamento di un tratto di banchina con i mezzi di cui al capitolo 52 dell'attuale bilancio di previsione o con nuovi stanziamenti, essendo quelle esistenti inospitali per l'insabbiamento del bacino e per la presenza di massi e scogli nelle immediate adiacenze ».

L'onorevole Andò ha facoltà di svolgerlo.

**ANDÒ.** Il problema che pongo nel mio ordine del giorno investe gli interessi di un intero settore della regione siciliana, cioè tutti i comuni della zona orientale etnea. Questo nostro problema è stato sempre trascurato dai passati governi. Mi auguro che il ministro voglia prenderlo nella debita considerazione.

Il porto di Riposto, che sorge lungo la costa jonica fra i due importanti capoluoghi della Sicilia Catania e Messina, vantava una feconda attività di traffico e un movimento commerciale non indifferente. Infatti il commercio marittimo di Riposto, che era prima del 1870 tutto di cabotaggio e limitato quasi interamente alle coste nazionali, da quell'anno in poi è venuto gradatamente estendendosi oltre i confini dello Stato, fino a diventare quasi tutto esclusivamente internazionale.

Estese quindi le relazioni commerciali, crebbero i bisogni di quella marina e di pari passo le esigenze di un'attrezzatura portuale rispondente al crescente progresso commerciale. L'esportazione del vino, infatti, dapprima frazionata nei cento velieri, veniva fatta poi per mezzo di grossi vapori. Quindi la differenza tra la portata dei bastimenti che si adoperavano e quelli adoperati dal 1880 in poi si può rilevare facilmente attraverso i dati statistici della commissione per la revisione della classificazione dei porti. Infatti, nel 1872 si ebbero 1.478 legni approdati e partiti con un tonnellaggio complessivo di 55.208 tonnellate; nel 1880 si ebbero 1.159 bastimenti approdati e partiti con un tonnellaggio complessivo di 117.859 tonnellate; e così in maniera sempre crescente per gli anni successivi. Questa è la ragione per cui si è dovuto abbandonare il vecchio sistema di imbarco del vino che veniva direttamente dalla cam-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

pagna e immesso nei piccoli velieri che erano stati tirati a terra.

Ora si consideri se, ai diversi importantissimi servizi che richiede un così vasto ramo di commercio, si può provvedere in una spiaggia aperta, provvista di pochissimi mezzi di ancoraggio, sfornita di comodi e sicuri approdi, specialmente nell'inverno, quando maggiore è il pericolo per il naviglio di fermarsi nella rada e più difficile, a causa dei marosi, il carico.

Questo increscioso stato di cose apporta delle conseguenze gravi di carattere economico e sociale a tutto danno dell'importante scalo di Riposto, dei numerosi lavoratori e delle numerose maestranze addette alla lavorazione delle botti per il conseguente deviamiento operato dalla ferrovia litoranea Messina-Catania che toglie al comune di Riposto e a quelli del versante orientale etneo tutte le loro risorse economiche e li costringe alla disoccupazione e alla miseria.

Le cifre sono eloquenti. Il volume dei traffici, delle merci manipolate nel porto di Riposto, si è ridotto e va sempre spaventosamente riducendosi. Infatti nel 1931 si sono manipolate merci per un totale di tonnellate pari a 150 mila, nel 1936 per un totale di tonnellate pari a 34 mila, nel 1940 per un totale di tonnellate pari a 9 mila. Trascurando il periodo bellico, durante il quale il porto di Riposto ha avuto una importantissima funzione nella difesa controaerea costiera, nel periodo postbellico la situazione non accenna punto a migliorare. Anzi, dopo la seconda guerra mondiale la concorrenza dei trasporti terrestri toglie a Riposto i quattro quinti dei suoi prodotti trasportandoli, per essere caricati e poi esportati all'estero, in altri più sicuri porti. E questo è un assurdo. Le merci potrebbero partire per via mare direttamente dal porto di Riposto.

Ma quali sono le ragioni causali che determinano tutto questo, onorevoli colleghi? Auzitutto l'impossibilità di effettuare le operazioni con navi ormeggiate alle banchine, perché quelle esistenti sono inospitali per la presenza di massi e scogli nelle immediate adiacenze. Dato questo, si deve ricorrere, quindi, per effettuare le operazioni commerciali all'ormeggio della nave in rada, il che maggiora il costo delle operazioni di circa un terzo a causa dei necessari trasbordi delle merci sui galleggianti, operazioni che sono difficilissime se non impossibili in condizioni di mare e di vento contrari.

Ecco che cosa alimenta la concorrenza ferroviaria: l'alto costo delle operazioni di

imbarco e sbarco in rada, per l'assoluta mancanza di posti di ormeggio in porto. Quindi la crisi si accentua sempre più e sempre più va assumendo proporzioni preoccupanti.

Una considerazione importante nella sua dolorosa realtà è questa: se si eccettua l'eccezionale approdo di qualche piroscampo di bandiera estera per l'imbarco di agrumi in camere refrigerate e quello delle navi della società italiana sovvenzionata « Tirrenia », si addivene alla triste considerazione che nel porto di Riposto approdano soltanto le piccole motocisterne per l'imbarco del vino a mezzo silos e le barche da traffico per il trasporto della ghiaia.

Le navi di modesto tonnellaggio continuano a deviare per altre vie, in porti più sicuri, dove le operazioni di sbarco e di imbarco si effettuano a prezzi più convenienti.

A questo punto, i tecnici del Ministero, quando si occuperanno — io me l'auguro — del problema che forma oggetto del mio ordine del giorno, potranno rilevare che altri problemi, parimenti importanti, attendono una giusta soluzione nel porto di Riposto, come ad esempio: la costruzione di un pennello sottoflutto per evitare l'insabbiamento del bacino portuale, per proteggere le navi dal mare e dal vento, dal primo quadrante, la costruzione di uno scalo per la marina peschereccia, ecc.

Tutte opere importanti, onorevole ministro, ma noi ci accontentiamo di vedere realizzata quell'opera di modesta spesa, piccola nel suo volume, ma grande per la sua funzione, e cioè l'allargamento di un tratto di banchina, di un piccolo tratto di banchina, anche di 50 metri, tanto da consentire anche l'ormeggio di una sola nave, onde il porto di Riposto possa assolvere e svolgere la sua naturale funzione economica, senza di che un porto non è un porto, rendendo così possibile le operazioni con navi ormeggiate alla banchina, evitando il trasbordo delle merci su galleggianti, con sensibile riduzione del costo delle operazioni commerciali; il che argina la concorrenza dei trasporti terrestri, assicura pane e lavoro alle 65 famiglie di lavoratori portuali che vivono penosamente di assistenza, ed apre un orizzonte nuovo a tutte le popolazioni del versante orientale etneo, le quali guardano al porto di Riposto come alla leva per lo sviluppo economico e per il progresso sociale di tutta la zona fertilissima che si può chiamare, a ragione, la conca d'oro della produzione del vino siciliano.

Io raccomando vivamente all'onorevole ministro dei lavori pubblici di prendere in

considerazione questo ordine del giorno, perché esso pone in discussione un problema che non riguarda semplicemente quello che è l'interesse di un comune — il comune di Riposto — ma investe gli interessi di tutta una intera zona, gli interessi di tanti comuni, da Santa Venerina, a Sant'Alfio, a Giarre, a Mascali, a Fiumefreddo, a Piedimonte, a Linguaglossa, a Castiglione, a Randazza, e via dicendo. È un problema annoso che va risolto appunto perché se noi non abbiamo un tratto di banchina per l'attacco delle navi, il porto di Riposto non può espletare la sua funzione commerciale.

Io faccio questa viva raccomandazione all'onorevole ministro perché effettivamente con la ripresa dei traffici del porto di Riposto si viene a rendere fecondo il lavoro d'imbarco e di sbarco delle merci e così si assicura lavoro ai portuali e si assicura la prosperità e lo sviluppo economico di tutto il versante orientale etneo.

Prego tutti i settori della Camera di votare questo mio ordine del giorno anche perché esso ha immediato e diretto legame con l'autonomia siciliana, che non deve restare sulla carta, ma che deve invece rendersi viva ed operante. Invito, infine, il Governo di accettare questo mio ordine del giorno perché la Sicilia non sia più la terra dimenticata, la terra di dolore; ma quella terra generosa ed ubertosa, che ha dato tanto alla causa della democrazia e della libertà, deve prosperare e su di essa deve vivere un popolo non misero e cencioso, ma un popolo che si evolva nel lavoro e col lavoro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a martedì.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza:

1°) che il sindaco di San Bartolomeo in Saldo (Benevento) è stato sostituito fin dal 2 febbraio 1953 come ufficiale di Governo su richiesta del questore, approvata dal prefetto, motivata esclusivamente e genericamente con « l'acuito contrasto » locale fra i vari partiti politici;

2°) che nessun provvedimento ha adottato il ministro sulla revoca di tale atto, pur

essendo stato proposto fin dal 5 febbraio 1953 ricorso dall'interessato;

3°) che attualmente detto sindaco è stato invitato a dimettersi e minacciato di procedimento amministrativo per irregolarità né contestate né specificate, mentre pressioni estranee da parte di una personalità politica appartenente al partito governativo, sono state e vengono tuttora esercitate sulla prefettura per l'allontanamento di detto sindaco.

(434) « VILLANI, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se in seguito agli atti di banditismo verificatisi domenica scorsa in provincia di Catania e Agrigento, che fanno seguito a numerosi altri verificatisi particolarmente in quest'ultima provincia, non ritenga opportuno informare la Camera sulla situazione dell'ordine pubblico nell'isola.

(435) « BERTI, LI CAUSI, GIACONE, CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali motivi hanno impedito finora la pubblica proiezione del film *Anni facili* già presentato al festival cinematografico di Venezia;

e se risponda a verità che sul giudizio della censura abbia influito il carattere antifascista della pellicola.

(436) « LOMBARDI RUGGERO, SALIZZONI, NEGRI, PINTUS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e dell'industria e commercio, per conoscere quale azione concreta è stata svolta dal Governo presso l'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, in seguito alla richiesta presentata dalla segreteria della C.I.S.L. nel colloquio avuto con i ministri dell'industria e del lavoro il 26 agosto 1953; richiesta avente attinenza alle possibilità di interventi dell'Alta Autorità della C.E.C.A., previsti dagli articoli 46 e 56 del trattato, circa il compito dell'Alta Autorità medesima di « partecipare, su richiesta dei Governi interessati, allo studio delle possibilità di reimpiego, nelle industrie esistenti o con la creazione di nuove attività, della mano d'opera resa disponibile dalla evoluzione del mercato o dalle trasformazioni tecniche » e di « riunire le informazioni correnti per la valutazione delle possibilità di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della mano d'opera delle industrie di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

sua competenza, nonché dei rischi che minacciano tali condizioni di vita »;

e circa la possibilità dell'Alta Autorità, su richiesta dei Governi interessati e in presenza di particolari difficoltà, in una o più regioni, nel reimpiego della mano d'opera resa disponibile, difficoltà determinate dall'introduzione di processi tecnici o di nuovi impianti, « di facilitare, nei modi previsti dall'articolo 54 del medesimo trattato, sia per le industrie che rientrano nella giurisdizione, sia su conforme parere del consiglio della C.E.C.A., per qualsiasi altra industria, il finanziamento di programmi da essa approvati, di creazione di nuove attività economicamente sane e in grado di assicurare il reimpiego produttivo della mano d'opera resasi disponibile,

e circa la possibilità conseguente « di concedere un aiuto a fondo perduto per contribuire

al versamento di indennità che permettano alla mano d'opera di essere reimpiegata, all'attribuzione ai lavoratori di indennità per spese di nuova sistemazione;

al finanziamento della riqualificazione professionale dei lavoratori che devono mutare impiego ».

« Inoltre per conoscere quale seguito ha dato il Governo alla richiesta formulata dalla segreteria della C.I.S.L., già con lettera inviata il 7 maggio 1953 al ministro dell'industria del tempo e successivamente con un documento sottoposto all'esame dell'attuale ministro nella riunione già ricordata del 26 agosto, affinché venisse studiata la realizzazione di una forma di collegamento fra gli organi di Governo e le categorie interessate per la messa a punto dei problemi relativi alle situazioni determinatesi o che possono determinarsi con la messa in atto del mercato comune del carbone e dell'acciaio.

(437) « SABATINI, PASTORE, MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi dell'arresto, avvenuto oggi, del sindaco di Guglianesi (Campobasso), dottor Zarlunga, e come il Governo intenda garantire la libertà degli amministratori nell'esercizio della loro alta funzione.

(438) « AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per avere immediate e precise informazioni sui gravi fatti avvenuti nel pomeriggio di oggi a Terni, nel corso dei

quali le forze di polizia avrebbero aggredito la popolazione e ferito numerosi cittadini.

(439) « POLLASTRINI ELETTRA, FARINI, MATTEUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di costruzione del nuovo acquedotto di Fossombrone (Pesaro), che quella popolazione attende da circa venti anni. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1650) « CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia al corrente delle necessità impellenti di rinnovamento e potenziamento delle attrezzature del compendio demaniale di Montecatini Terme, non più rispondente alle moderne esigenze ed alla sempre maggior frequenza di turisti italiani e stranieri e quali provvedimenti intenda prendere perché la stazione di Montecatini Terme conservi quel primato che le compete fra le stazioni di cura italiane e straniere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1651) « DIECIDUE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza:

1°) che a Mesagne (Brindisi) sono stati aperti due cantieri per la costruzione di un gruppo di case minime. Il primo n. 05769/L per cento allievi e per 76 giornate effettive ed il secondo n. 08718/L per sessanta allievi e per 153 giornate effettive finanziate da codesto Ministero e gestiti da quel comune;

2°) che contro l'espressa volontà della legge è stato scelto a direttore dei due cantieri un geometra senza alcuna esperienza per cui sono stati commessi degli errori nella costruzione delle fondamenta sprecando così una grande quantità di materiale e di giornate di lavoro, mentre ne sono stati esclusi geometri di grande esperienza;

3°) che contro l'espressa volontà della legge è stato nominato assistente costruttore un tale Summa Francesco (ex portinaio dell'ospedale civile, ma padre di un consigliere comunale), assolutamente incapace a dirigere il cantiere di costruzione edile, mentre ne sono stati esclusi elementi di provata capacità tecnica;

4°) nel periodo del secondo cantiere gli allievi operai Scodellato, De Luca e Summa Angelo, invece di lavorare al cantiere, sono stati impiegati. Il Summa al comune adibito allo sportello n. 3 e gli altri due all'ufficio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

del lavoro mentre settimanalmente venivano pagati quali operai del cantiere;

5°) che durante lo svolgersi del secondo cantiere hanno lavorato solo una parte dei 60 operai destinati, mentre l'altra parte veniva distolta per altri lavori.

« Ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere dal ministro, accertata la verità dei fatti, quali provvedimenti intende adottare contro gli abusi commessi dai dirigenti del comune gestore e quali misure crederà opportuno prendere perché le case minime siano terminate prima dell'inverno per metterle a disposizione dei numerosi cittadini che le hanno richieste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

(1652)

« SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si è provveduto a concedere i mezzi necessari per costruire l'acquedotto e l'edificio scolastico nel comune di Falerone (Ascoli Piceno). Allo scopo fanno presente che queste due opere si rendono indispensabili al fine di dare a quelle popolazioni condizioni tali per trascorrere una esistenza più umana. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta.*)

(1653) « BEI CIUFOLI ADELE, MASSOLA, CAPALAZZA, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue decisioni in merito alla domanda avanzata dal comune di Fara Novarese, per ottenere il contributo dello Stato per la costruzione del nuovo edificio scolastico.

« La domanda è stata presentata il 16 dicembre 1952 all'ufficio del Genio civile di Novara e risulta da questo inoltrata al Ministero in data 2 gennaio 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

(1654)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali ragioni hanno indotto l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a decidere la chiusura, a partire dal 1° gennaio 1954, dell'Agenzia di stazione gestita dalla ditta Orrù, commissionaria della C.I.T., senza tener conto del grave pregiudizio portato alla cittadinanza di Cagliari (unico capoluogo di regione e sede di compartimento ferroviario che verrebbe ad essere oggetto del provvedimento di abolizione delle agenzie di stazione). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta.*)

(1655)

« GALLICO SPANO NADIA, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza del grave danno che deriva ai traffici ed al turismo dalla mancata ricostruzione del ponte stradale ferroviario tra Borgo San Dalmazzo e Roccazione sulla strada statale del Colle di Tenda, la quale costituisce una delle principali vie di comunicazione con la Francia; e per conoscere quali misure intendano prendere, di concerto, per coordinare gli interventi delle due Amministrazioni — ferrovie dello Stato e A.N.A.S. —, il cui mancato accordo sembra essere una delle cause della ritardata ricostruzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

(1656)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere per quali ragioni si è ritardata finora e ritarda ancora la promozione dei consiglieri di Corte d'appello, dichiarati promovibili per merito distinto, fin dal 1952, non ostante vi siano vacanze di posti e necessità di servizio di coprirle. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

(1657)

« FILOSA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità la grave situazione scolastica, denunciata dalla stampa, che si verificherebbe nella frazione Aspalmo del comune di Grotterre (Reggio Calabria). L'analfabetismo raggiungerebbe la percentuale del 95 per cento della popolazione e 79 ragazzi, in età scolastica, non riuscirebbero ad ottemperare all'obbligo poiché la scuola di Bombaconi disterebbe alcuni chilometri e le strade, nella cattiva stagione, sarebbero impraticabili. Gli interroganti chiedono altresì quali provvedimenti intende prendere, di concerto con il ministro dei lavori pubblici e del tesoro, perché situazioni come quella sopraindicata non abbiano più a verificarsi né in Calabria né in altre regioni italiane, e perché la popolazione di Aspalmo possa avere l'edificio scolastico, un numero adeguato di classi elementari, un corso popolare e una biblioteca. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta.*)

(1658)

« LOZZA, GAUDIOSO, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale provenienza abbiano le notizie utilizzate nella risposta alla interrogazione n. 1075 e ciò perché — contrariamente a quanto nella risposta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

affermato — il sindaco di Roggiano-Gravina è stato rinviato a giudizio sin dal 31 luglio 1953 per rispondere del reato previsto dall'articolo 479 del Codice penale (ultimo capoverso) come risulta dal registro generale della Procura della Repubblica di Cosenza.

« L'interrogante, inoltre, riferendosi alla insoddisfacente risposta, intende conoscere se non si ritenga necessario e doveroso accertare per quale motivo la prefettura di Cosenza ignori — malgrado che del fatto si sia largamente occupata la stampa — l'esistenza della sentenza di rinvio a giudizio e per quale motivo la stessa prefettura non abbia ancora deciso sull'inchiesta amministrativa, ordinata a suo tempo per gravi irregolarità, conclusa dal funzionario incaricato sino dall'aprile 1953, e ciò per dare conferma della pratica attuazione delle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dello stesso ministro dell'interno in merito all'imparzialità degli organi dello Stato; imparzialità, cui raramente ha improntato la sua azione la prefettura di Cosenza come dimostrano clamorosi episodi già denunciati dall'interrogante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1659)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quali motivi gli ispettori centrali del Ministero intervengono personalmente presso gli uffici distrettuali delle ipoteche, invitando i titolari ad emettere, contro ogni disposizione di legge e contro le istruzioni del Ministero stesso, ingiunzioni giudiziarie di rimborso dei tre quarti della tassa di registro e della trascrizione ipotecaria, abbonati a favore delle cooperative edilizie per la costruzione di abitazioni popolari a norma dell'articolo 18 della legge 2 giugno 1949 per lo sviluppo dell'edilizia popolare. (*Gli interroganti chiedono risposta scritta*).

(1660)

« MORELLI, CAPPUGI, DE MEO, GITTI, DA VILLA, SCALIA VITO, ROSELLI, ZANIBELLI, CHIARINI, BUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora adottato il provvedimento per il ripristino del pagamento mensile delle pensioni della Previdenza sociale, con lo stesso sistema in atto per le pensioni del pubblico impiego.

« Il provvedimento è stato da tempo, e ripetutamente, richiesto al Ministero, verbalmente e per iscritto, dai pensionati interessati a mezzo della Federazione nazionale pen-

sionati della C.I.S.L. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1661) « MORELLI, DE MEO, GITTI, ROSELLI, SCALIA VITO, ZANIBELLI, BUZZI, DA VILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

1°) perché — nonostante le ripetute sollecitazioni degli enti e delle categorie interessate e della stampa — il Governo non ha tenuto e non tiene in alcun conto le esigenze di ricovero dei 2.000 tubercolotici di Roma non assistiti dalla Previdenza sociale e consente che la capitale sia priva di un istituto sanatoriale per tubercolotici uomini, per cui detti malati sono costretti a chiedere ricovero presso sanatori di altre provincie e presso case di cura private;

2) se è a conoscenza del Governo che tale dolorosa esigenza è stata acuita in questi ultimi tempi dalla misura disposta dall'Amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma della chiusura dell'ospizio Umberto I con conseguente trasferimento dei 220 ricoverati in altro istituto ospedaliero alla periferia di Roma organizzato in ambienti non adatti a sanatorio e che questa misura di ripiego è stata dovuta adottare per fronteggiare la urgente necessità di render liberi i locali dell'Umberto I e conseguentemente sistemare i tubercolotici ivi ricoverati;

3°) se è vero che l'ospedale sanatoriale femminile « San Filippo Neri » in Monte Mario, amministrato dagli Ospedali riuniti di Roma, è stato costruito in parte con i fondi destinati per la tubercolosi (circa mezzo miliardo) e in parte con un mutuo contratto dagli stessi Ospedali riuniti (altro mezzo miliardo);

4°) se è vero che detto ospedale, avente una capacità ricettiva di 800 posti letto, è stato costruito per ricoverare le tubercolotiche non assistite dalla Previdenza sociale e cioè le tubercolotiche a carico del comune e del Consorzio antitubercolare di Roma;

5°) se è vero che il Consorzio antitubercolare di Roma ricovera in detto istituto appena due o tre infermi, perché ravvisa più economico l'invio dei propri malati in case di cura private, pur essendo queste ultime fornite di un'attrezzatura assistenziale molto al di sotto di quella offerta dall'ospedale « San Filippo »;

6°) se è vero che l'Amministrazione degli Ospedali riuniti ha dovuto, per la notevole diminuzione dei ricoveri nel predetto sana-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

torio (che vede oggi occupati solo i cinque ottavi dei propri posti letto) ridurre il personale di assistenza per la forzata, se pur temporanea, chiusura di alcune sezioni di degenza. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(1662)

« MORELLI, CAPPUGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se:

considerato che in tutte le Amministrazioni dello Stato il personale di grado IX del gruppo A, di grado X del gruppo B, e di grado XII del gruppo C, ha beneficiato della legge che, fino al 31 dicembre 1951, ebbe a sospendere la norma che prescrive le prove di esame per le promozioni ai rispettivi gradi superiori;

che di tale beneficio non poté giovare il personale dei gradi e gruppi sopraindicati, dipendente dai Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale e dal Commissariato per il turismo, in quanto il decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 274, ridusse i rispettivi ruoli organici in misura tale da non consentire posti disponibili per le promozioni durante la generale sospensiva degli esami;

che gli impiegati predetti non soltanto hanno sopportato l'inatteso arresto della loro carriera e il sacrificio di legittime aspettative in conseguenza della riduzione dei ruoli di appartenenza, ma hanno anche subito il danno di non poter beneficiare della promozione senza esami al grado VIII del gruppo A, al IX del gruppo B e all'XI del gruppo C, pur trovandosi in pari situazione di anzianità e di merito con i colleghi promossi in tutte le altre Amministrazioni dello Stato;

che l'evidente sperequazione e le ingiuste ripercussioni morali e materiali vanno ovviate, ravvisandosi opportuno ristabilire — sia pure tardivamente e parzialmente — l'equilibrio delle carriere danneggiate;

l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di predisporre un urgente provvedimento legislativo che disponga — a favore degli impiegati di grado IX gruppo A, di grado X gruppo B e di grado XII gruppo C, dipendenti dai Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale e dal Commissariato per il turismo — la sospensiva degli esami per le promozioni ai gradi superiori da valere entro un congruo termine. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1663)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei la-

vori pubblici, per conoscere quando saranno spediti al comune di San Massimo (Campobasso), ente gestore del cantiere-scuola di lavoro n. 012824, iniziato il 1° settembre 1953, i fondi necessari per il pagamento agli allievi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1664)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile, dell'industria e commercio, dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti sono stati presi sulla grave crisi che da 5 mesi attraversa il cantiere navale di Palermo e cosa intendano fare affinché l'unico complesso industriale, che alimenta a sua volta altre officine meccaniche ed affini, possa avere lavoro e così non portare ancora altre riduzioni di ore lavorative ed aumento di disoccupati al forte numero che già esistono nella città di Palermo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1665)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare affinché i lavori iniziati e sospesi nel paese di Montelepre (Palermo) possano essere ripresi. Essi sono:

1°) strada Sagana-Montelepre; da circa 3 anni i lavori sospesi;

2°) variante esterna dell'abitato di Montelepre; sospesi i lavori da un anno per peccata suppletiva.

« L'interrogante richiama l'attenzione anche sulle condizioni dello stradale provinciale Giardinello-Lo Zucco, importante arteria commerciale specialmente per il commercio degli agrumi, perché possa essere reso transitabile, essendo ridotto peggio di una « trazzera ». *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1666)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza delle condizioni di dissesto nelle quali si trovano i bilanci dei comuni siciliani, i quali non possono più provvedere all'adempimento dei loro compiti fondamentali e spesso neanche al pagamento degli stipendi al personale dipendente; per sapere inoltre se di fronte ad una situazione tanto grave non ritenga di dare pronta ed integrale esecuzione al disposto della legge 2 luglio 1953, n. 703, articoli 1, 2, 3 e 4, data l'urgenza della questione sollevata e con ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1953

serva di sviluppare se necessario una adeguata azione parlamentare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1667)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che nella frazione Savuci nel comune di Fossato Serralta (Catanzaro) è stata soppressa la quarta classe elementare, costringendo gli alunni a percorrere notevole distanza per raggiungere il vicino centro di Maconire, e se, per il motivo esposto e per venire incontro alla richiesta avanzata dai padri di famiglia di Savuci al Provveditorato agli studi di Catanzaro, non intenda disporre il ripristino della quarta classe soppressa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1668)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere:

1°) se, in seguito all'allarme suscitato dall'intervista concessa al giornale *L'Ora* di Palermo dal comando aeronautico per la Sicilia, non ritenga indispensabile dar corso sollecitamente alla costruzione di una seconda pista nell'aeroporto di Palermo, onde assicurare la continuità delle comunicazioni aeree, tanto minacciata di sospensione;

2°) quali motivi hanno impedito fino ad oggi la costruzione di un nuovo e moderno aeroporto a Palermo, adatto anche al volo notturno ed al traffico internazionale, in considerazione dello sviluppo turistico sempre crescente in Sicilia e nel capoluogo, e nell'interesse della nazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1669) « FIORENTINO, MUSOTTO, ANDÒ, GAU-  
DIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando si provvederà:

alla sistemazione idraulico-forestale dei torrenti Ischiè o San Francesco, San Domenico, Fiumarella, Verrace in territorio di Paola (Cosenza);

al rimboschimento delle zone San Francesco e San Domenico Scaglillo, pure in territorio di Paola; opere tutte non più dilazionabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1670)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando saranno installati i te-

lefoni della rete urbana nell'abitato di Paola (Cosenza), in accoglimento dei voti e delle richieste di quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1671)

« SENSI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Gli onorevoli Pollastrini Elettra e Amiconi hanno chiesto che il Governo faccia conoscere quando intende rispondere alle rispettive interrogazioni testè annunziate.

Pregherò il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici di farsi interprete di questo desiderio presso il ministro competente.

**COLOMBO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Informerò il ministro dell'interno, affinché risponda il più celermente possibile.

**La seduta termina alle 19,15.**

*Ordine del giorno*

*per le sedute di martedì 20 ottobre 1953.*

*Alle ore 10:*

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (77). — *Relatore Pacati.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

**LONGO** ed altri: Assistenza di malattia per i coltivatori diretti. (45).

**PAGLIUCA:** Estensione ad alcune categorie di ufficiali dell'Esercito delle norme della legge 24 dicembre 1951, n. 1638, ai soli effetti del trattamento di quiescenza. (193).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (75). — *Relatore Ermini.*

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI